

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

publifast

0984 854042 • info@publifast.it

GIORNATE DELLA LEGALITÀ Tra le iniziative l'intitolazione delle Bretelle del Calopinace

Reggio non dimentica Capaci

Sulla facciata di Palazzo San Giorgio saranno proiettati i volti di Falcone e Borsellino

Reggio Calabria celebra le Giornate della Legalità: con il Comune e le associazioni insieme per ricordare la strage di Capaci e le vittime di tutte le mafie. Con questo intento è stato presentato al Comando di Polizia Municipale il programma di iniziative condiviso dall'Amministrazione comunale con la Fondazione Scopelliti e Libera.

L'amministrazione comunale, in occasione del 30° anniversario della strage di Capaci in cui persero la vita i giudici Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli uomini della loro scorta, ha presentato le Giornate della legalità, un programma di iniziative condivise con le Associazioni presenti sul territorio finalizzate a recuperare la memoria delle vittime della stagione stragista e diffondere la cultura della legalità in particolare tra i ragazzi.

Presso il Comando di Polizia locale, il sindaco facente funzioni, Paolo Brunetti, le assessori Giugli Palmenta e Lucia Nucera ed il Comandante Salvatore Zucco, insieme a Rosanna Scopelliti della Fondazione "Antonino Scopelliti" e Giuseppe Marino dell'associazione Libera, hanno ricordato «un periodo storico terribile per il Paese che le giovani generazioni hanno il dovere di conoscere e approfondire».

L'assessora alla Legalità, Giugli Palmenta, ha presentato il cartellone delle iniziative, partendo dall'intitolazione delle Bretelle del Calopinace, a ridosso del costruendo Palazzo di Giustizia, ai magistrati Falcone e Morvillo: «La proposta, molto significativa, ci è arrivata dalla Fondazione "Scopelliti" e non abbiamo avuto alcun tentennamento nell'accoglierla con convinzione e trasporto». Al tempo stesso, ha ringraziato l'Associazione Libera, con la quale «abbiamo attivato una proficua sinergia improntata sulla fattiva collaborazione».

Le Giornate della legalità continueranno fino a mercoledì prossimo con la



Un momento della conferenza stampa delle "Giornate della Legalità"

proiezione dell'immagine di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sulla facciata di Palazzo San Giorgio, con un minuto di silenzio, a partire dalle 17:57 del 23 maggio, nell'ora esatta dell'attentato di Capaci, in contemporanea con i Comuni di tutta Italia, e si concluderanno con il Concerto per la legalità sul palco del Teatro "Cilea" che coinvolgerà l'Orchestra scolastica comunale e gli istituti cittadini ad indirizzo musicale. Quest'ultimo, un evento fortemente caldeggiato dall'assessora all'Istruzione, Lucia Nucera, che ha parlato di «speranza rappresentata dal grande cuore e dalla passione dei nostri studenti».

Il Comandante Zucco, poi, si è detto «onorato del coinvolgimento e del ruolo di prim'ordine affidato al Comando della Polizia locale in un momento celebrativo di fondamentale importanza per ognuno di noi». Nel corso del suo intervento, l'ufficiale ha anche ricordato «il sacrificio degli agenti della Municipale Giuseppe Macheda e Giuseppe Marino, vittime di mafia cadute nell'esercizio delle loro funzioni ed ai quali è stata in-

titolata la sede del Comando di viale Aldo Moro».

Il sindaco facente funzioni, Paolo Brunetti, ha poi rievocato quel triste giorno del 23 maggio 1992: «Fu uno spartiacque per il Paese. In quel preciso momento, i cittadini capirono da che parte stare e che sarebbe servito il contributo di tutti per sconfiggere la mafia». Rosanna Scopelliti, presidente della Fondazione "Antonino Scopelliti", nell'organizzazione delle Giornate per la legalità ha riconosciuto «il valore del ricordo delle vittime, ma soprattutto la valorizzazione del territorio».

Infine, Giuseppe Marino, referente di Libera, ha sottolineato come, «a distanza di 30 anni da quella tragedia, è ancora radicata la presenza delle mafie nel nostro Paese per un fattore anche e soprattutto di mentalità». «Per questo - ha concluso - serve l'impegno di tutti e, nella nostra città, la presenza di una rete di associazioni ed istituzioni forte, attiva e presente ci conforta e stimola ad andare avanti per raggiungere i nostri obiettivi di legalità, giustizia e democrazia».

L'OPPOSIZIONE FA IL PUNTO

Ripepi, il bilancio e i conti della serva: «L'assessore Calabrò presuntuosa non tromboneggi più»

Sul bilancio comunale fa il punto della situazione il consigliere comunale di opposizione Massimo Ripepi che sceglie la via dei numeri: «Il sindaco Falcomatà ha ereditato nel 2014 dai commissari prefetizi un debito certificato di 87 milioni; ha, poi, ottenuto, negli ultimi due anni, dal governo nazionale, trasferimenti di liquidità per complessivi 90 milioni, la cui specifica destinazione era quella di ripianare il debito del Comune di Reggio. Eppure, la mancata approvazione del bilancio previsionale entro il 30 aprile dell'anno in corso, ha fatto emergere l'ufficialità del significativo dato dell'ammontare del debito comunale a 267 milioni, cui vanno aggiunti 90 milioni concessi dal governo negli ultimi due anni. Si tratta di 357 milioni complessivi, e l'assessore Calabrò - sottolinea Ripepi - non può più tromboneggiare, come ha fatto a settembre scorso, di recupero della perdita credibilità nei contesti ministeriali; ma che meno può continuare a vaneggiare su

colpe delle precedenti amministrazioni; né può tentare di giustificare l'analfabetismo gestionale del team di cui fa parte consolandosi con le stesse critiche che graverebbero su altre realtà territoriali».

«Se ha fatto i conti della serva» - conclude Ripepi - la presunzione dell'assessore Calabrò la si coglie tutta nella speranza che il Ministero delle Finanze produca un altro "aiutino": una sorta di 18 politico con tanto di calcio nel sedere, visto che la faccia, l'amministrazione comunale, l'ha già persa da anni ed è fotografata dalla trasformazione di due attrattori della Città, il Lido Comunale ed il Tapis Roulant, in altrettante discariche accessibili allo sconcerto dei concittadini e allo sbigottimento dei turisti. Quelli emersi dalle condizioni del bilancio, sono numeri vertiginosi che non trovano corrispondenza né giustificazione nei servizi offerti ai cittadini e fanno ripiombare l'Ente in uno status di deficit strutturale che comporta gravissime limitazioni di spesa».

Cinquantesimo Bronzi, la bordata polemica di Quartuccio: «Per la Regione Calabria, fin qui, occasione mancata»

«Il territorio metropolitano reggino sta vivendo con grande attesa e partecipazione quest'anno così importante in cui si celebrano i Bronzi di Riace, nel cinquantesimo del loro ritrovamento, quale patrimonio artistico e culturale di inestimabile valore e testimonianza storica di caratura mondiale. Un appuntamento centrale anche nelle dinamiche di rilancio e sviluppo del comparto turistico, non solo reggino, ma dell'intera Calabria e per il quale, dunque, ci saremmo aspettati un impegno e un'attenzione decisamente più rilevanti da parte della Regione Calabria. Così non è stato, almeno fino a questo momento, da parte del governo regionale che pure è riuscito a individuare con sollecitudine, risorse importanti a favore dell'Arcidiocesi di Cosenza destinataria di uno stanziamento di 800mila euro per gli 800 anni della consacrazione della Cattedrale».

E' quanto afferma il consigliere metropolitano delegato alla Cultura, Filippo Quartuccio che

aggiunge: «Senza voler minimamente mettere in discussione l'importanza, sotto i profili religioso e culturale, della ricorrenza che interessa l'Arcidiocesi di Cosenza, non possiamo tuttavia non evidenziare come nei confronti dei Bronzi di Riace l'azione della Regione si sia dimostrata del tutto inadeguata rispetto alla portata e alla capacità attrattiva che i due capolavori

bronzi da sempre possiedono, a livello nazionale e internazionale. La Regione Calabria - prosegue il rappresentante di Palazzo "Corrado Alvaro" - avrebbe dovuto, a nostro avviso, investire per tempo e con adeguate risorse su quelli che sono considerati, unanimemente, i principali attrattori culturali dell'intero territorio calabrese, valorizzando la ricorrenza del cinquantenario anche come strumento

per ridare impulso al settore turistico e ricettivo locale che viene da oltre due anni di crisi profondissima causata dalla pandemia. Rispetto a tutto ciò, purtroppo, la triste sensazione è quella di essere di fronte all'emnesia occasione mancata da parte della Regione Calabria».

Va avanti, invece, con decisione, l'ambizioso percorso avviato

dalla Città metropolitana per il Cinquantesimo dei Bronzi, evidenzia Quartuccio, «nell'ambito di un cammino che il nostro Ente ha intrapreso ormai da tanti mesi attraverso un'intensa attività di programmazione di eventi, progetti e iniziative, che sta coinvolgendo tutti gli attori istituzionali e sociali del territorio. Un lavoro che la Città metropolitana, peraltro, con spirito costruttivo e senso di responsabilità ha messo anche a disposizione del tavolo istituzionale di coordinamento che la Regione stessa ha avviato nelle scorse settimane, con l'obiettivo di sostenere al meglio un percorso molto importante che non può e non deve essere svilito da logiche di campanile o di appartenenza politiche. Questa amministrazione metropolitana - conclude il consigliere Quartuccio - crede fermamente in questo metodo di lavoro e lungo questo indirizzo intende andare avanti, con l'auspicio che nei confronti dell'unica Città metropolitana della Calabria e soprattutto dello straordinario patrimonio culturale che essa custodisce, ci sia da parte del governo regionale la stessa capacità di risposta che registriamo nei confronti degli altri territori calabresi».

INCONTRO CON GLI STUDENTI

«Tra Spazio e Bronzi» raddoppia con Furfaro e Castrizio



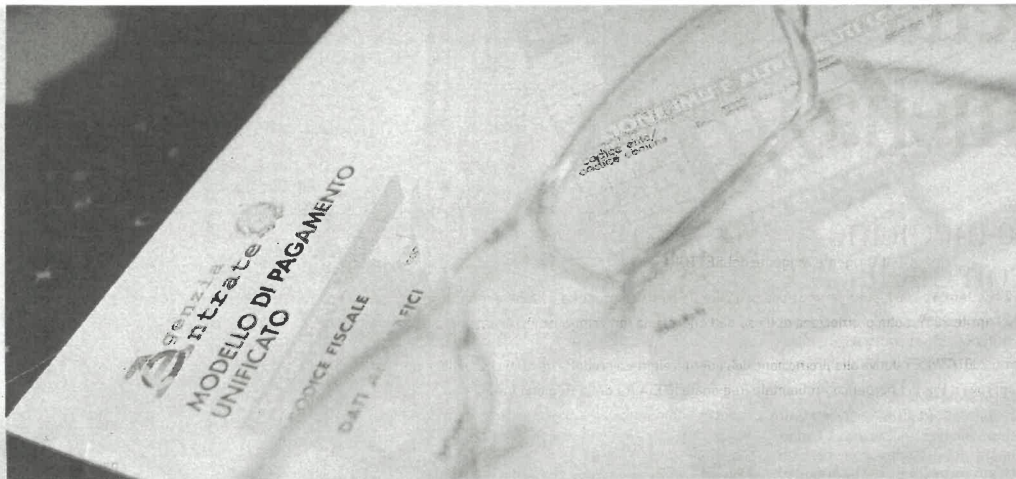
Roberto Furfaro

In occasione del cinquantenario del ritrovamento dei Bronzi di Riace, l'Ingegnere Aerospaziale Roberto Furfaro ed il Professore Daniele Castrizio celebrano la ricorrenza con un incontro speciale.

Incontreranno gli studenti dell'Istituto Tecnico Economico Paritario "Araniti", alle 9.30 del 26 Maggio 2022, con la conferenza «Tra Spazio e Bronzi».

L'Ingegnere Roberto Furfaro tratterà di «Intelligenza Artificiale» e «Spazio, ultima frontiera».

Il Professore Daniele Castrizio illustrerà gli ultimi lavori di ricerca Scientifica, che hanno riaperto il dibattito sul colore dei Bronzi, il tipo di fusione dei materiali, la provenienza. Un lavoro d'equipe anche grazie al bravissimo grafico designer Saverio Autellitano.



Maggiori spese per le famiglie La Uil ha calcolato che l'aumento dell'addizionale Irpef costerà in media 72 euro per ogni residente

Il decreto Aiuti concede alle amministrazioni locali di aumentare le addizionali

Comuni con i bilanci in rosso Il rialzo dell'Irpef costerà 72 euro

Tra i capoluoghi coinvolti figurano Catanzaro e Vibo Valentia
Reggio Calabria ha già fatto sapere di voler ricorrere all'opportunità

Antonio Ricchio

CATANZARO

Una nuova tegola potrebbe abbattersi sulla testa di migliaia di contribuenti calabresi. L'aumento delle addizionali Irpef, possibile in quelle città dove il deficit pro-capite è superiore a 500 euro, potrebbe costare in media 72 euro a testa. I calcoli li ha fatti la Uil, con la segretaria confederale Ivana Veronese che punta il dito contro un «governo che con una mano aiuta i cittadini più in difficoltà a causa degli effetti della crisi pandemica e della guerra e con l'altra toglie attraverso possibili aumenti di imposte locali».

L'articolo 43 del decreto Aiuti, recentemente approvato a Palazzo Chigi e pubblicato in Gazzetta ufficiale, dice che i Comuni capoluoghi di provincia e le Città metropo-

litane con un deficit superiore a 500 euro per abitante potranno, nell'ambito dei piani di risanamento, aumentare l'addizionale Irpef anche oltre l'aliquota massima dello 0,8 per cento consentita finora. A Vibo Valentia, per esempio, il bilancio 2020 si è chiuso con un disavanzo di 32,5 milioni e un debito per abitante pari a 1.026 euro; a Catanzaro, invece, il 2020 si è chiuso con un deficit di 71 milioni e un passivo, per ogni residente, pari a 820 euro.

Qualche mese sotto i riflettori

I contribuenti potrebbero subire un'altra stangata dopo quelle relative al rincaro delle bollette e del costo carburante

era finito il passivo di Reggio Calabria, che assieme ad altre grandi città italiane come Palermo e Torino è riuscita a rientrare nei Patti con il governo e ottenere una serie di agevolazioni per ripianare i propri debiti. Ed è proprio per tale motivo che da Palazzo San Giorgio, sede del Municipio reggino, si sono già affrettati a far sapere che non c'è l'intenzione di procedere ad aumento dell'addizionale Irpef. La spinta al rialzo non è obbligatoria.

Semmai, a cambiare, è il modello di responsabilità per gli amministratori locali. Se da una parte vengono garantiti più strumenti per il risanamento dei conti, dall'altra sono richiesti compiti più stringenti per sindaci e assessori, chiamati a ridurre la spesa corrente ed aumentare investimenti e capacità di riscossione. Non solo, le Giunte comunali sono chiamate a favorire

l'incremento degli affitti e la definizione di piani per vendere il patrimonio; la riduzione dei dirigenti e il taglio delle spese istituzionali; il taglio degli spazi adibiti a uffici e delle partecipate. Quanto al personale degli enti, la riorganizzazione ha l'obiettivo di ridurre e rendere più efficiente la spesa corrente. Il piano di risanamento dovrà prevedere «una riduzione significativa degli uffici di livello dirigenziale e delle dotazioni organiche» e un rafforzamento degli uffici coinvolti nel Pnrr. I

cittadini, invece, «compartecipano» allo sforzo e potrebbero dover mettere mano al portafoglio, appunto subendo un incremento del prelievo addizionale sul reddito. Non proprio la soluzione migliore in tempi di rincari di bollette e costo del carburante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fincalabra disponibile al fitto del ramo d'azienda pur di ripartire

Terme Luigiane, la Regione accelera sul salvataggio

CATANZARO

«La trattativa con Sateca per l'acquisto da parte di Fincalabra delle Terme Luigiane prosegue. La Regione è determinata ad andare avanti e ferma nella sua proposta d'acquisto, forte di una valutazione oggettiva predisposta da un advisor esterno». Lo assicura il presidente della Regione, Roberto Occhiuto, che spinge sempre per arrivare alla creazione di un'unica società regionale in grado di gestire il sistema del termalismo calabrese. «La stagione termale è ormai alle porte - sottolinea Occhiuto -, evogliamo accelerare affinché la trattativa si possa sbloccare nel più breve tempo possibile. Nel frattempo, considerando anche l'esplicita volontà co-

mune di arrivare ad un approdo positivo, abbiamo manifestato a Sateca la nostra disponibilità a sottoscrivere, come proposto dalla società, un contratto di fitto di ramo d'azienda finalizzato all'acquisizione. Aspettiamo una risposta nelle prossime ore, per poter concretizzare la nostra volontà, e per tentare di arrivare pronti ai mesi di luglio ed agosto».

A oggi le strutture più importanti, tra il Pollino e lo Stretto, sono le Terme Sibarite, le Terme di Spezzano Albanese, le Terme di Caronte a Lamezia Terme, quelle di Galatro e Antonimina in territorio reggino. Con la creazione della rete regionale del termalismo si punta a mettere in rete le diverse realtà e puntare su un'offerta sinergica capace di catalizzare, non



Aspettiamo una risposta da parte della società Sateca nel giro di poco tempo così da provare a ripartire entro la prossima estate

Roberto Occhiuto

solo l'interesse di chi ha bisogno di cure specifiche, ma anche di chi sceglie tali realtà per periodi di vacanze. Un progetto ambizioso, non certo di semplice realizzazione, su cui la Giunta regionale però ha l'intenzione di investire.

Un vero rilancio degli stabilimenti termali - come nel caso di quelle Luigiane - permetterebbe di dare maggiori prospettive occupazionali a decine di lavoratori che da tanti anni vivono nel limbo della precarietà. La Regione è proprietaria delle acque termali, mentre i Comuni di Acquappesa e Guardia Piemontese ne sono concessionari. La Sateca, invece, è stata gestore del compendio termale dal 1936 al 2016, per una durata di 80 anni: un caso singolare.

Occhiuto

Rimuovere la dirigente che ha firmato l'atto non è però molto semplice

CATANZARO

Prima una "x", metaforica, cancellare metaforicamente il creto. Poi un intervento sul se per evidenziare che il tempo di spese "allegre" è finito. Il governatore Roberto Occhiuto spiega che ritirerà un atto che avrebbe pesato per più di 160 mila euro le casse della Regione. «Mi ha mandato questo decreto - ha scritto su Facebook nella tarda serata di venerdì - per l'acquisto di gadget per 164.122,94 euro». Occhiuto spiega che non ne sapeva nulla «perché le determinazioni dei dirigenti non passano dalla presidenza. Il lunedì sarà revocato, per non condiviso importo e procedure. Inoltre, la dirigente di quel settore sarà rimossa. Tutti, anche i dirigenti, devono sapere che da oggi i mesi è cambiata la musica».

La firma sul decreto "incriminato" è della dirigente Gina Aquino diventata lo scorso 3 maggio dirigente di settore a interim di "Promozione della Calabria e suoi asset strategici - Spettacoli Grandi eventi - Marketing territoriale". Ma la storia del decreto autorizza l'acquisto di gadget destinati a implementare la campagna di promozione "Calabria Straordinaria" è in realtà più complicata e investe vari livelli di responsabilità. Aquino, quando ma il decreto, presta servizio

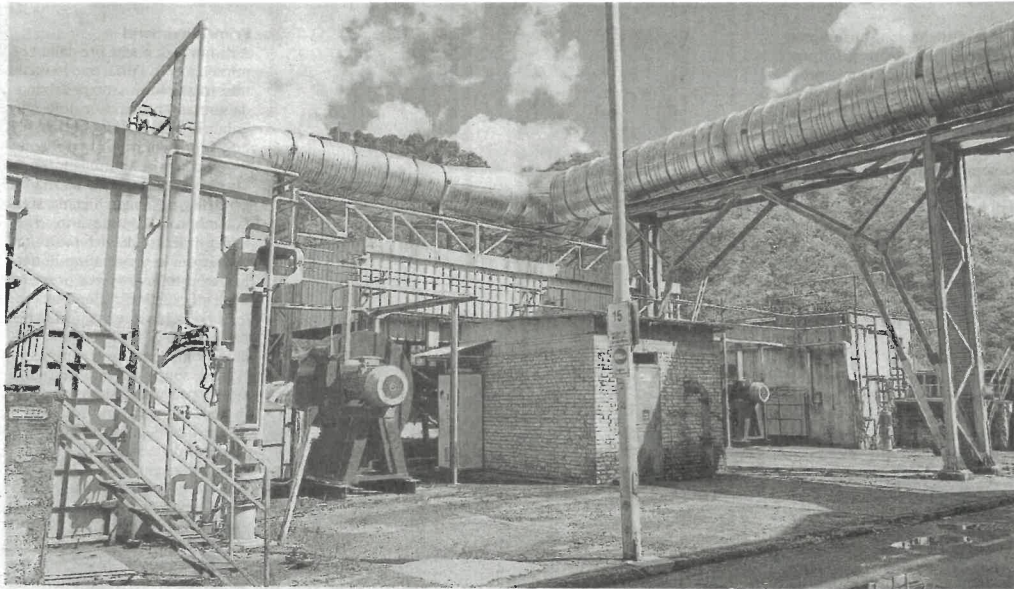
Oltre 160 mila euro per reperire materiale utile alla campagna di promozione turistica Calabria Straordinaria

L'associazione invoca Peste suina, bene l'azienda

«L'agricoltura calabrese ha necessità di risposte per garantire la produzione»

CATANZARO

«Va nella giusta direzione la scelta del ministro Roberto Cingolani porre il tema della peste suina e della presenza massiccia della popolazione dei cinghiali, all'interno di una proposta concreta da sottoporre all'attenzione della prossima Conferenza Stato-Regioni». Lo afferma il presidente della Confagricoltura Calabria, «Confagricoltura da molto tempo - prosegue Statti - sollecita interventi risolutivi. Molte volte come organizzazione abbiamo evidenziato i rischi della popolazione degli ungulati selvatici non solo per il sistema agricolo calabrese, ma anche per la salute dei cittadini. I tanti episodi che abbiamo denunciato negli anni hanno dimostrato con i fatti che avevamo ragione. Per questo chiediamo ora di procedere repentinamente con un pacchetto di misure che da un lato



Pronti a riprendere Le attività di adeguamento dell'impianto di Sambatello dovrebbero ripartire a breve

Bloccati da marzo gli interventi per potenziare l'impianto di trattamento dei rifiuti

Sambatello, dopo tre mesi di stop si avvicina la ripresa dei lavori

Incontro decisivo tra la Metro City e la società aggiudicataria. Entro la prossima settimana dovrebbe ripartire il cantiere

Eleonora Delfino

Un confronto utile che potrebbe far ripartire il cantiere. La Città Metropolitana e la società che nel 2016 si è aggiudicata i lavori per il potenziamento dell'impianto di trattamento rifiuti di Sambatello pare abbiano trovato un punto d'incontro. Il cantiere con buona probabilità potrebbe ripartire la prossima settimana. A distanza di tre mesi dallo stop si riaccendono i motori? Dalla Città Metropolitana i sentori sono improntati all'ottimismo. I ritardi combinati all'aumento dei costi rappresentano un mix preoccupante che rischia di tenere ostaggio il milionario potenziamento dell'impianto di trattamento rifiuti di Sambatello. Ma la quadra pare sia arrivata. Tanto che mercoledì dovrebbero riprendere le opere minori per poi far ripartire quelle più rile-

vanti. Attività a cui si guarda con apprensione visto che l'impianto rappresenta nella filiera di trattamento dei rifiuti un elemento strategico per il territorio metropolitano. La speranza è che questa volta si riesca ad accelerare visto che il cantiere che ha già registrato parecchi ritardi rispetto alla tabella di marcia iniziale.

Si perché è durata solo qualche settimana l'attività dei lavori, nel mese di marzo. Per mesi infatti era rimasto tutto fermo, in attesa delle autorizzazioni da parte del Genio Civile. Finalmente sono arrivate, dopo diversi in-

Prima l'autorizzazione del Genio civile, poi l'aumento dei costi hanno rallentato i lavori da 41 milioni

Il rischio incombe sulle opere pubbliche

● Aumentano i prezzi delle materie prime e il cantiere si ferma. Uno scenario comune a molti cantieri che preoccupa non poco le imprese aggiudicatrici dei lavori pubblici e gli enti. Era il 2019 quando era stata aggiudicata la gara milionaria dei lavori che dovranno rivoluzionare l'impianto di Sambatello per trasformarlo in una struttura a riciclaggio spinto. Prima il confronto con la Regione e poi con l'impresa per individuare un punto d'incontro e capire come e dove attingere le risorse aggiuntive dettate dagli aumenti.

contri che si sono susseguiti per settimane. Allora si cercava di capire come recuperare i ritardi che si sono accumulati. Ritardi che il territorio non potrebbe permettersi visto che per superare l'emergenza rifiuti più lunga degli ultimi anni, sarebbe necessario un parco impianti più efficiente. Era il 2019 quando era stata aggiudicata la gara milionaria dei lavori che dovranno rivoluzionare l'impianto di Sambatello per trasformarlo in una struttura a riciclaggio spinto. Per l'ecodistretto del territorio dello Stretto si prevede un costo totale pari a 41,52 milioni di euro (finanziato con risorse a valere sul Por Calabria FSE-FERS 2014-2020) e una durata complessiva dell'affidamento (lavori e gestione) pari a 1506 giorni naturali e consecutivi, di cui 596 per la sola esecuzione dei lavori. Una tabella di marcia che appare già saltata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tornano i roghi di spazzatura, ad Arghillà il tempo sembra essersi fermato

Incendiata una grande discarica a cielo aperto

Il quartiere torna a fare i conti anche con la carenza d'acqua

Il triste copione degli incendi di spazzatura in città si ripete. E ancora una volta nei quartieri difficili della città. Nella notte tra venerdì e sabato una grande discarica a cielo aperto nel quartiere di Arghillà Nord è stata data alle fiamme. Sono dovuti intervenire i Vigili del Fuoco per spegnere le fiamme (piuttosto elevate) ma la diossina sprigionata è stata parecchia.

Le immagini di ieri mattina rendono l'idea dell'ennesimo scempio ambientale che vede protagonista la città con un'immensa area ince-



Incenerita La discarica a cielo aperto ad Arghillà Nord

nerita e uno scenario che si conferma da terzo mondo. A distanza di anni il problema della spazzatura, delle discariche e degli incendi ancora non è stato risolto e soprattutto nei quar-

tieri più complicati la situazione continua a rimanere difficile. Non è la prima volta ad Arghillà ma episodi simili si sono verificati anche al rione Marconi dove i cassonetti stradali

sono stati posizionati. Ad Arghillà, invece, non sono stati posizionati i cassonetti anche perché nelle originarie intenzioni del Comune e della società Teknoservice dovevano arrivare i grandi cassonetti per la raccolta indifferenziata. Alla fine non si sono concretizzate queste idee e il risultato è che si va avanti con raccolte e bonifiche straordinarie con maggiori costi e con la differenziata che a queste latitudini continua a non decollare. Anzi, come avveniva in passato, anche da altri quartieri pare che la spazzatura venga portata ad Arghillà. Quartiere che proprio in queste ore sta tornando anche a fare i conti con la carenza d'acqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comune torna all sui dati

Sottolineato che non gli aiuti arrivati da Roma la situazione resta critica

Domani l'audizione sul conto che potrebbe fornire i dettagli su ma intanto la destra alimenta la tematica sul debito e sulla situazione di deficitarietà strutturale Palazzo San Giorgio. Tommaso Rippepi tornare a parlare: «Si sono scomodati scienziati del nulla, ma parlare del reale significato di una situazione del bilancio non si rivela infallibile il "contabile serva". E allora, il sindaco comatà ha ereditato nel 2016 commissari prefettizi un certificato di € 87 milioni; l'ottenuto, negli ultimi due dal governo nazionale, tra i conti di liquidità per consuntivi 90 milioni di euro la cui specifica destinazione era quella di ripianare il debito del Comune di Reggio. Eppure, la mancata approvazione del bilancio consuntivo entro il 30 aprile di quest'anno in corso, ha fatto emettere l'ufficialità del significativo dell'ammontare del debito comunale a 267 milioni, cui aggiunti 90 milioni del conto governo negli ultimi due anni».

«Si tratta di 357 milioni complessivi, e l'assessore Celesia non può più trombone come ha fatto a settembre scorso, il recupero della perduta credibilità nei contesti ministeriali che meno può continuare a vaneggiare su colpe delle precedenti amministrazioni; non tentare di giustificare l'antico gestione del team che fa parte consolandosi con la se criticità che graverebbe sulle altre realtà territoriali. Se to "i conti della serva", la posizione dell'assessore Calabria coglie tutta nella speranza».

«Il Lido comunale ed il tapis roulant nel degrado totale tra lo sconcerto dei concittadini»



Polemica Massimo Rippepi

**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

REGISTRARE DI MENTRE SCOPRI MENO
BREVETTI DI MARCHIO
COSTRUIRE DI MENTRE
COSTRUIRE DI MENTRE
COSTRUIRE DI MENTRE

Publfast
0984 854042 • info@publfast.it

IL PROGETTO Sono 85 gli Enti pronti a costituire le comunità energetiche rinnovabili

La rivoluzione verde dei Comuni

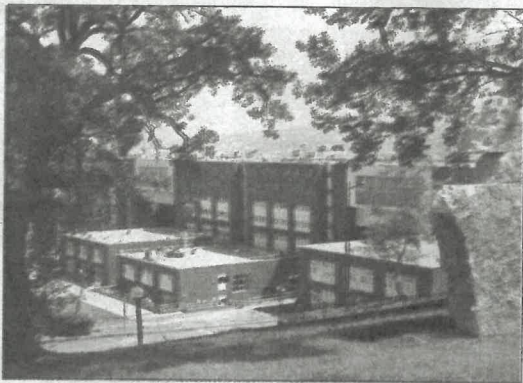
Produrre energia pulita e indipendente dai fossili grazie al sostegno dell'Unical

di ENRICA RIERA

COSENZA - Sono 85 i comuni calabresi intenzionati, col supporto dell'ateneo di Arcavacata, a costituire le cosiddette Comunità energetiche rinnovabili (Cer) che permettono - tramite fonti pulite e indipendenti dai fossili, nonché impianti di piccole e medie dimensioni diffusi sul territorio - l'autocostruzione e l'autoproduzione, per l'appunto, di energia elettrica. In altre parole, una volta che il cittadino aderisce alla Cer va a ricoprire un doppio ruolo (quello non a caso di consumatore e produttore di energia) e soprattutto, oltre a "liberarsi" dalle grandi corporazioni, genera moltissimi benefici, tra cui il taglio delle emissioni e il risparmio in bolletta. Un'autentica rivoluzione, pertanto, che parte dal basso e risponde realmente ai principi della transizione ecologica e, volendo, anche a quelli di giustizia sociale.

LO STATO DELL'ARTE - Secondo il report fornito a questo giornale dall'Università della Calabria, dei già citati 85 comuni interessati alle Comunità energetiche rinnovabili solo uno, quello di Panettieri, in provincia di Cosenza, si trova in una fase avanzata della procedura, avendo già stipulato con l'ateneo e il Consorzio regionale per l'energia e la tutela ambientale (Creta) la convenzione d'attuazione della stessa Cer. Dopodiché, 15 sono gli altri enti (Belmonte, Carlipoli, Casabona, Cerisano, Cerzeto, Cinquefrondi, Francica, Mileto, Paterno Calabro, San Fili, San Marco Argentano, San Martino di Finita, San Sostene, Taverna e Tirilolo) che attendono questo momento: attualmente hanno infatti inviato all'Unical la convenzione e aspettano a stretto giro (la firma potrebbe essere apposta proprio in queste ore) che venga sottoscritta. I restanti 70 comuni, invece, sono ancora agli inizi della procedura (alcuni hanno appena siglato il protocollo che li impegna a realizzare la Comunità; altri lo hanno invece inoltrato) e quindi per loro la strada da percorrere risulta piuttosto lunga.

L'IMPEGNO DELL'UNICAL - Pioniere di tale diverso e praticabile modello energetico è, come si accennava, l'Università della Calabria che, nel 2017, ha dato vita a "Power Cloud", progetto nato in particolare dagli studi del gruppo di ricerca di Sistemi elettrici e l'energia dell'Unical sulla scia del "New deal for energy consumers", studio pubblicato a sua volta nel 2015 dall'Unione Europea. «L'ateneo - spiega il referente scientifico del progetto, Daniele Menniti - non solo ha realizzato "Power Cloud", ma anche tutte quelle tecnologie necessarie per gestire le Cer e per monitorare i flussi di energia, misurando istante per istante quanto viene prodotto e dunque consumato». In più, c'è il supporto fornito ai comuni tramite il protocollo. «Incontriamo i cittadini e gli enti costantemente,



I cubi dell'Università della Calabria

spieghiamo loro quali sono i vantaggi derivanti dalle Comunità energetiche e li guidiamo in questo iter che è abbastanza complesso». Sussistono, di fatto, dei veri e propri incentivi per il cittadino qualora aderisce alle Cer, per le quali naturalmente è necessaria la previa realizzazione dell'impianto fotovoltaico (nel caso di Panettieri,

per esempio, è una società privata che a sue spese realizza l'impianto mettendolo a disposizione della Cer promossa dal Comune). «L'energia emessa viene pagata di default», spiega Menniti - e poi se il cittadino consuma energia mentre la produce e, insomma, adotta comportamenti adeguati ha un ulteriore incentivo, oltre al contribu-

to riguardante il fatto che la stessa energia è prodotta a chilometro zero, senza costi di trasporto. È ovvio tuttavia - aggiunge il professore - che dividere il piatto tra i tanti cittadini può portare a guadagni irrisori, ma scegliere, al contrario, di destinare le somme perceptive verso particolari progetti (l'abbattimento dei costi per la differenziazione e così via) può essere davvero importante per ciascuna comunità. Prossimamente inoltre, grazie al Consorzio Creta, verrà attivato, sempre all'Unical, uno sportello telematico pensato per le pubbliche amministrazioni affinché possano essere aiutate passo dopo passo nelle procedure di costituzione della Cer.

PNRR, GUERRA E CONTRADDIZIONI - «La Calabria produce ben 12mila Gwh all'anno di energia dalle centrali termoelettriche tradizionali (quasi tutte a gas) che poi, tolta la parte per il fabbisogno interno, destina all'esportazione verso altre regioni (circa 10mila e 500 Gwh/anno)», dice ancora l'ordinario di Sistemi elettrici per l'energia al Dimeg dell'Unical Menniti. Egli aggiunge: «Tutto ciò è un controsenso per questa terra: produrre ed esportare energia da fonti fossili

nonostante ci sia una "miniera" di fonti rinnovabili. Motivo per cui noi come università stiamo lavorando da moltissimo tempo - molto prima che la Regione varasse nel 2020 una legge sulle Comunità energetiche che non ha alcun valore aggiunto rispetto alla disciplina nazionale - per farci trovare pronti (del resto le direttive europee sono state recepite dall'Italia solo a dicembre scorso e mancano ancora i regolamenti attuativi concernenti le Cer), per far sì che effettivamente si possano interessare le risorse del Pnrr e per non mancare a questo importantissimo appuntamento che ha che fare con la transizione ecologica». Un appuntamento che pare rendersi ancor più necessario a fronte della guerra in Ucraina e delle relative conseguenze nel campo di approvvigionamento energetico. «Il prezzo dell'energia - afferma Menniti - è aumentato a prescindere dal conflitto, il quale però ha esasperato la situazione. Con la guerra in corso - conclude - si rende ancor più necessario tendere verso le Cer e ciò perché si cercherà di rifornirsi di fonti che non provengono dalla Russia e quindi saranno più costose: le Comunità energetiche rendono indipendenti».

COMUNITÀ ENERGETICHE È il primo Comune ad aver sottoscritto la convenzione

Panettieri avanguardia del progetto

Il sindaco Parrotta: «Moltissimi i cittadini che stanno rispondendo all'avviso»

COSENZA - È pari a 313 il numero di abitanti che il borgo montano di Panettieri conta. Abitanti che dallo scorso 10 maggio sono liberi di rispondere all'avviso pubblico posto in essere dall'amministrazione comunale guidata da Salvatore Parrotta e che inerte alle Comunità energetiche rinnovabili (Cer). Il piccolo paese è il primo tra molteplici comuni calabresi, infatti, ad aver sottoscritto la convenzione attuativa di questo nuovo modello energetico con il Dimeg dell'Unical e il Creta e, dunque, pure il primo territorio in tutta la regione vicinissimo a dar vita a una rivoluzione di questa portata (alla data del 3 maggio nessuna Cer è stata ancora riconosciuta dal Gse).

«Tutto ciò - spiega il sindaco - grazie a una società privata (la Deaway s.r.l., n.d.c) che realizzerà a sue spese un impianto fotovoltaico ad inseguimento monoassiale da 615kWp e che verrà messo a disposizione della Cer promossa da questo Comune. La stessa società - aggiunge - si è pure fatta carico dei 5mila euro da corrispondere a Unical e a Creta ai fini della sottoscrizione della convenzione d'attuazione». Tutto pronto, pertanto, per avviare questo importante cambiamento che ha a che fare con la transizione eco-

logica e il rispetto dell'ambiente. «I cittadini - dice ancora Parrotta - stanno già rispondendo all'avviso. Sono moltissimi gli interessati, ma per costituire una Cer bastano anche 10 persone». C'è tempo, inoltre, fino al 27 maggio per farsi avanti e aderire al progetto che, in generale, vede la collaborazione tra enti pubblici, ateneo di Arcavacata e Creta (consorzio, a sua volta, partecipato da soli

soggetti pubblici). «Crediamo nelle Comunità energetiche rinnovabili - chiosa il primo cittadino - anche perché quello che vi-

viamo è un periodo di forte congiuntura economica: le Cer sono la risposta al caro bollette e poi a un territorio che diventi davvero "green". Allo scadere dell'avviso esplorativo, i successivi passi di un iter che è tutt'altro che semplice. «Sicuramente - conclude Parrotta - dovremo anche decidere, una volta costituita la Comunità, come suddividere gli incentivi per la produzione di energia che proverranno dal Gse e cioè dal gestore dell'energia rinnovabile: una scelta che riguarderà tutti, anche perché l'idea è quella di mettere tali fondi a disposizione del bene comune, sgravando per esempio le tasse sulla nettezza urbana, sulla Tari e via dicendo».

en.ria.

SANITÀ Il servizio attivato dall'Asp di Catanzaro all'ospedale di Soverato

Radiofrequenze per trattare il dolore cronico

CATANZARO - È stato inaugurato il nuovo servizio dedicato al trattamento del dolore cronico attraverso l'utilizzo della radiofrequenza analgica all'interno dell'ospedale di Soverato dove opera l'equipe di Anestesia, rianimazione e terapia del dolore diretta da Pantaleone Grande. «Il progetto che propone una nuova tecnica che si aggiunge a quelle applicate come arma nella lotta al dolore è detto in una nota dell'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro - nasce da una fruttuosa collaborazione all'interno dell'Azienda tra

il direttore del Dipartimento Emergenza-Urgenza e della struttura di Anestesia, rianimazione e terapia del dolore Anna Monardo dell'ospedale di Lamezia Terme e il responsabile del medesimo reparto del nosocomio di Soverato. All'inaugurazione erano presenti il commissario straordinario dell'Asp di Catanzaro Iario Lazzaro e il direttore sanitario aziendale Luigi Mandia, che hanno potuto condividere e plaudere a questo importante traguardo nel trattamento della sintomatologia cronica volto a migliorare la qualità di

vita dei pazienti». Il servizio è disponibile a tutti, previa prenotazione con impegnativa per visita di terapia del dolore, tramite il Cup delle strutture dell'Asp di Catanzaro, le farmacie abilitate, il portale del cittadino (<https://prenotazione.asp.cz.it>), il numero unico provinciale (0961 789789). «Questa nuova prestazione fa parte di una serie di interventi mirati a migliorare il processo assistenziale, con l'obiettivo di offrire maggiori servizi al paziente, migliorandone la qualità».

Architrave è il "Power Cloud" dell'ateneo



Salvatore Parrotta

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

REGISTRATI IN PRESENZA SOCIETÀ PUBBLICA
ATTIVITÀ DI PUBBLICITÀ

FastA

0984 854042 • info@publifast.it

■ PALAZZO SAN GIORGIO L'assessore al bilancio ancora una volta sotto accusa chiarisce «Deficitarietà? Colpa dei contributi»

Calabrò: «Un paradosso che stiamo risolvendo». Lunedì in commissione

DOPO le bordate dell'opposizione di Forza Italia con i consiglieri comunali Milia, Caridi e Maiolino, firmatari di una nota che punta il dito contro l'Assessore Calabrò e le critiche per i dati preoccupanti che emergono dal verbale di delibera della giunta comunale che accompagna l'approvazione dello schema di rendiconto del 2021, con il Comune di Reggio Calabria che, sfiorando moltissimi parametri per l'accertamento della strutturale deficitarietà dell'ente è tornato ad essere strutturalmente deficitario, ha voluto rispondere lo stesso assessore al Bilancio, Irene Calabrò che ha voluto chiarire punto per punto: «La deficitarietà deriva da obbligo iscrizioni dei contributi ricevuti dallo Stato, un paradosso che stiamo risolvendo attraverso un'interlocazione per la modifica dei parametri».

«La condizione di deficitarietà - ha spiegato - è dovuta a due motivi. Il primo l'obbligo di iscrizioni dei contributi ricevuti dallo Stato al titolo 4, quale somma destinata a copertura del disavanzo; il secondo alcuni debiti fuori bilancio dell'annualità 2021 che sono stati riconosciuti nel successivo esercizio finanziario. Entrambi i fattori concorrono agli equilibri di bilancio, che nonostante la deficitarietà tecnica sono rispettati».

L'Assessoria Irene Calabrò respinge al mittente le accuse della minoranza e chiarisce lo stato di salute delle finanze dell'Ente. «È di qualche giorno addietro - afferma Calabrò - l'opportuna osservazione sollevata dal Dirigente del Settore Finanze a livello nazionale che ha sottolineato il problema della corretta iscrizione dei contributi dello Stato al titolo 4 del bilancio. I ministri dell'Interno e delle Finanze hanno già predisposto la rettifica dei parametri per ovviare questo paradosso, che vogliamo risolvere al più presto attraverso il fitto dialogo con i Ministri che è già stato attivato e che non riguarda esclusivamente il nostro Comune». «In merito alle conseguenze - aggiunge ancora Calabrò - si rende opportuno chiarire che il Comune è da anni strutturalmente deficitario tranne che per l'annualità 2020. Ciò al fine di evitare allarmismi in merito ad assunzioni o altri servizi essen-



Irene Calabrò

ziali. La corretta applicazione delle norme contabili, benché difficile da comprendere, garantisce la veridicità del bilancio e dei documenti contabili». Di contro - specifica infine l'Assessoria - chi ha avuto la possibilità di leggere il documento contabile probabilmente non ha notato come il Comune abbia recuperato circa 60 mln di disavanzo (da 339 mln a 267 mln), ha migliorato la tempestività dei tempi di pagamento dei debiti; ha migliorato l'accantonamento del fondo rischi contenzioso (da 9 a 14 mln) e non ha utilizzato anticipazione di tesoreria». Personalmente - ha concluso Calabrò - sono convinta che il luogo deputato a snocciolare di questioni tecniche sia il confronto in Consiglio comunale. Ed in questo senso sono certa saranno utili le sedute già programmate in Commissione bilancio per l'esame del documento contabile».

LACTALIS

Mozione Metropolitana con la richiesta: «Si eviti la sciagura della chiusura»

Approvata all'unanimità in Consiglio Metropolitanamente una mozione che impegna il sindaco ff Versace ad attivare ogni iniziativa utile ad evitare la chiusura dello stabilimento di San Gregorio e per chiedere l'apertura di un tavolo tecnico. La mozione, illustrata in aula dal consigliere delegato Giordano ed approvata all'unanimità dal Consiglio, impegna il sindaco ff ad attivare ogni iniziativa utile, interloquendo con il Governo ed in particolare con il Ministero dello Sviluppo Economico affinché sia rivista la decisione della multinazionale di chiudere lo stabilimento reggino e sia salvaguardata la continuità occupazionale dei lavoratori operanti all'interno della fabbrica di San Gregorio». La mozione è stata approvata qualche ora dopo l'incontro con i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil per discutere della delicata situazione che sta investendo il sito di San Gregorio della multinazionale Lactalis. «Siamo vicini alle famiglie dei 79 lavoratori a rischio per la paventata chiusura dello stabilimento agroalimentare di Reggio Calabria», ha affermato l'inquilino di Palazzo Alvaro che, su invito delle organizzazioni sindacali, ha già attivato i propri uffici per chiedere l'apertura di un tavolo di crisi specifico presso il Ministero dello Sviluppo Economico. «Lo scenario - ha proseguito Versace - che sta avanzando in queste ultime settimane è fra i più catastrofici, tanto da rappresentare un'autentica sciagura per l'intero tessuto socio-economico metropolitanamente».

LA PRESENTAZIONE

Al via le giornate della legalità nel ricordo di Falcone e di Borsellino

OGGI a Reggio Calabria si terrà la presentazione delle Giornate della Legalità. Il Comune di Reggio Calabria, in collaborazione con il Comando di Polizia Locale dell'Ente, con l'Orchestra scolastica comunale del Teatro F. Cilea e gli Istituti Scolastici cittadini ad indirizzo musicale della Città, con la Fondazione A. Scoppelliti e l'Associazione Libera, organizza in occasione del trentennale dalla strage di Capaci, le Giornate della Legalità, una serie di iniziative promosse per la diffusione della cultura della legalità e per il ricordo delle vittime della stagione stragista.



Falcone e Borsellino

Il programma completo delle iniziative sarà illustrato oggi alle ore 10.30 nella sala conferenze del Comando di Polizia Municipale "Macheda-Marino" in Viale Aldo Moro. Saranno presenti il sindaco facente funzione del Comune di Reggio Calabria Paolo Brunetti, l'Assessore alla Legalità, alla Sicurezza e alla Polizia Locale, Giugliu Palmentia, e all'Istruzione e ai Diritti Umani, Lucia Nuocera, il Consigliere delegato ai Grandi Eventi Marcantonino Malara, il Comandante della Polizia Locale Salvatore Zuoco, insieme ai rappresentanti della Fondazione Antonino Scoppelliti e dell'Associazione Libera.

Da Palazzo Alvaro arriva la spinta: «Sia la bellissima Locride la Capitale italiana della Cultura per il 2025»

La Città Metropolitanamente di Reggio Calabria sosterrà la candidatura della Locride quale «Capitale italiana della Cultura per l'anno 2025». E' quanto ha deliberato, all'unanimità, il Consiglio Metropolitanamente raccogliendo l'input arrivato dai Comuni e del Gal "Terre Locride". La proposta, adesso, passerà al vaglio del Ministero della Cultura e della Commissione di esperti che hanno già designato Bergamo-Brescia per il 2023 e Pesaro per il 2024.

«Sarà un'occasione unica e probabilmente irripetibile per mostrare al mondo la vita e lo sviluppo culturale di uno dei luoghi più affascinanti e ricchi di storia e tradizione dell'intero Paese. Rappresenta un riscatto per il comprensorio e per una classe dirigente che intende fare politica in maniera diversa». Così il sindaco facente funzioni, Carmelo Versace, al culmine di un dibattito che ha visto l'aula "Leonida Repaci" confrontarsi su altri due punti all'ordine del giorno relativi al riconoscimento di alcuni debiti fuori bilancio, frutto di sentenze esecutive, e su interventi di manu-



Giordano e Quartuccio

tenzione al plesso di Siderno dell'istituto professionale di Stato per i servizi alberghieri "Dea Persefone».

La seduta, tuttavia, si è concentrata soprattutto sulla nuova opportunità di crescita che interessa per l'area jonica. Sul punto ha relazionato il consigliere delegato alla Cultura, Filippo Quartuccio, ricordando l'impegno del Gal "Terre Locridee" che, da tempo, «ha avviato

un percorso aggregativo che vede già coinvolti formalmente 31 Comuni sui 42 che insistono all'interno dell'area interessata e numerosi altri potrebbero a breve unirsi».

«L'obiettivo che si propone la candidatura della Locride - ha spiegato - è proprio quello di favorire un'azione di coinvolgimento sociale capace di sensibilizzare le comunità locali e di promuovere iniziative che collocano il territorio al centro di un processo culturale che punti sul recupero della memoria storica dei luoghi, sull'innovazione e sulla valorizzazione della diversità».

Concreti ben esemplificati da Quartuccio che ha aggiunto: «Il territorio della Locride include anche l'Aspromonte, emblema di natura selvaggia e incontaminata, e vanta un patrimonio tanto ricco e variegato quanto ai più sconosciuti, nel quale è a tutt'oggi visibile ed indiscussa l'eredità lasciata dagli Antichi Greci». Una possibilità stimolare, quindi, assume un significato «ancora più importante se si considera come la pandemia, in questi anni, abbia causato una drammatica crisi economica in tutto il mon-

do, con ripercussioni anche più gravi per tutti quei luoghi di piccole dimensioni che, da sempre, trovano la loro principale fonte di sostentamento dalle piccole attività imprenditoriali». «Il percorso finalizzato alla candidatura della Locride a Capitale italiana della cultura - ha aggiunto il consigliere delegato - è lungo e difficile e necessita dell'impegno forte di tutte le istituzioni e della Città Metropolitanamente che, in quanto Ente di vasta area, è in grado di fare da traino per tutti gli attori locali». «L'eventuale nomina - ha concluso Filippo Quartuccio - può portare enormi vantaggi in termini di attrattività, sviluppo sociale, economico e culturale sia durante l'anno della manifestazione che in quelli successivi». Il consigliere Domenico Mantegna ha parlato di «vero e proprio miracolo metropolitanamente», considerati i tempi ristretti per fornire i dettagli al Ministero, mentre il consigliere Giuseppe Giordano ha descritto «una Città Metropolitanamente che, nel suo Dna, porta i temi culturali tanto da poter vantare ogni condizione necessaria a raggiungere l'obiettivo».

Rifacimento strade, in corso i lavori a viale Umberto Boccioni

Vanno avanti a gran ritmo gli interventi di rifacimento del manto stradale in diverse zone della città, nel quadro di una vasta azione complessiva portata avanti dall'amministrazione comunale ormai da alcune settimane che abbraccia il centro e le periferie. Dopo gli ultimi lavori, in ordine di tempo, che hanno interessato via Cantaffio, via Padova e poi via Torricone, adesso è la volta di Viale Umberto Boccioni, importante e trafficata via cittadina di collegamento tra la zona nord e il centro storico. Sul posto, a seguire da vicino tutte le fasi operative del cantiere, dalla scarifica alla bitumazione, presenta l'assessore comunale ai Lavori pubblici, Rocco Albanese. «Prosegue questo ampio piano di interventi che l'amministrazione comunale sta conducendo con determinazione - sottolinea Albanese - con l'obiettivo di rendere sempre più sicure le nostre strade. Viale Boccioni è un'arteria importante della città, utilizzata non solo dai residenti e dalle tante attività che insistono nella zona ma anche da chi entra nel centro storico provenendo da nord».

IL NUOVO ADEMPIMENTO

Sconti casa, ecco chi deve citare il contratto di lavoro in fattura

Dell'Oste, Latour, Mastromatteo e Santacroce — a pag. 2



Opere oltre 70mila euro: per i bonus casa va citato il contratto di lavoro

Nuovi obblighi. Per lavori avviati dopo il 27 maggio fatture e affidamenti devono avere un riferimento al Ccnl edile: chi non si adegua perde i benefici

**Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour**

La ruota delle modifiche alla disciplina dei bonus casa non si arresta. E a fine settimana porterà a committenti e appaltatori un nuovo adempimento: l'obbligo di indicare nelle fatture e negli atti di affidamento – per i cantieri superiori a 70mila euro – che l'impresa applica il contratto di lavoro dell'edilizia. La sanzione è durissima: la perdita dei bonus. E sono molti anche i dubbi, perché siamo di fronte a un inedito assoluto nel settore delle agevolazioni.

L'ambito di applicazione

La norma, fortemente voluta da Ance e sindacati di categoria (cioè il comma 43-bis inserito nell'articolo 1 della manovra 2022), «acquista efficacia dal 27 maggio 2022» e si applica ai lavori edili «avviati successivamente a tale data». L'avverbio “successivamente” lascia

intendere che la novità scatti a pieno regime dal 28 maggio. Detto questo, per prudenza, molti addetti ai lavori consigliano di allinearsi alle nuove indicazioni già per i lavori avviati dal 27.

In base a una modifica appena introdotta in conversione del decreto Taglia prezzi (Dl 21/2022), l'ambito applicativo sarà piuttosto ampio: riguarderà, infatti, tutti i casi in cui ci siano opere (edili e non edili) il cui importo «risulti complessivamente superiore a 70mila euro». Quindi, ad esempio, anche la ristrutturazione di un appartamento con opere murarie per 50mila euro, cambio serramenti per 20mila e idraulica per 10mila euro. Anche se l'indicazione in fatture e affidamenti del contratto nazionale riguarderà soltanto le imprese edili.

C'è, in sostanza, un doppio binario: chi effettua lavori edili deve applicare uno dei contratti dell'edilizia (e indicarlo). Mentre chi effettua lavori non

edili, anche nell'ambito dello stesso cantiere, non ha questo obbligo. Se, ad esempio, per la realizzazione di un impianto l'impresa affidataria principale applica il contratto metalmeccanico non deve indicare nulla, ma nel caso in cui si rivolga a un subappaltatore per delle opere murarie, solo per questa parte di lavori scatterà l'obbligo di indicazione del contratto edile.

Ci sono, però, anche casi di lavorazioni “al confine”. In una Faq del 3



Peso: 1-4%, 2-39%

maggio la Cnce (Commissione nazionale casse edili) ha spiegato che il montaggio dei serramenti, se effettuato dall'impresa edile affidataria che svolge anche le altre opere di ristrutturazione, rientra a pieno titolo nell'ambito dei lavori edili.

Tre contratti nazionali

Ma quali sono questi contratti collettivi nazionali e territoriali del settore edile «stipulati dalle associazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale»? Nel caso dell'edilizia le imprese iscritte in cassa edile applicano tre contratti: quello firmato da **Ance**, Alleanza delle cooperative (LegaCoop, Confcooperative, Agci) e sindacati di settore (Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil); quello firmato dalle associazioni artigiane (Anaepa Confartigianato, Cna costruzioni, Casartigiani, Clai) e dai sindacati di settore; quello della piccola e media industria firmato da Confapi Aniem e sindacati di settore.

In caso di dubbi, dal momento che a rischiare sono loro in prima persona, i committenti possono anche fare una verifica, più sostanziale, sull'iscrizione dell'impresa in cassa edile. Nella pratica, bisogna controllare il Durc, che attesta la regolarità contributiva ed è rilasciato proprio dalla cassa edile, oppure si può fare un controllo sul codice di iscrizione dell'impresa, contattando

la cassa edile provinciale.

Per quali bonus

L'indicazione del contratto di lavoro è indispensabile per ottenere alcuni bonus fiscali, ma non per tutti.

Per il superbonus, il bonus facciate e il bonus del 75% per l'abbattimento delle barriere architettoniche è necessaria sia in caso di cessione o sconto in fattura, sia in caso di utilizzo in dichiarazione dei redditi.

Per gli altri bonus edilizi ordinari cedibili, invece, serve solo in caso di cessione o sconto. Perciò, ad esempio, chi spende 80mila per la ristrutturazione di un appartamento, ma detrae il 50% in dieci rate da 4mila euro, non ha bisogno dell'indicazione.

La norma cita anche il bonus giardini e il bonus mobili, per i quali però la citazione del contratto servirà solo in casi limite: quando riguardano lavori edili (ad esempio il vialetto del giardino) e sono eseguiti da imprese edili nell'ambito di opere di importo totale oltre i 70mila euro.

Artigiani e professionisti

L'obbligo di citazione del contratto di lavoro non può riguardare chi non ha dipendenti. Pensiamo all'artigiano o all'imprenditore individuale. Lo stesso vale per le società senza lavoratori subordinati, come ad esempio una Snc con due soci prestatori d'opera.

Niente indicazione anche per le parcelle professionali (pratiche edilizie, Ape, visto di conformità e così via), che sono inoltre escluse dal computo dei 70mila euro, non essendo «opere».

Acconti e varianti in corso

La data chiave è quella di avvio dei lavori (si ritiene che, al solito, valga la data indicata nella pratica edilizia).

Un caso delicato è quello di chi inizia i lavori convinto di stare sotto 70mila euro e poi li supera, a causa di una variante o semplicemente per un rincaro o un cambio di materiale.

Si potrà senz'altro integrare l'atto di affidamento. Mentre andrà chiarito cosa fare con le fatture già emesse e saldate. Un consiglio prudenziale che alcune sigle di categoria stanno dando ai propri associati è di inserire sempre il richiamo del contratto ogni volta che ci si avvicina ai 70mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All. X
I lavori inclusi

I lavori edilizi che fanno scattare il nuovo obbligo di indicazione del contratto sono quelli indicati all'allegato X al Dlgs 81/2008

Tre
Contratti di lavoro

Le imprese iscritte alle Casse edili applicano tre contratti collettivi di lavoro sottoscritti con le sigle maggiori

110%
Superbonus

Il nuovo obbligo vale per il superbonus sia in caso di utilizzo diretto, sia in caso di cessione o sconto in fattura

Esclusi gli autonomi e le ditte individuali così come i soggetti che utilizzano un contratto diverso



Obbligati. Il riferimento va inserito dalle imprese edili anche per lavorazioni diverse



Peso:1-4%,2-39%

DOPO L'AVVISO DI GENTILONI, SALVINI ATTACCA: "SIAMO IN GRADO DI GOVERNARCI DA SOLI". E LA LEGA RILANCIA SUI BALNEARI

Draghi all'Ue: rispetteremo gli impegni

Dossier Pnrr: a 40 giorni dalla scadenza raggiunto un obiettivo su sei. Problemi su concorrenza e fisco

ALESSANDRO BARBERA

Prima della pausa estiva Mario Draghi ha cerchiato in rosso nell'agenda due scadenze. La prima è il 31 maggio, la data limite concessa ai partiti per chiudere l'accordo sul disegno di legge concorrenza. La seconda è il 30 giugno, il termine entro il quale completare le riforme del primo semestre del Recovery Plan.

BARONIE CAPURSO - PAGINE 2 E 3

Draghi rassicura l'Europa "Centreremo gli obiettivi" Stretta sulla concorrenza

Palazzo Chigi e l'allarme Ue: "Molte riforme saranno approvate assieme" Salvini: "L'Italia sa governarsi da sola". In arrivo il richiamo sul catasto

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Prima della pausa estiva Mario Draghi ha cerchiato in rosso nell'agenda due scadenze. La prima è il 31 maggio, la data limite concessa ai partiti per chiudere l'accordo sul disegno di legge concorrenza. La seconda è il 30 giugno, il termine entro il quale completare le riforme del primo semestre del Recovery Plan. Entrambe sono cruciali per l'ottenimento degli oltre quaranta miliardi di fondi europei a disposizione dell'Italia quest'anno, divisi in due rate semestrali. Quei fondi sono l'unico margine di spesa pubblica a disposizione oltre al deficit concordato con Bruxelles alla fine dell'anno scorso. Fatti salvi alcuni appunta-

menti istituzionali (fra gli altri oggi con il premier bulgaro, mercoledì a Milano per il trentennale della Direzione antimafia e all'Università Bocconi) il premier dedicherà a questo lavoro l'intera settimana. Già oggi il sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli sentirà i responsabili dei partiti per chiudere una volta per tutte la faccenda delle gare sulle concessioni balneari, il vero ostacolo al procedere della legge sulla concorrenza. Ma nel frattempo a Palazzo Chigi sono costretti ad accelerare anche sugli altri 45 obiettivi del piano. «Non abbiamo alcun dubbio sul fatto che rispetteremo tutte le scadenze», dice sicura una fonte. I tecnici invitano a non dare troppa im-

portanza ai numeri assoluti, «perché alcune delle riforme passano da atti amministrativi, e molte verranno approvate a pacchetto». Inoltre «ce ne sono di rilevanti, altre molto meno»: le più attese nel semestre sono su scuola e università. Anche per questa ragione a Palazzo hanno deciso di non fornire più rapporti periodici costruiti su «mera contabilità» di «target» e «milestone», i due acronimi del complicato puzzle concordato prima dal governo Conte e poi rivisto da Draghi. Alla fine dell'anno scorso, quando



Peso:3-1%,4-33%,5-4%

è stato il momento di chiudere la prima scadenza, fra Roma e Bruxelles c'è stata una fitta trattativa per giudicare nel merito il raggiungimento di questo o quell'obiettivo. Nel primo semestre 44 interventi su 45 sono «milestone», ovvero norme, aggiudicazioni di appalti, firme di accordi, avvio di nuove procedure informatiche in questo o quel settore della pubblica amministrazione.

A pagare il prezzo di queste priorità sarà quasi certamente l'iter della delega fiscale, inchiodata alla Camera. La sua approvazione non è fra quelle decisive ai fini del piano europeo, anche se al suo interno c'è la riforma del Catasto, uno dei punti che ap-

pare invariabilmente (e lo sarà anche oggi) nella lista delle raccomandazioni periodiche.

A Bruxelles nessuno si augura la crisi del governo Draghi per via delle divisioni interne alla maggioranza. Nonostante tutto, agli occhi della Commissione il governo di larga coalizione resta la migliore garanzia per l'attuazione del piano, e a Palazzo Chigi lo sanno. Se Draghi fallisse, poiché quasi un terzo

dei fondi è destinato all'Italia, sarebbe un fallimento anzitutto per chi il piano lo ha ideato. La scadenza elettorale di giugno non aiuta, ma gli stessi partiti sanno di non margini per rotture. L'intervista di ieri a questo giornale

del commissario italiano all'Economia Paolo Gentiloni è suonato come avvertimento anzitutto a loro. I partiti non l'hanno presa benissimo, in particolare Matteo Salvini che per l'occasione ha rispolverato il mantra sovranista sugli italiani «in grado di autogestirsi». L'Italia è però anche il Paese a più alto debito dell'intera Unione, e deve fare i conti con un probabile aumento dei tassi di interesse e dunque del costo del suo debito. Il premier sa bene che su questa partita non può permettersi errori. A Palazzo Chigi nel week-end hanno notato due fatti: la richiesta ai partner del ministro delle Finanze tedesco Christian Lindner a «ridurre il debito» e la decisione

del governo portoghese di accelerare con il proprio piano. Dal 127,5 lo stock scenderà al 104,5 entro il 2027. —

Twitter @alexbarbera

Il sottosegretario Garofoli sente i responsabili dei partiti oggi vuole chiudere

MATTEO SALVINI
LEADER DELLA LEGA



L'Europa? Se qualcuno ci chiede di tassare la prima casa si attacca al tram

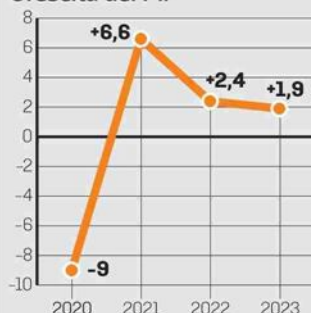
CHRISTIAN LINDNER
MINISTRO TEDESCO DELLE FINANZE



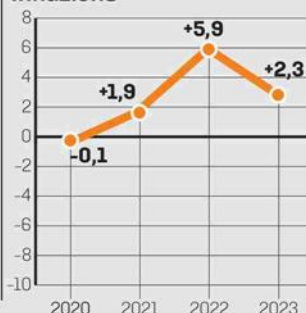
Il fatto che gli Stati membri possano deviare dal Patto non significa che debbano farlo

LE STIME UE SULL'ITALIA

Crescita del Pil

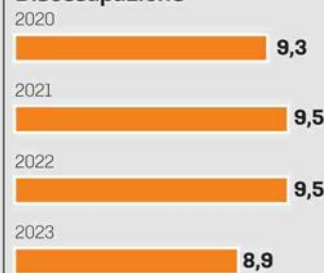


Inflazione



Variazioni % annuali

Disoccupazione



SU LA STAMPA

CONCORRENZA, ULTIMATUM DEL PREMIER: 48 ORE PER L'ACCORDO O NESSUNA MODIFICA

“Se salta il Recovery l'Italia va in recessione”

Intervista a Gentiloni: “I partiti non abbandonino Draghi sulle riforme”

LA POLITICA

Berlusconi ricambia linea “Noi siamo con Usa e Nato”

FRANCESCO OLIVIO

Salvino Berlusconi lo ripete anche a Napoli: «Sono tornato in campo. E chiarisco subito la posizione sulla guerra in Ucraina: «Sto con Stati Uniti e Nato»... PAGINE 12-13

ALESSANDRO BARBERA

Il commissario europeo agli Affari economici Paolo Gentiloni ripete il concetto più volte: «Siamo in un mondo diverso da quello di tre mesi fa. Oltre a distruggere l'Ucraina l'invasione russa ha cambiato verso all'economia mondiale. Quella che era un'espansione è diventata una frenata globale. E per l'Italia in questo nuovo contesto il Pnr è l'antidoto al rischio della stagnazione...»

L'ECONOMIA

Roma ha quadruplicato l'import di petrolio russo

PAOLO BARONI

È il paradosso delle sanzioni contro la Russia, che hanno portato al blocco di tutte le linee di credito... PAGINE 14-15

L'intervista al Commissario Europeo Paolo Gentiloni che chiede di cambiare passo sulle riforme



Peso:3-1%,4-33%,5-4%



Il presidente del Consiglio Mario Draghi con la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen



Peso:3-1%,4-33%,5-4%

I ritardi del Recovery

A 40 giorni dalla scadenza fissata da Bruxelles è stato portato a termine un impegno su sei
La spina del nuovo Fisco: dopo gli accordi servono sei mesi per scrivere i decreti attuativi

PAOLO BARONI

Non ci sono solo la nuova legge sulla concorrenza (il cui ritardo in Senato ha fatto scattare l'allarme generale lanciato in settimana da Draghi) e la riforma del fisco (a sua volta bloccata alla Camera per effetto dei veti incrociati) da condurre molto rapidamente in porto; all'appello, di qui a fine giugno, mancano infatti tanti altri adempimenti legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza da cui dipendono le prossime tranche di finanziamenti europei e buona parte delle chance di crescita futura del Paese.

A poco meno di 40 giorni dalla nuova scadenza solamente il 15,5% degli impegni previsti dal Pnrr entro il primo semestre 2022, in pratica poco più di 1 su sei, è già stato assolto, un altro 29,3% è «in dirittura d'arrivo», mentre la quota più ampia (55%, 32 scadenze su 58) risulta ancora «da completare».

C'è ovviamente ancora tempo per ri-

mediare, ma nemmeno tanto. Per cui adesso occorre davvero accelerare. Quanto a concorrenza e fisco i tempi sono ugualmente stretti perché una volta approvati questi due disegni di legge serviranno sei mesi di tempo per scrivere i tanti decreti attuativi in modo da rendere esecutive queste due riforme entro fine anno come previsto.

Il passaggio è molto delicato perché non rispettare gli impegni presi entro la scadenze previste dal Pnrr significa mettere a rischio l'erogazione della terza e quarta rata di prestiti e di contributi a fondo perduto che la Ue ci assicura attraverso il Next generation Eu. In tutto sono in ballo circa 40 miliardi di euro sui 191,5 totali divisi in due rate: la prima, da circa 20 miliardi, è legata al completamento di tutti gli impegni previsti entro il primo semestre di quest'anno. Tassativo entro giugno approvare anche i ddl su fisco e concorrenza in modo da avere le carte in regola per chiedere a fine anno gli altri 20 miliardi.

Mentre l'insieme del Pnrr, secondo le stime del ministero dell'Economia, nel 2026 dovrebbe produrre un aumen-

to di 3,2 punti del nostro Pil (0,9 punti in più quest'anno, guerra permettendo, 1,5 punti in più nel 2023, 2,1 nel 2024 e 2,8 nel 2025), l'effetto delle riforme si dovrebbe invece misurare soprattutto sul lungo periodo (2030 e oltre). In particolare gli interventi nel campo dell'istruzione e della ricerca potrebbero apportare 3 punti di Pil in più, 2,5 punti le politiche attive del lavoro, 2,3 punti la riforma della pubblica amministrazione, 0,7 quella della giustizia ed 1,7 concorrenza e appalti. Già nel 2026 la spinta maggiore alla crescita verrebbe invece dalle riforme legate al mercato del lavoro (+1,2 punti), dalla riforma della Pa (+0,9) e dall'aumento della concorrenza sul mercato interno (+0,6). —



Peso:74%

ITEMI

Dal 5 G alle scuole: 32 interventi in arrivo

Secondo la mappatura realizzata dalla fondazione Openpolis, che venerdì scorso ha lanciato una piattaforma autonoma per monitorare l'attuazione del nostro Recovery plan (www.openpnrr.it), su 58 scadenze previste entro fine giugno solo 9 sono state completate (tra cui il piano d'azione per migliorare la sicurezza degli edifici ospedalieri ed i nuovi interventi nel campo delle energie rinnovabili e delle batterie), 17 sono a buon punto (compresa l'entrata in vigore delle norme attuative della riforma della Pa) e ben 32 sono ancora in corso. Di queste ultime tra le più significative ci sono l'avvio delle procedure



per le assunzioni nei tribunali amministrativi, la riforma del sistema di reclutamento degli insegnanti, l'entrata in vigore della revisione del codice degli appalti, le gare per il 5G e tutti gli altri progetti legati alla connessione veloce, la firma degli accordi per i sei progetti del ministero del Turismo legati al Giubileo 2025, il varo della strategia nazionale per l'economia circolare, i progetti e gli incentivi sull'idrogeno, il varo del nuovo modello di assistenza sanitaria territoriale e l'approvazione della progettazione in tema di rigenerazione urbana e le comunità energetiche. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OBIETTIVI

Oltre 500 i provvedimenti da avviare

Allungando lo sguardo all'intero piano sino ad oggi risultano completate 116 scadenze (comprese 6 portate a termine in ritardo), sommando obiettivi (o «milestone», riferite a scadenze di tipo quantitativo come l'approvazione di atti normativi) e traguardi (o target, come l'erogazione concreta di risorse per la realizzazione dei progetti). Per il resto, stando a OpenPNRR, 17 scadenze risultano in ritardo, 22 sono a buon punto, 64 sono in corso e 552 sono ancora da avviare. Di qui in avanti il numero degli obiettivi da raggiungere ogni semestre è destinato a calare progressivamente mentre in parallelo aumente-



ranno i traguardi sino a toccare un picco di 92 nel secondo semestre 2026 quando il Pnrr dovrebbe essere praticamente tutto completato.

Stando ad un indicatore specifico elaborato da Openpolis che tiene conto di peso, differenze e specificità dei vari interventi, sino ad oggi il governo ha realizzato il 37,78% delle riforme normative previste contro un obiettivo del 50,5%. Per quanto riguarda invece gli investimenti, considerando in questo caso ambiti di applicazione, differenze e specificità dei vari progetti oggi siamo invece al 20,09% contro un obiettivo del 24,89%. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROVVEDIMENTI

Entro giugno il nuovo codice degli appalti

In base ai dati aggiornati al 20 maggio pubblicati sulla piattaforma di Openpolis sono in tutto 15 le riforme completate sino ad oggi sulle 63 previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, e di queste ben 18 sono quelle da varare entro la prossima fine di giugno: 14 sono di rilevanza europea e 4 di rilevanza italiana. Tra quelle in corso ci sono l'approvazione della legge delega per la revisione del codice degli appalti pubblici, l'entrata in vigore del decreto ministeriale per il programma nazionale di gestione dei rifiuti e la riforma del fondo nazionale per l'efficienza energetica, l'aggiudicazione



di tutti contratti di ricerca e sviluppo per i progetti di ricerca sull'idrogeno.

Tre, tutte di rilevanza italiana e quindi non soggette a verifica da parte delle istituzioni europee, le scadenze legate alle riforme in ritardo. Si tratta dell'accelerazione del piano di formazione e informazione per l'efficienza energetica, dell'approvazione del documento di valutazione ambientale strategica per il programma nazionale di gestione dei rifiuti e della pubblicazione di un decreto ministeriale sulla mobilità dei ricercatori universitari. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INVESTIMENTI

Dai tutor ai borghi, le 41 partite aperte

Su 283 investimenti previsti sono 41 quelli da definire entro fine giugno. Di questi 25 sono di rilevanza europea e 16 di rilevanza italiana, di cui 11 legati al fondo complementare da 30 miliardi di euro messo in campo dal governo per rafforzare la dotazione di risorse destinate al Pnrr.

Tra quelle in corso ci sono l'adozione del piano «Scuola 4.0» per la transizione digitale del sistema scolastico italiano, l'assegnazione delle risorse del bando «attrattività dei borghi», l'aggiudicazione delle gare di appalto per la realizzazione di uno sportello unico di erogazione di servizi di cittadinanza



za digitale.

Undici le scadenze di investimento in ritardo, una sola è di rilevanza europea: si tratta dell'entrata in vigore del decreto ministeriale per lo sviluppo di servizi digitali nei parchi nazionali e nelle aree marine protette non ancora pubblicato in Gazzetta ufficiale.

Tra le scadenze di rilevanza italiana, invece, sono ancora da conseguire l'avvio di attività di tutoraggio per i giovani a rischio abbandono scolastico e l'approvazione del piano per l'eliminazione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PNRR EUROPEO

Cifre in miliardi di euro

STANZIAMENTO UE



PER L'ITALIA



■ Quota di spesa minima chiesta dalla Ue ■ Piano nazionale italiano



L'EGO - HUB



Peso:74%

Falcone, trent'anni dopo Capaci radar sull'economia infiltrata

Segui il denaro. Il metodo delle verifiche bancarie ha gemmato: tra il 2010 e il 2021 il Ros ha eseguito 10mila arresti e sequestrato beni per 5,2 miliardi. E ora l'Uif traccia l'identikit delle imprese sotto controllo della mafia

Ivan Cimmarusti

L'eroina partiva dalla Sicilia, i soldi arrivavano dagli Stati Uniti d'America sotto forma di assegni nella Cassa di risparmio delle province siciliane. È l'inverno del 1979: nasce l'accertamento bancario, il «metodo Giovanni Falcone». Oltre 40 anni dopo quella modalità d'indagine diventerà la base di tutte le inchieste su Cosa nostra, 'Ndrangheta e Camorra.

In una Palermo dove il tempo sembra essersi fermato gli uffici giudiziari sono in un torpore irreali, in carcere finiscono solo gli ultimi, «la mafia non esiste», la «droga non c'è» ma in tutta la provincia palermitana i chimici raffinan tonnellate di morfina base turca, che poi prende il volo verso New York. Ad attenderla gli uomini di John Gambino, il padrino più potente del Nuovo mondo. Un nome finisce sulla scrivania del neo giudice istruttore Falcone, fresco di nomina dopo l'esperienza alla sezione fallimentare: Rosario Spatola, imprenditore, rispettabilissimo, un «benefattore» dicevano. Un filo lega Spatola ai Gambino, non solo matrimoni e parentele varie, ma una serie di assegni su cui compare la firma anche di un altro personaggio, il boss Salvatore Inzerillo.

Quel giovane magistrato 40enne ricostruisce tutti i passaggi di denaro associandoli ai traffici di eroina, fino a individuare i collegamenti con il mondo politico-finanziario di Michele Sindona, faccendiere, banchiere, uomo forte della Loggia P2, mandante dell'omicidio di Giorgio Ambrosoli. È l'alba dell'inchiesta "Pizza Connection", che segnerà la storia giudiziaria degli Stati Uniti, tanto che un busto di bronzo ricorda il magistrato siciliano all'ingresso dell'Academy Fbi a Quantico (Virginia).

Un metodo investigativo studiato e analizzato da tutte le polizie del mondo, diventato lo strumento fondamentale per aggredire le ricchezze delle mafie. Gli arresti, certo, fanno male, ma i sequestri colpiscono al cuore. Ce l'ha insegnato Falcone,

massacrato con la moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro alle 17,58 di quel 23 maggio 1992, sull'autostrada A29 all'altezza di Capaci.

Da mafioso "rurale" a finanziere

Il mafioso "rurale" non c'è più. È diventato un finanziere, movimenta, investe. «Io sono un imprenditore e c'ho i soldi appizzati e tutte ste tarantelle», dice in una intercettazione ambientale un 'ndranghetista finito nella recente inchiesta dei pm di Roma. Una metamorfosi che già avevano capito Falcone e il collega e amico Paolo Borsellino, ucciso pochi mesi dopo di lui, il 19 luglio 1992, in via D'Amelio a Palermo, insieme a cinque agenti di scorta. Un cambio radicale del mafioso, indagato in seguito dall'antimafia, anche dai Carabinieri del Raggruppamento operativo speciale (Ros) - oggi al comando del generale Pasquale Angelosanto - fondato da uno dei più grandi investigatori di questo Paese, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, che dopo l'esperienza nel terrorismo fu tra i primi a intuire l'unitarietà della mafia, pagandone il prezzo più alto.

Ormai si segue la traccia dei soldi. Basti considerare che tra il 2010 e il 2021 il Ros ha arrestato poco meno di 10mila mafiosi e sequestrato beni mobili e immobili per oltre 5,2 miliardi di euro. Una montagna di denaro finita in un circuito di imprese "infiltrate", capaci di inaridire il tessuto produttivo delle aree in cui operano, azzerando la competitività economica.

Studi Uif sulla finanza «sporca»

Il seme di Falcone è germogliato. Una normativa all'avanguardia, la nascita della Direzione nazionale antimafia (anche se diversa dalla Superprocura che il pm aveva immaginato), degli organismi di controllo finanziario come l'Uif, l'ente antiriciclaggio diretto da Claudio Clemente, ne sono la conferma. L'evoluzione dell'indagine economica, giorno dopo giorno, si ar-

ricchisce di importanti contributi, anche di studiosi. Come l'analisi di Marco De Simoni, esperto di antiriciclaggio della Banca d'Italia.

Il suo studio - "Il profilo finanziario delle imprese infiltrate dalla criminalità organizzata in Italia" - svolto su un campione di imprese sotto il controllo criminale entrate nelle indagini dei carabinieri del Ros, propone una «classificazione inedita» delle modalità e degli scopi con cui vengono gestite queste aziende. De Simoni ci fa entrare in quel mondo, illustrandoci l'esistenza dell'impresa *Investimento*, una modalità utilizzata come canale per investire proventi illeciti attraverso attività legali; la *Competizione*, per ottenere il controllo del mercato di interesse, ricorrendo anche a metodi mafiosi per danneggiare i concorrenti o per imporre i propri prodotti ai clienti; la *Cartiera*, una "scatola vuota" utilizzata per riciclare; l'*Impresa catturata*, che nasce "sana" ma viene progressivamente infiltrata. Tutte hanno un duplice scopo: da una parte riciclare denaro, dall'altra creare radicamento nel territorio attraverso multiple assunzioni di lavoratori e azzerare la concorrenza. Ma questi due ultimi fattori hanno un costo. Troppo elevato. Oggi, infatti, si scopre che, soprattutto per le imprese *Investimento* e *Competizione* del Sud Italia, le due voci influiscono su profitti e margine operativo lordo, risultando molto più bassi rispetto alle aziende che operano nella legalità. E questa rappresenta almeno una consolazione, anche se magra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



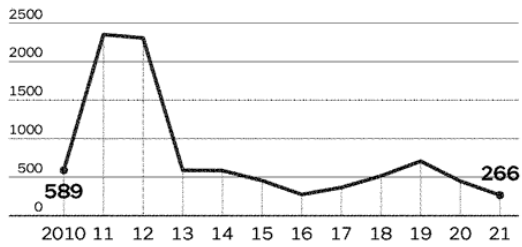
Peso: 55%

Le mani della criminalità organizzata sull'economia

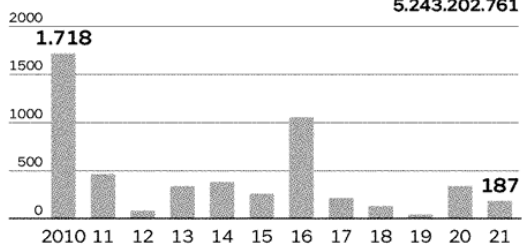
DIECI ANNI DI ANTIMAFIA

Le operazioni dei carabinieri del Ros tra il 2010 e il 2021

Arresti - Numero TOTALE ARRESTI: 9.448

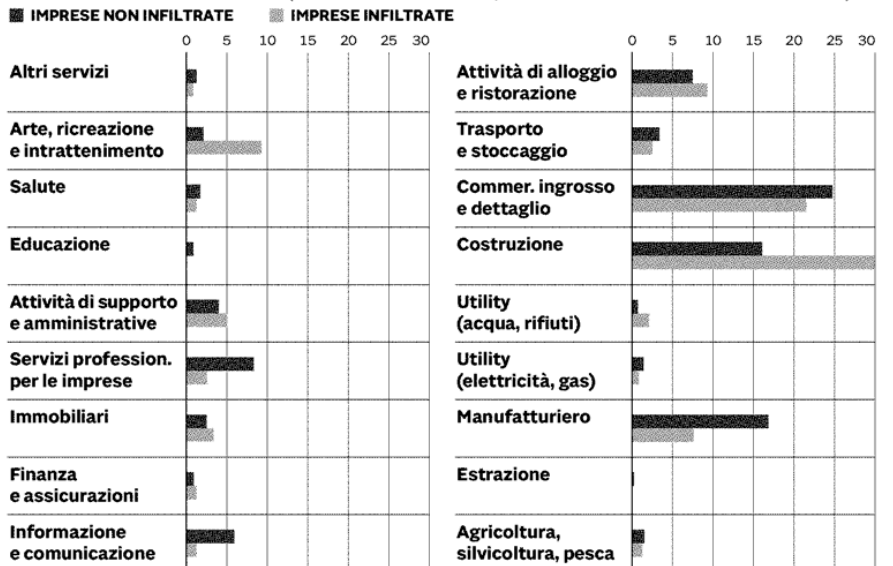


Sequestri* - Valori in milioni di € TOTALE SEQUESTRI: 5.243.202.761



LA DISTRIBUZIONE PER SETTORE

Confronto tra le % di imprese infiltrate dalla criminalità organizzata e quelle non infiltrate in base ai settori di attività economica (in relazione ai totali imprese infiltrate e non esaminate dai Ros)



* Beni mobili e immobili - Fonte: "Uif, studio "Il profilo finanziario delle imprese infiltrate dalla criminalità organizzata in Italia"; Dati dei Carabinieri del Raggruppamento operativo speciale

Per lo studio Uif le imprese criminali presentano profitti e margini operativi lordi più bassi di quelle «pulite»



Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. A trent'anni dalle stragi di Capaci e via D'Amelio resta forte la loro eredità



Peso:55%

L'analisi

RICCHEZZE CRIMINALI DA COLPIRE TUTELANDO GLI OPERATORI ONESTI

di **Giovanbattista Tona**

Colpire le ricchezze criminali che creano squilibri sul mercato e nella società, ma al contempo dare garanzie agli operatori economici estranei alle attività illecite. Questa era la visione moderna, e forse ancora non del tutto attuata, di Giovanni Falcone.

Mentre si svolgevano le udienze del maxiprocesso e infuriavano le polemiche sulla legge Rognoni La Torre che aveva introdotto il reato di associazione mafiosa e il sistema delle misure di prevenzione patrimoniali, Falcone ne spiegava agli studenti dell'Università di Messina il 15 dicembre del 1986 la rilevanza strategica: «Proviene da una legge dello Stato l'obbligo per il giudice di ricercare e bloccare i beni di illecita provenienza e ciò costituisce una delle più importanti innovazioni nella strategia di contrasto del fenomeno mafioso».

Una disciplina indispensabile perché «una delle maggiori cause della pericolosità della mafia e della sua potenzialità destabilizzante si fonda sull'enorme potere economico derivante dalle lucrose attività illecite».

Falcone respingeva con nettezza alcune critiche a quella normativa: «I guasti all'economia isolana sono provocati non già dalla legge Rognoni La Torre, ma dall'esistenza di un fenomeno che ne ha reso necessaria l'introduzione».

Ma ne invocava già il

miglioramento «soprattutto per quanto concerne la tutela dei terzi di buona fede».

A trent'anni dalla strage di Capaci l'indirizzo strategico impresso da Falcone nel contrasto alla mafia permea sempre di più la legislazione.

Dopo i primi, fondamentali, interventi che introdussero le regole sull'amministrazione e la destinazione dei patrimoni sequestrati e confiscati nei procedimenti di prevenzione (decreto legge 230/1989) e la disciplina sulla destinazione ad uso sociale di questi beni (legge di iniziativa popolare 109/1996), mentre in parallelo plurimi interventi normativi favorivano la progressiva estensione delle ipotesi di confisca obbligatoria dei beni di provenienza ingiustificata nei processi penali, il tentativo di dare forma ad una compiuta disciplina di tutela dei terzi di buona fede, come auspicata da Falcone, veniva portato a termine nel Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione (decreto legislativo 159 del 2011).

L'amministrazione giudiziaria dei beni sequestrati è stata poi regolamentata con l'obiettivo della conservazione e, ove possibile, dell'incremento del valore in vista della confisca e della destinazione. Le posizioni degli operatori economici che, in buona fede, intrattengono rapporti con le imprese sequestrate sono state inoltre tutelate da una successiva riforma del codice antimafia (legge 161/2017) e per tutti coloro che avevano maturato crediti con soggetti sottoposti a misure di prevenzione patrimoniale è stato previsto un subprocedimento nel quale il giudice deve accertare la loro

buona fede per assicurare, a certe condizioni, il soddisfacimento delle loro pretese sui beni che saranno successivamente incamerati dallo Stato a seguito di confisca.

Alcuni nodi restano però irrisolti. Il primo limite è che si tratta di una disciplina modulata sulla procedura fallimentare ma i beni in sequestro, a differenza di quelli del fallito, non vanno necessariamente liquidati. Anzi, in linea di principio, dovrebbero consentire, in modo legale, la prosecuzione delle attività economiche controllate dal soggetto pericoloso.

Spesso, la liquidazione dei beni, che dovrebbe essere curata dall'Agenzia, viene, inoltre, avviata con molto ritardo, ingenerando contenziosi con i creditori che hanno ottenuto il riconoscimento di buona fede.

Questa disciplina si applica, infine, ai sequestri di prevenzione ed è controverso nella prassi se debba applicarsi anche ai sequestri disposti dal giudice penale ordinario. Il Codice della crisi prevede tale estensione, ma la norma è tra quelle di cui ancora si è differita l'entrata in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La 161/2017 ha disciplinato la gestione dei beni in sequestro, aumentando le garanzie per i fornitori strategici

Ancora incompleta la salvaguardia dei creditori di buona fede soprattutto nel penale ordinario



Peso: 21%

E-fattura senza indicazione, correzione difficile per i privati

I documenti

La nota di variazione a rigore non può essere usata Più facile con il cartaceo

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Per i lavori edili avviati dal 28 maggio 2022, e di importo complessivamente superiore a 70.000 euro, c'è l'obbligo di indicare in fattura il contratto collettivo di lavoro del settore edile applicato, pena il disconoscimento dei bonus edilizi maturati: la mancanza di questa indicazione vieta inoltre a professionisti e Caf l'apposizione del visto di conformità sui dati delle dichiarazioni o al momento della cessione del credito d'imposta o dello sconto in fattura.

Più in dettaglio, il richiamo al contratto di lavoro edile applicabile deve essere presente nell'atto di affidamento dei lavori e nelle fatture emesse in relazione alla loro esecuzione. La mancanza di queste informazioni fa perdere i benefici fiscali richiamati dalla norma, ad esempio il superbonus in tutti i casi di utilizzo (si veda l'articolo in alto).

Diviene quindi essenziale comprendere quali sono le condizioni che rendono obbligatorio in fattura il richiamo al contratto e, nel caso, come rappresentare tale informazione nel tracciato Xml delle fatture elettroniche sino a verificare le modalità da seguire, dal punto di vista del fruitore del beneficio, in caso di mancanza di tale dato nel documento di spesa. Ricordiamo anche che la legge non stabilisce una dicitura vincolante, ma chiede di indicare «che i lavori edili sono eseguiti da datori di lavoro che

applicano i contratti collettivi del settore edile, nazionale e territoriali, stipulati dalle associazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale».

Il fornitore non esonerato dall'obbligo di fatturazione elettronica è chiamato ad inserire, all'interno del tracciato Xml, le informazioni sul contratto di lavoro dell'edilizia, nazionale o territoriale, stipulato con le sigle maggiormente rappresentative. A tal fine, andrà popolato il blocco informativo «Altri dati gestionali».

Se invece il fornitore è un soggetto aderente al regime forfettario escluso dall'obbligo – perché rientrante sino al 30 giugno 2022 tra gli esonerati oppure, successivamente, perché ha dichiarato compensi o ricavi nel 2021 sotto la soglia dei 25mila euro – il cliente riceverà una fattura analogica, cioè cartacea o in Pdf, o comunque non strutturata attraverso il Sistema di interscambio (Sdi), la quale dovrà comunque riportare le informazioni.

Va detto, peraltro, che spesso i forfettari esonerati dalla e-fattura saranno artigiani senza dipendenti e quindi non saranno tenuti in nessun caso all'indicazione del contratto collettivo.

Se la fattura manca dei dati relativi al contratto di lavoro, il destinatario del documento ricevuto tramite Sdi non può comunque rifiutarlo. Che fare, allora? Nel rispetto del dettato normativo, non appare facilmente percorribile la strada della emissione di una nota di variazione Iva attraverso Sdi da parte del fornitore, con riemissione del documento integrato. Le

rettifiche, infatti, possono infatti riguardare il regime Iva e l'aliquota, oltre che gli altri elementi obbligatori ai sensi dell'articolo 21, del Dpr 633/1972. Ma la nuova indicazione del contratto di lavoro – a rigore – non rientra in queste fattispecie.

Si potrebbe procedere, invece, sebbene l'indicazione non risieda nella fattura, con il meccanismo della generazione di un documento integrativo, da inviare in conservazione unitamente al tracciato Xml ricevuto, con indicazione del contratto di lavoro edile applicabile, analogamente a quanto solitamente accade per le spese agevolate o finanziate. Questa soluzione è fattibile quando il destinatario è un'impresa, ma nel mondo dei bonus edilizi si tratta di una situazione senz'altro minoritaria (ad esempio, l'ecobonus agevola anche i fabbricati strumentali ed è anche detrazione Ires). Da parte di un cliente consumatore finale la soluzione appare invece poco percorribile, a meno che l'adempimento non venga realizzato dal professionista che lo assiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

I PROFESSIONISTI

Check-list da aggiornare

Il nuovo obbligo di indicazione del contratto collettivo pone una verifica in più per i professionisti e i Caf chiamati a rilasciare il visto di conformità. Le check list diramate dalla Fondazione dei commercialisti nei mesi scorsi andranno aggiornate. La linea che emerge tra gli operatori, comunque, è quella che conferma le indicazioni legate al superbonus: il controllo, cioè, è di tipo formale. Bisognerà verificare che sia indicato un contratto valido, non certo la sua effettiva applicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

Real Estate 24

Europa, la spinta della liquidità
Investiti 100 miliardi

Laura Cavestri — a pag. 15

Europa, la liquidità spinge costi delle case e volumi investiti

Previsioni 2022. Secondo Scenari Immobiliari nel 2021 oltre 100 miliardi impegnati nel residenziale. L'Italia viaggia in linea con la crescita globale (+3,6%) grazie alle ristrutturazioni. Bene uffici e logistica

Laura Cavestri

Il real estate internazionale galoppa. Oltre la guerra in Ucraina e ben oltre la pandemia da covid-19 che ha già archiviato, nei numeri e nei fatti. Il mercato mondiale delle costruzioni ha disegnato un 2021 in decisa ripresa, contrassegnato da un incremento record dei volumi degli investimenti (8.807 miliardi di euro, +6,4% sul 2020) che ha superato i livelli pre-pandemici.

Secondo gli addetti ai lavori il trend di crescita continuerà anche nel 2022 del +3,5 per cento, spinto dagli stimoli monetari e fiscali messi in pista da Stati e banche centrali, l'impennata dei risparmi accumulati dalle famiglie nell'anno del lockdown e dall'urgenza degli investitori di trovare "rifugio" in forme alternative di allocazione dei capitali oltre i mercati.

A fotografare le dinamiche è l'ultimo Osservatorio internazionale a cura di Scenari Immobiliari.

Il quadro globale

Per volumi e investimenti, è la Cina a fare la parte del leone. Il mercato cinese delle costruzioni vale, nel 2021, 2.730 miliardi di euro (il 30% del mercato globale) e crescerà ad un ritmo del 3,1% cento annuo fino al 2025. Seguono gli Stati Uniti (1.240 miliardi, il 14,1% del totale) che cresceranno fino al 2025 dell'1,5% annuo, il Giappone e la Germania, che pesano, rispettivamente, il 5,4% e il 4,4% del totale. Anche se Tokyo è l'unico che prevede una contrazione, mentre Berlino resta stabile.

«In Italia (decima nella classifica per dimensioni, con 186,2 miliardi di euro e 2,1% della quota totale mondiale), la

previsione — ha spiegato Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari — è di una crescita media annua del 3,6%, un macro-trend strettamente legato alla domanda di nuovi materiali, rinnovabili, duraturi e isolanti, in chiave di rigenerazione. Le ristrutturazioni, spinte dagli incentivi e soprattutto dal superbonus, rappresenteranno quest'anno il 77% degli investimenti edili (la media europea è al 50 per cento)».

I trend in Europa

Nel 2021, il volume totale di investimenti effettuati in Europa, nel residenziale, ha superato i cento miliardi, il 30% di tutto l'immobiliare continentale, balzando al secondo posto dietro al terziario.

I due maggiori investimenti sono stati l'acquisizione di Deutsche Wohnen da parte del Gruppo immobiliare Vonovia per circa 23,5 miliardi, creando così un portafoglio da gestire di oltre 500 mila appartamenti, e l'acquisto, da parte del gigante svedese Heimstaden Bostad, del portafoglio residenziale di Akelius per 9,1 miliardi.

«In tutta Europa — ha aggiunto Breglia — aumenta l'interesse per il *Build to rent* (l'investimento in complessi residenziali da affittare), perché la crescita della popolazione, nelle aree metropolitane aumenta sì una domanda abitativa, ma influenza anche le richieste di flessibilità contrattuale, servizi e dimensionamento degli spazi che variano in base alla fascia d'età (professionisti, studenti, giovani coppie)».

Uffici

Nonostante la variante Omicron, il mercato degli uffici ha continuato la sua ripresa durante tutto il 2021 (nell'ultimo trimestre 2021, +51% sull'anno precedente). Qualunque sia la politica aziendale rispetto a smart working e lavoro ibrido, la qualità e la posizione dell'ufficio sono diventate un "biglietto da visita" per le imprese anche rispetto all'attrazione di talenti. Meno spazi convenzionali, più flessibili e aperti.

Retail

In Europa il volume degli investimenti al dettaglio ha totalizzato 43 miliardi di euro nel 2021 (-9% sul 2020 e -11% sul 2019). Si salva la voce "retail park" di cui gli investimenti hanno superato le categorie shopping center e high street per la prima volta nella storia. Sulle vie del lusso europeo si segnalano cali sia sugli affitti che sui prezzi di vendita e i rendimenti di conseguenza si sono adeguati.

Nella media europea, i rendimenti a fine 2021 erano al 3,5% lordo con due metropoli tedesche con il rendimento più basso: Berlino e Monaco di Baviera (al 2,8% annuo). Sopra al 4%, Lisbona,



Peso: 1-1%, 15-53%

Dublinko, Praga e Varsavia. In generale, il negozio fisico si evolve verso un approccio multicanale, cioè il *click and collect*, lo shopping online con ritiro in negozio) e il *ship from store* (provare servizi virtuali da negozio fisico).

Industrial & logistica

Non solo il boom dell'e-commerce. In un mondo post epidemia e guerra, più efficienza sulla *supply chain*, ritrasferimento in Europa di alcune lavorazioni (*reshoring*), esigenza di digitalizzare tutte le fasi della logistica, hanno portato a un aumento record dei canoni di affitto degli stabilimenti *prime* in Europa.

Quelli full digital, in linea coi criteri

Esg e soluzioni green, sono insufficienti rispetto alla domanda. E così, in Europa, in media, nel II semestre 2021, i canoni hanno registrato un aumento record del 7,2 per cento.

Negativi solo in Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia.

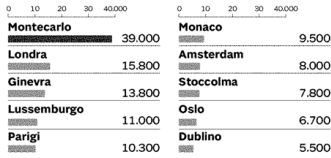
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Montecarlo le abitazioni più care, seguono Londra e Ginevra. Cresce il build to rent
CASA

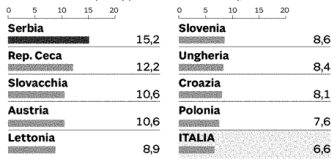
In Italia servono, in media, 6,6 annualità di stipendio lordo per acquistare 70 metri quadrati

Il quadro complessivo

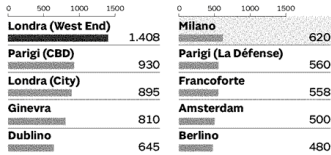
CLASSIFICA DELLE 10 CITTÀ EUROPEE CON I PREZZI MEDI RESIDENZIALI PIÙ ELEVATI
Dati in €/mq, febbraio 2022, escluse punte di mercato



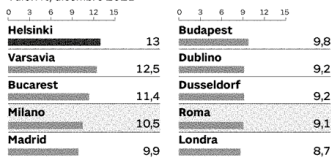
ANNUALITÀ DI STIPENDIO LORDO NECESSARIE PER ACQUISTARE UN'ABITAZIONE IN ALCUNI PAESI EUROPEI
Media nazionale per appartamento di 70 mq, dicembre 2021



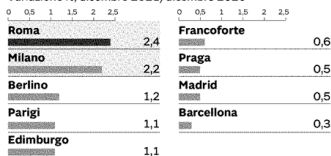
LE DIECI CITTÀ CON I CANONI "PRIME" MEDI DEGLI UFFICI PIÙ ELEVATI IN EUROPA
In Euro/mq/anno, 2021



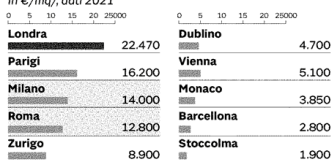
LE DIECI CITTÀ COL VACANCY RATE DEGLI UFFICI PIÙ ALTO IN EUROPA
Valori %, dicembre 2021



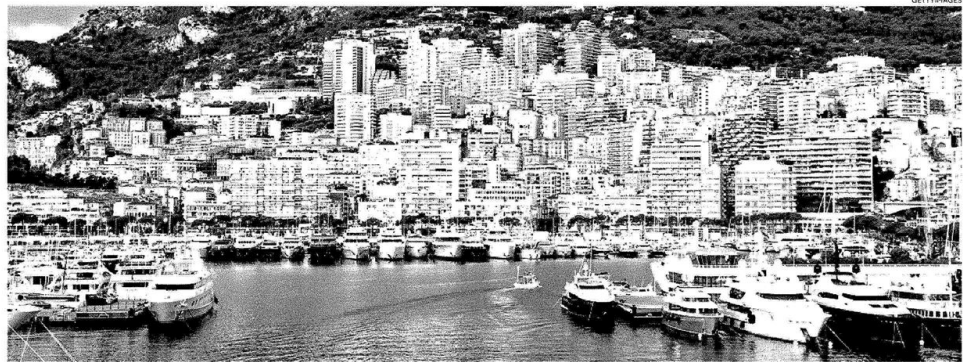
LE CITTÀ CON L'AUMENTO DEI CANONI DEI NEGOZI PIÙ ELEVATO IN EUROPA
Variazione %, dicembre 2021/dicembre 2020



LE 10 CITTÀ CON I CANONI MEDI DEI NEGOZI PIÙ ELEVATI IN EUROPA
In €/mq/, dati 2021



Fonte: Scenari Immobiliari



Montecarlo. Veduta, dal mare, della capitale monegasca, che si conferma la più cara d'Europa. I prezzi medi al metro quadrato sfiorano i 40mila euro. Segue Londra con l'equivalente di 15.800 euro al mq



Peso:1-1%,15-53%

Piacciono le case oltre il milione: dal 2020 concluse 4mila vendite

Residenziale di lusso. Secondo Reopla cresce il numero delle transazioni. Un acquisto su tre è a Milano Seguono Roma, Lucca-Forte dei Marmi, Napoli-Capri e Porto Cervo. Più europei e meno americani

Non c'è crisi né pandemia che ostacolino il mercato delle case "sopra al milione di euro". Sono 4.163 gli immobili con un valore sopra a questa cifra venduti tra il 2020 e il primo trimestre 2022. In particolare, nel 2021 se ne contano 2.400 (+46% sul 2020, quando erano 1.640).

La provincia dei "Paperoni" si conferma Milano, in cui si concentra il 35,7% delle compravendite di immobili in questa fascia di prezzo avvenute nel Paese (e dove i prezzi al metro quadro hanno raggiunto picchi tali per cui al milione arrivano case ampie e in zone in crescita ma non certo classificabili come "super dimore"). Sono alcuni dei risultati che emergono dal report realizzato da Reopla, la società del gruppo Sprengnetter specializzata in software per il settore immobiliare e *big data analysis*.

«È presto per dire se i fattori geopolitici influenzeranno questo mercato – spiega Patrick Albertengo, cofondatore e *managing director* di Reopla. Senza dubbio i lockdown hanno inciso sui numeri più bassi del 2020, ma il mercato è solo rimasto in attesa, per poi riprendere a correre nel 2021 dove la domanda è cresciuta molto di più dell'offerta».

Le compravendite oltre il milione di euro si concentrano soprattutto in 5 regioni. Guida la Lombardia con

1.703 immobili (pari al 40,9% dei deal totali); seguono il Lazio (804, pari al 19,3%), e la Toscana (588, il 14,1% del totale). Poi Campania (312 compravendite) e Sardegna (268).

A Milano, la maggior parte delle compravendite si è concentrata nella zone Garibaldi, Porta Venezia e Fiera De Angeli.

Tra il 2020 e il 2022 la compravendita più alta, secondo Reopla, si è conclusa proprio a Milano, nella zona di Porta Venezia, con un prezzo finale di 22 milioni di euro. Tuttavia, il prezzo medio per questa categoria di immobili è su 1,7 milioni di euro.

Le altre province sono molto staccate. Roma è al secondo posto con 776 immobili (18,7% del totale), collocati soprattutto nel centro storico della città. Segue la provincia di Lucca con 376 immobili (9%) che si trovano per l'85,1% dei casi a Forte dei Marmi. Inoltre, segnala Reopla, un 7,4% di compravendite a livello locale si attesta tra i 5 e i 10 milioni di euro.

In Campania gli immobili di questa categoria sono soprattutto nella zona di Napoli, nei quartieri Chiaia, Posillipo, S.Ferdinando. Ma un 11,4% di appartamenti sopra il milione è a Capri.

Chiude la provincia sarda di Sassari (244), con la metà degli immobili (52,4%) ad Arzachena, nell'area di Porto Cervo. Provincia che spicca per

la percentuale più alta di compravendite tra i 5 e i 10 milioni di euro. La seconda vendita più costosa riguarda proprio una villa in Sardegna, ad Olbia, per 15,5 milioni di euro.

«Gli acquirenti – ha spiegato ancora Albertengo – sono in maggioranza stranieri. Ma è cambiata la geografia delle nazionalità. Più europei, inglesi, tedeschi e scandinavi, meno americani e australiani. Spariti, per ora, i russi».

—L.Ca

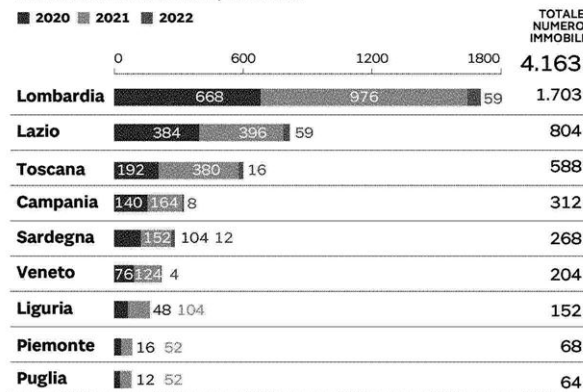
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dimore. L'interno di un'unità di pregio

La classifica per Regione

Il numero di immobili compravenduti



Fonte: Banca Dati Reopla



Peso: 26%

Per Assoimmobiliare i temi Esg saranno i driver del futuro per il real estate

La sfida

Dai dati alle valutazioni

Paola Dezza

Environmental, Social, Governance. Tre parole, comunemente conosciute sotto l'acronimo Esg, che rappresentano concetti fondamentali per il mondo immobiliare, per i grandi investitori ma anche per i risparmiatori che, direttamente o indirettamente, acquistano immobili.

Saranno questi i driver principali del mercato per i prossimi anni.

«Individuare e perseguire la strada della sostenibilità significa infatti tutelare un patrimonio che ad oggi non presenta quei caratteri utili a proteggerne il valore nel tempo, e che dunque rischia di essere esposto a situazioni di instabilità» dice Silvia Rovere, presidente di Assoimmobiliare. L'associazione ha prodotto un testo che analizza proprio i benefici, ma anche il gap italiano, in tema di Esg. «È la prima pubblicazione realizzata in Italia che ci restituisce una visione complessiva su quanto è stato fatto e quanto esiste ancora da compiere per portare maggiore luce sui concetti Esg applicati in ambito immobiliare» dice Rovere, che sottolinea come occorra cogliere l'opportunità anche perché il nostro Paese ha un patrimonio residenziale con quasi il 70% degli immobili che ha più di 50 anni e che il 75% degli edifici è nelle classi energetiche E, F e G.

E se ancora a rispondere per il 48% (degli interpellati dallo studio) che la sostenibilità ambientale è il concetto che ha più valore per la propria azienda, il 36% individua nei temi "social" una chiave sempre più fondamentale di lettura degli investimenti.

A pesare sul settore in Italia è la scarsa trasparenza e di conseguenza la carenza di una raccolta e gestione centralizzata delle informazioni sulle performance energetiche dei fabbricati.

La reperibilità dei dati diventa fondamentale. Altro tema importante per il settore. «Il nostro mercato immobiliare ha visto negli ultimi anni una crescita di interesse da parte degli investitori e degli utilizzatori verso gli immobili che possono supportare le logiche di investimento Esg, generando una domanda che non sempre ha trovato una risposta adeguata in termini di spazi pronti e adatti alle esigenze richieste» riporta il report, che raccoglie pareri degli esperti del settore nei vari ambiti.

«La difficile reperibilità di dati sulle transazioni di immobili green è legata anche a un mercato che ha volumi ancora esigui rispetto alla maggioranza delle transazioni tradizionali che avvengono in Italia» dice Nadia Crisafulli di Patrigest.

Nell'attuale prassi valutativa infatti la componente relativa al beneficio futuro in termini di sostenibilità (non solo energetica) potrebbe essere misurata in base a diverse variabili: risparmio energetico, consumi, emissioni, riciclo, stabilità del livello di occupancy, attrattività e appeal commerciale, fungibilità, stabilità del canone, finanziamenti con tassi dedicati. Tali componenti dovrebbero poi essere confrontate con le voci di costo e di investimento sia iniziale sia di mantenimento, che hanno ordini di grandezza diversi da quelli degli asset tradizionali.

«Il rischio climatico e sociale è un rischio finanziario: gli investitori hanno un obbligo fiduciario nei confronti dei loro shareholders a rendere conto di rischi e opportunità legati ai fattori ambientali e sociali perciò va integrato a qualsiasi strategia/decisione di investimento – dice Raffaella Pinto, partner, head of business development Cushman&Wakefield -. Non solo. I regolamenti EU recentemente approvati obbligheranno i fondi e i

gestori ad essere più trasparenti in merito al loro impegno sulla sostenibilità, divulgando le informazioni sui rischi legati alla sostenibilità. Le banche oggi sono più propense a finanziare progetti "sostenibili", sia socialmente che dal punto di vista ambientale, e chi usa strumenti finanziari legati a obiettivi di sviluppo sostenibile (green loans, ESG-linked loans, green bonds) ha condizioni migliori».

A Milano, nel 2020 gli edifici "green" erano circa 3.204, il 60% in più rispetto all'anno precedente. Se guardiamo solo al direzionale emerge che lo stock di uffici "A Green" – immobili di Grado A con una o più certificazioni ambientali - rappresenti almeno il 20% (in termini di Gla) del totale, poco meno del 60% concentrato nelle location centrali e semicentrali della città. L'assorbimento per questi immobili, è passato dal pesare mediamente il 30% ogni anno sul totale nel periodo 2011 al 2017, al 43% degli ultimi anni, a dimostrare un domanda crescente da parte dei tenant. Ciò si riflette sui canoni di locazione. Il premio per chi affitta immobili green sale del 13% rispetto a un immobile classificato come Grado A nel CBD di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

Riforma del catasto, la spinta di Bruxelles La Lega all'attacco: prima casa, niente tasse

Un vertice di maggioranza per trovare l'accordo

di **Monica Guerzoni**

ROMA I valori catastali sono «in gran parte obsoleti», è ora che l'Italia li adegui ai valori di mercato. La raccomandazione dell'Europa non ammette scappatoie. Il governo di Mario Draghi deve accelerare, arrivare a un accordo condiviso e approvare quella riforma del catasto che da mesi fa litigare le forze politiche. A parole sembra facile, ma basta leggere l'avvertimento di Salvini per rendersi conto che non lo è: «Se qualcuno ci chiede di tornare a tassare la prima casa, si attacca al tram. La casa per gli italiani è sacra». Dove quel qualcuno è la Commissione Ue, in pressing perché l'Italia realizzi gli interventi su fisco e catasto.

Il monito di Bruxelles agita la maggioranza, a cominciare dalla Lega che ne ha fatto «la battaglia della vita». Ma per Palazzo Chigi può rivelarsi un assist, perché spinge i partiti ad abbassare i loro vessilli per ricercare un'intesa. La sottosegretaria all'Economia Cecilia Guerra, che da mesi lavora alla riforma, condivide il

richiamo della Commissione: «Rispetto ai valori rilevati più di trent'anni fa, ci sono immobili che hanno aumentato di molto il loro valore, altri di poco, o lo hanno visto diminuire. Aggiornare il catasto e con esso l'Imu non servirebbe ad aumentare la tassazione sulla casa, ma a rendere l'imposta molto più equa». Guerra, che in questa battaglia rappresenta il governo, spera che i partiti accettino il «passo avanti» e non cerchino altri rilanci: «La proposta per la delega fiscale, su cui sembra si sia trovato l'accordo anche con il centrodestra di maggioranza, fornirà i valori di mercato delle rendite, senza usarli a fini fiscali. Se andrà in porto, la sperequazione dell'Imu diventerà così visibile a tutti».

A Palazzo Chigi il sottosegretario Roberto Garofoli aveva raggiunto un compromesso con Lega e Forza Italia, ma il premier Draghi aveva fermato l'iter della delega per convincere la destra a sbloccare il ddl sulla concorrenza. L'accordo raggiunto sul catasto consiste nella riformulazione dell'articolo 6 della delega fiscale, quello che aveva fatto infuriare il centrodestra. Nel testo originario la rendita di un immobile doveva essere di mercato e sarebbe stata cal-

colata dall'Agenzia delle Entrate secondo una determinata procedura dettata dal Dpr 138/1998. Con il testo riformulato secondo le istanze di Lega e Forza Italia, invece, il valore di ciascun immobile non è più di mercato ma è quello medio dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi) della zona in cui il bene si trova. E la rendita, che pure è calcolata nello stesso modo, non si chiama di mercato, ma «rendita ulteriore». Nella sostanza cambia poco, perché in entrambi i casi non ci sono ef-

fetti fiscali di alcun tipo.

Adesso Draghi dovrà convocare un tavolo, per verificare che l'intesa vada bene anche a Pd, M5S, Leu e Italia viva. Luigi Marattin, presidente della commissione Finanze della Camera, sprona a far presto: «È un anno e mezzo che lavoriamo alla riforma fiscale e preferiremmo non buttare tutto a mare. Dobbiamo ancora fare la prima lettura e poi i decreti attuativi... Noi siamo pronti per una riu-



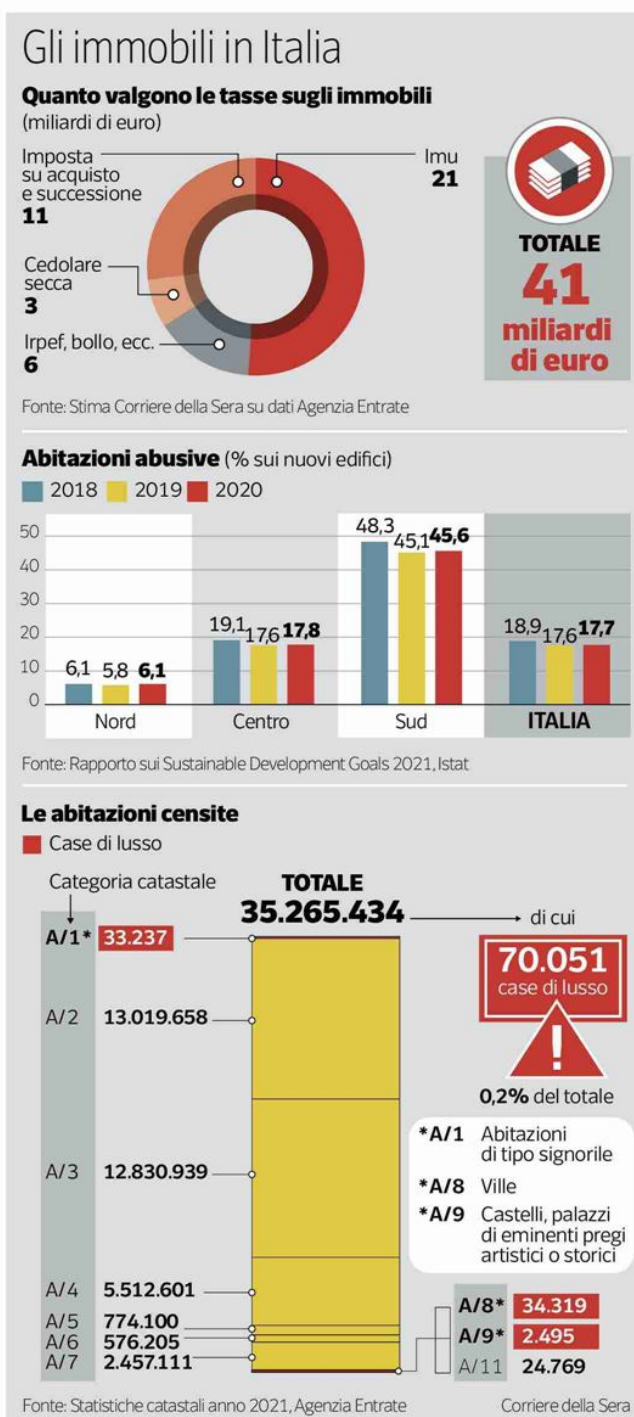
Peso:50%

nione di maggioranza che possa far ripartire velocemente il provvedimento». Ma il clima resta teso. Se il leghista Claudio Borghi ironizza sulla «letterina scritta dal simpatico Gentiloni», il capogruppo di Leu Federico Fornaro invita a riporre la propaganda nel cassetto: «Vicende come quelle della riforma del catasto testimoniano come Lega e Forza Italia siano interessati a difendere sterili posizioni, piuttosto che contribuire a una riforma che ha al primo posto la lotta all'evasione fiscale».

E il catasto non è l'unico aspetto che fa fibrillare i partiti. La delega adottava il regime di tassazione cosiddetto «duale», secondo cui i redditi da lavoro e da pensione vanno nell'imposta progressiva (Irpef), mentre i redditi da capitale finiscono nell'imposta proporzionale, come avviene da decenni nel Nord Europa. Ma il centrodestra ha protestato, chiedendo di riammettere il regime forfettario per gli autonomi e così Palazzo Chigi ha accettato l'ipotesi di eliminare il «duale». Una

scelta che potrebbe portare la sinistra di Leu, favorevole a una patrimoniale progressiva, ad astenersi su parte del provvedimento.

3,5 milioni
gli edifici residenziali che sono stati costruiti prima del 1940: la maggior parte di essi è stata riquilificata



Alfonsino Mei

Due diligence su conti e statuto “Enasarco sarà una casa di vetro”

Il nuovo presidente della Fondazione, insediatosi dopo un anno e due mesi di battaglie legali, traccia il bilancio dei primi 100 giorni al vertice: «Adesso ho nove membri del cda dalla mia parte, ma le prime delibere sono state all'unanimità. La lente di Pwc su immobili e finanza»

ADRIANO BONAFEDE

Ufficialmente è una due diligence. Sul patrimonio immobiliare e mobiliare, prima di tutto, che insieme valgono qualcosa come 8 miliardi di euro. Ma poi si passa anche alla verifica dello Statuto della Fondazione, dell'organizzazione interna, del regolamento elettorale, financo della scelta dei consulenti legali. Il presidente di Enasarco, Alfonsino Mei, dopo un anno e due mesi passati per contrastare e infine battere le manovre legali contro la sua nomina, ha lanciato il guanto della sfida. «Enasarco deve diventare una casa di vetro», è la sua promessa chiara e forte a chi l'aveva votato e voluto per iniziare il rinnovamento, a cominciare dai promotori finanziari dell'Anasf ma anche degli agenti di commercio imparentati con la sua lista. Una lista che gli aveva procurato 14 mila voti, laddove tutte le altre liste insieme dal lato agenti (Fnaarc, Cisl, Cgil, Usarci, Ugl) avevano raggiunto altrettanti voti. Mei aveva ottenuto dei delegati anche nella lista lato imprese (sono due le liste in lizza, una lato agenti che ottiene più seggi, l'altra lato case mandanti).

Il meccanismo di elezione dei 60 de-

legati dell'assemblea e poi dei 15 del cda eletti da quest'ultima è particolarmente complesso. Inutile addentrarci oltre. Fatto sta che per l'assegnazione di un posto nel cda, quello che avrebbe consegnato la maggioranza assoluta a Mei, ci fu lo scorso anno il mancato riconoscimento da parte della Commissione elettorale nonostante la certificazione del notaio. La lunga battaglia legale, combattuta a colpi di carte bollate, ha infine sancito la piena vittoria di Mei e la sconfitta di tutti gli altri, le cui motivazioni sono state considerate senza fondamento. Per la prima volta, inoltre, un rappresentante della categoria più numerosa fra gli agenti di commercio, i consulenti finanziari, è assunto alla maggiore carica, spezzando un lungo predominio delle principali organizzazioni datoriali tra cui Confcommercio, Confindustria, Confcooperative, che in passato avevano governato l'ente insieme ad alcune sigle sindacali.

«Dopo 14 mesi di contenzioso, adesso ho 9 membri del cda dalla mia parte, ma le prime delibere sono state prese all'unanimità», dice un soddisfatto Mei, che fa un bilancio dei primi 100 giorni di presidenza.

La prima decisione è stata quella di sospendere preventivamente il direttore Carlo Bravi, il quale però è rimasto come semplice dirigente. Al suo posto è stata nominata ad interim Carolina Farina, che ha assunto anche provvisoriamente la direzione Finanza e le funzioni di Capo di Gabinetto. Tuttavia l'operato di Bravi è al vaglio degli organi di controllo interni e si vocifera che potrebbero arrivare provvedimenti più severi.

I primi atti del nuovo presidente sono avvenuti all'insegna del cambiamento. Intanto, il 20 aprile scorso è stato approvato all'unanimità dal cda il bilancio 2021, chiuso con 180 milioni di utile, che si era protratto in via provvisoria a causa della battaglia legale che infuriava. «Stranamente, però - nota il presidente - all'assemblea non si sono poi presentati i rappresentanti della lista di minoranza (Confindustria, Confcommercio, Confcooperative, Uiltucs,



Peso: 79%

Cisl, Cgil e Ugl) i cui esponenti in consiglio avevano votato a favore. E dire che gran parte del bilancio 2021 era opera loro».

Molte decisioni prese in cda hanno sanato alcune situazioni pregresse. Come quella di rinnovare il contratto dei dirigenti di Enasarco. Inoltre, è stato rinnovato il contratto integrativo aziendale dei dipendenti, controfirmato da tutte le sigle sindacali.

Poi è stato cambiato, in meglio, il welfare degli agenti. L'Enasarco interviene su tutta una serie di voci a favore degli iscritti, dai libri scolastici all'assegno parto, dalle cure termali all'iscrizione all'università, ma per avere queste sovvenzioni non bisognava superare i 30 mila euro di reddito. «Un plafond troppo basso. Noi lo abbiamo innalzato a 40 mila», racconta Mei. «Ma abbiamo in mente di fare di più, ad esempio pensiamo ad una polizza sanitaria per i grandi interventi chirurgici da aggiungere a quella sugli infortuni che già esiste».

I progetti di Mei sono però ben più ambiziosi della revisione del welfare e riguardano il funzionamento stesso di Enasarco, che in passato è balzata alle cronache per una serie di scandali. «La

prima cosa da fare era una due diligence di tutto il patrimonio mobiliare, immobiliare e di tutte le procedure delle gare d'appalto e dell'anticorruzione. Abbiamo dunque indetto una gara fra due società di consulenza che in questi ultimi anni non erano mai entrate nell'ente, Deloitte e PwC. La gara è stata vinta da quest'ultima il 18 maggio scorso: entrerà a breve con il suo team ad effettuare le verifiche». Mei lo dice senza mezzi termini: «Farò rivoltare l'ente come un pedalino. L'Enasarco deve diventare una casa di vetro».

A preoccupare il presidente è soprattutto il comparto immobiliare. «Ci sono troppo immobili che non soltanto non rendono ma addirittura sono fonti di perdite che si vanno a mangiare parte dei rendimenti mobiliari. Abbiamo ben 2,2 miliardi di beni posseduti direttamente e altri 600 indirettamente come quote di fondi. In tutto 2,8 miliardi e solo pochi sono immobili trophy (ad esempio la Galleria Alberto Sordi a Roma o il Palazzo del Senato a Milano) facilmente rivendibili». L'ambizione è di iniziare una grande operazione di trasparenza e pulizia degli asset immobiliari. «L'esempio potrebbe essere quel-

lo dell'Enpam (l'ente dei medici, ndr) in cui si creano dei fondi con edifici misti a cui possano essere interessati investitori internazionali».

Da rivedere anche il Regolamento Finanza dell'ente, «ovvero le procedure da rispettare per assegnare le risorse ed effettuare investimenti». Anche nella finanza sono emerse da tempo delle criticità: la più importante è quel 19% del Fondo Sator (il cui asset principale è Banca Profilo) entrato da poco in liquidazione: «Insieme agli altri enti che detengono una partecipazione, abbiamo dato mandato agli avvocati di Dla Piper di difendere i nostri interessi».

A Mei interessa anche che parte delle risorse di Enasarco vadano a finanziare l'economia reale dell'Italia: «Abbiamo avuto degli incontri con il ministro dell'Economia, Daniele Franco, e con il sottosegretario Freni. Da loro è arrivata la massima disponibilità».

180

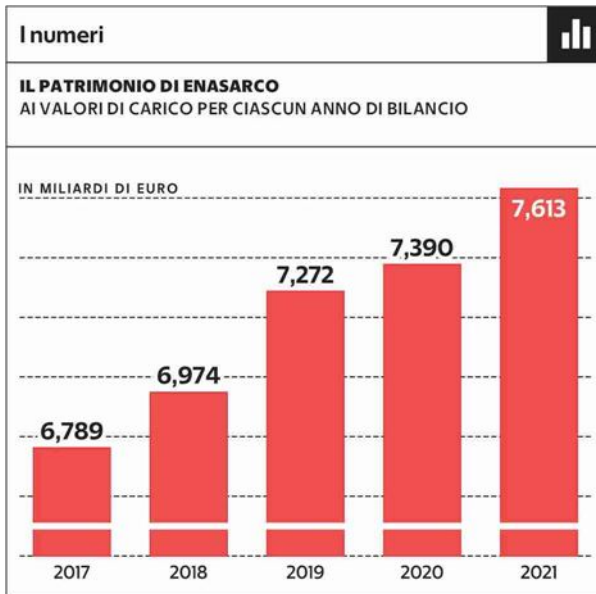
UTILE

Nel 2021 il bilancio di Enasarco ha registrato un utile di 180 milioni

2,8

IMMOBILI

Il valore degli immobili posseduti da Enasarco arriva a 2,8 miliardi



1 La sede della Fondazione Enasarco, l'ente nazionale di assistenza per gli agenti e i rappresentanti di commercio a Roma



Peso:79%

Il finanziere

E Mincione brinda in Lussemburgo

Nonostante il Vaticanagate che ha lambito anche gli investimenti di Fondazione Enasarco, Acf e la controllante Wrm hanno i bilanci in utile

ANDREA GIACOBINO

Il "Vaticanagate" con al centro la compravendita del famoso immobile di Londra costato al cardinale Angelo Becciu il processo attualmente in corso davanti al tribunale del Vaticano, e che ha lambito anche gli investimenti di Fondazione Enasarco, non ha invece inciso sui numeri di Athena Capital Fund (Acf) e della controllante Wrm Capital Asset Management, le due principali società lussemburghesi di Raffaele Mincione, il finanziere italiano protagonista della compravendita del palazzo londinese. Una vicenda quest'ultima che, Lussemburgo a parte, è costata a Mincione, residente a Sankt Moritz (dove tre anni fa ha comprato il 33% dello storico hotel Badrutt Palace), il sequestro da parte delle autorità giudiziarie svizzere dei suoi conti nella Confederazione per un controvalore di 60 milioni di euro, provvedimento contro il quale il finanziere ha opposto ricorso senza però ottenere soddisfazione.

Tuttavia il bilancio 2020 di Acf, la sicav lussemburghese di Mincione che raggruppa tre comparti con un totale di attivi di 56,2 milioni, si è chiuso infatti con un utile di 5,7 milioni di euro rispetto alla perdita di quasi 80 milioni precedente causata dalla vendita di diversi asset finanziari. Nel comparto Real estate & special situations (Ress), che conta su attivi per 38 milioni, figurano fra l'altro 17,6 milioni di azioni Banca Carige (alla base del fallito tentativo di Mincione di aggiudicarsi la maggioranza del board dell'istituto, dal cui cda uscì nel 2018). Mentre sono stati ceduti per

36,7 milioni (determinando un incremento del nav per azione di circa il 20%) il 47% circa di Fiber 4.0, titolare del 12,8% di Retelit, e l'investimento nella Tas tramite il 30% del veicolo Alex che deteneva il 58% di Owl, in possesso dell'85,7% della quotata che s'avvia al delisting dopo la conclusione dell'Opa di SolidusBidco, veicolo controllato dal private equity Gilde.

Il comparto nel 2020 ha acquisito il 100% del Gruppo Kipre, leader nel mercato dei prosciutti crudi Dop di alta qualità con i due marchi Principe di San Daniele e King's, a seguito dell'approvazione di un accordo di ristrutturazione da parte del Tribunale di Trieste. A settembre scorso il fondo di Mincione ha ceduto i due marchi a Rigamonti Salumificio (gruppo Jbs) per 82 milioni mantenendo però il controllo di Kipre Holding, in carico a 5,3 milioni, che detiene due stabilimenti e fino a 160 mila quote del Consorzio del prosciutto di San Daniele. Nello stesso comparto figura un altro immobile londinese tramite il veicolo Kr-2 in Kensal Road, a North Kensington, con un valore di mercato di 16,2 milioni di sterline.

A completare il portafoglio del comparto, quote per 4,1 milioni di un asset backed note emessa dalla Sierra One Spv, società che lavora nelle cartolarizzazioni e 26 quote del fondo Tiziano San Nicola (emanazione di Sorgente Sgr, finita in amministrazione straordinaria dopo la cessione dei fondi immobiliari a Castello Sgr) a bilancio per 7,4 milioni. E proprio su questi due attivi il revisore Mazars scrive di non essere riuscito a ottenere elementi contabili sufficienti ad esprimere un'opinione. Infine gli altri due comparti: il Balanced Fund 2 è in liquidazione e il Balanced Fund 4 ha come unico asset dei crediti deteriorati il cui creditore, la cipriota Cro-

wnmark, è andata in liquidazione. E così rispetto al valore di carico di 50 milioni di dollari il valore di mercato di questo investimento è sceso a 22,7 milioni. Ecco perché il fondo di Mincione è ricorso al tribunale inglese che ha condannato Crownmark alla restituzione di 60 milioni, che però finora non si sono visti.

Al piano più alto di Acf si trova la controllante società di gestione Wrm Cam, che nel 2020 ha completato fra l'altro il lancio dei due fondi immobiliari italiani denominati Daisy e Wrm Fondo Immobiliare con una raccolta totale di 654 milioni, che hanno generato 2,4 milioni di commissioni di gestione e 13 milioni di commissioni di sottoscrizione.

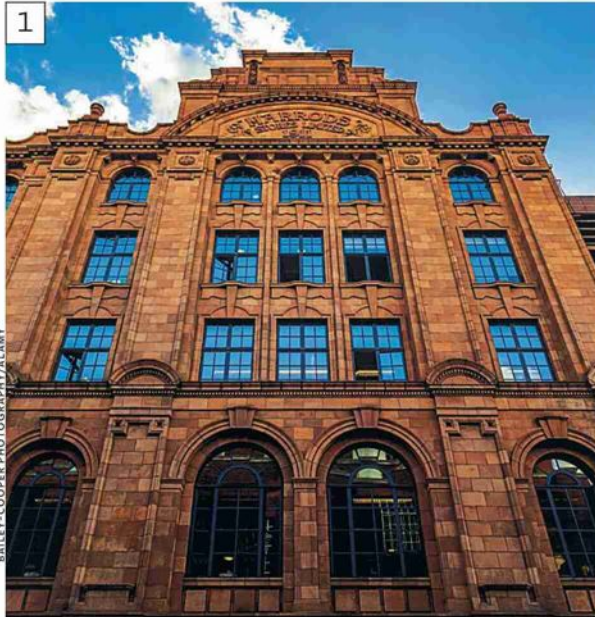
La società, dal cui cda Mincione è uscito a maggio dello scorso anno, oggi gestisce 450 mila metri quadrati di aree commerciali in Italia e nel 2020 ha segnato un utile di circa 5 milioni rispetto a quello di 1,2 milioni dell'esercizio precedente. Recentemente Wrm Cam ha preso in gestione anche il fondo immobiliare Margherita, prima gestito da Sorgente sgr, focalizzato sulla gestione di attività di logistica della grande distribuzione. Del resto nel nostro Paese Mincione, secondo indiscrezioni, sarebbe in procinto di diventare unico proprietario degli immobili dei centri commerciali ex Auchan, rilevata nel 2019 in tandem con Conad attraverso il veicolo Bdc Italia.



Raffaele Mincione
Fondatore di ACF e WRM



Peso: 39%



1 Il palazzo al numero 60 di Sloane Avenue a Londra, ex deposito di Harrods, al centro del "Vaticangate"



Peso:39%

RIFORME A METÀ

Il nuovo catasto non tocca le tasse (e non è un bene)

► MASLENNIKOV A PAG. 13

La riforma del catasto non avrà effetti fiscali. E non è un bene

» **Mikhail Maslennikov***

L'iter parlamentare della delega fiscale - interrotto dalla levata di scudi di Lega e Forza Italia sulla riforma del catasto e sulla revisione dei regimi cedolari - dovrebbe riprendere a breve con un'intesa raggiunta sui "nodi della discordia" tra governo e partiti della maggioranza. La bagarre politica e le indebite strumentalizzazioni intorno al tema della revisione delle rendite catastali necessitano più di un chiarimento.

UNA PREMessa: la riforma del catasto, proposta dal governo, e la rivisitazione delle imposte immobiliari costituiscono due argomenti distinti. La necessità di riformare il catasto è riconducibile al fatto che le attuali rendite catastali - che dovrebbero rispecchiare il canone d'affitto che il proprietario di un immobile riceverebbe in caso di locazione della sua abitazione - sono sottostimate, costituendo, in media, appena il 10-15% dell'affitto "imputato". Non solo. L'attuale catasto, in assenza di revisioni, cristallizzerebbe perpetuamente palesi iniquità orizzontali e verticali: piccoli appartamenti, accatastati più di recente e situati nelle periferie di grandi centri urbani, hanno talvolta rendite catastali superiori a quelle di immobili più grandi, accatastati da più tempo e ubicati nei centri storici. D'altro canto appartamenti aventi lo stesso pregio, situati nello stesso stabile, risultano talora appartenere a categorie cata-

stali diverse. Tali sperequazioni già oggi creano disparità nell'imposizione immobiliare e negli importi dei trasferimenti pubblici, come l'assegno unico per figli, disegnati sulla base dell'Isee.

L'intesa tra maggioranza e governo consentirebbe un primo passo nella direzione giusta, attualizzando le rendite catastali ai valori dei contratti di locazione registrati. Per farlo l'Agenzia delle Entrate avrebbe un potere di intervento maggiore rispetto al recente passato quando i riclassamenti e le revisioni catastali erano preceduti da una richiesta dei Comuni. Operazione mai decollata - appena 17 comuni su 8.000 si sono attivati - in parte per il "costo politico", in parte per timore del contenzioso.

L'intervento è giusto e dovuto, ma ha un respiro corto. Le rendite attualizzate correggerebbero le iniquità sulla carta, ma non avrebbero effetti fiscali immediati: la revisione dell'imposizione immobiliare (con l'uso di nuove rendite o il ricorso ai valori di mercato degli immobili, cui l'intesa assegna un ruolo di mera testimonianza) esula formalmente, sin dall'approvazione della delega in Cdm a ottobre, dalle intenzioni dell'esecutivo.

La riforma del fisco immobiliare è invece una dote che il governo lascia al futuro legislatore, a partire da un catasto aggiornato. L'aumento delle "tasse sulla casa", paventato da Lega e Forza Italia, oggi non c'è, così come è piuttosto evidente che un futuro intervento riformatore

dovrebbe prevedere, anche a valori catastali rivisti, un abbassamento delle aliquote impositive. Se tale intervento si muovesse nell'ottica della parità di gettito, avrebbe invece effetti redistributivi tra Comuni e contribuenti.

Un aspetto che non dovrebbe frenare mai una riforma: se per qualcuno essa risultasse in un aggravio impositivo è forse perché è stato avvantaggiato in precedenza. Per la stessa ragione qualcun altro pagherebbe di meno, invertendo l'attuale "redistribuzione alla rovescia" che vede cittadini più poveri che abitano nelle periferie versare imposte immobiliari maggiori rispetto a chi ha più reddito e vive in centro. Il gettito immobiliare potrebbe anche aumentare, compensato da sgravi impositivi su altre imposte. Servirebbe una seria riflessione sulla ricomposizione complessiva del prelievo in Italia, questione tanto dirimente quanto elusa dalla delega. Le contestazioni di Lega e FI appaiono oggi strumentali. Appena



Peso:1-1%,13-60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

due anni fa, a conclusione dell'indagine conoscitiva per una riforma della fiscalità immobiliare che prevedeva una riforma del catasto, il presidente della Commissione di vigilanza parlamentare sull'Anagrafe Tributaria, Ugo Parolo (Lega), commentando il documento conclusivo, approvato all'unanimità, ribadiva l'importanza della riforma per recuperare l'equità del prelievo. Richiamava anche il bisogno di un'adeguata comunicazione istituzionale per far comprendere ai cittadini - che avrebbero visto modificata la propria tassazione - la visione d'insieme dell'interven-

to. Carlo Giacometto (FI) non esprimeva contrarietà, ma apprezzamento per il lavoro svolto, prodromico per una buona riforma. Questo due anni fa, oggi invece l'agognata equità è caduta nel dimenticatoio, l'"adeguata comunicazione istituzionale" ha lasciato spazio a roboanti invettive e l'azione politica di molti partiti è sempre più orientata alla prossima tornata elettorale e sempre meno al futuro.

**policy advisor di Oxfam Italia*

L'ACCORDO CHE RINVIATA TUTTO AL 2026

L'ENNESIMO restyling al riforma del Catasto, ottenuto dall'accordo di maggioranza e ancorata alla delega fiscale, prevede l'introduzione di nuove misure per aggiornare le cosiddette rendite catastali ma solo dal 2026, specificando che i valori aggiornati non avranno legami con l'andamento dei prezzi di mercato mentre consentirà solo di consultare dall'archivio del singolo immobile i valori dell'osservatorio del mercato immobiliare (Omi) che fotografano i prezzi divisi per zone. Quello che arriverà sarà una nuova caccia alle case fantasma

IL DOPO A PARITÀ DI GETTITO, EFFETTI REDISTRIBUTIVI TRA COMUNI E CITTADINI



TASSE SULLA CASA *Adeguare le aliquote sarebbe un primo passo: per correggere un sistema che premia i ricchi delle Ztl si dovrebbe riequilibrare pure il prelievo (ma Draghi lo esclude)*



Peso:1-1%,13-60%

471-001-001

LO SPETTRO DELL'ENNESIMA STANGATA SULL'IMMOBILE

LA DANNOSA MIOPIA SUL MATTONI

di **Nicola Porro**

La Commissione europea ritorna su un suo vecchio cavallo di battaglia: in Italia si devono aumentare le tasse sugli immobili. Oggi appare divisa su tutto. Si dice che il premier ungherese Orbán non voglia il bando del petrolio russo, ma sono in molti a non volerlo. Sul gas, la Germania non ha alcuna intenzione di seguire l'embargo che pure qualcuno richiede. E sull'Ucraina in Europa? Francia e Germania dicono di no, pur sapendo che la Nato, e non l'Europa, costituirebbero un problema per l'aggressivo vicino russo. Financo sulla cosiddetta «tassonomia» della transizione ecologica (ci scusiamo per i termini), il nucleare e il carbone entrano ed escono alla velocità della luce per le divisioni interne al Vecchio continente.

Ma sulla casa la Commissione europea è granitica. Dobbiamo rivedere il catasto. E non già per renderlo più equo (una casa di cento metri in periferia non può pa-

gare come un quartierino in zona pregiata) o per scovare immobili fantasma (sembra una barzelletta), ma per recuperare più tasse.

L'Imu sulla prima casa, prima di essere abolita, riguardava quasi 14 milioni di italiani. Il nostro Paese è quello che ha tra i più alti tassi del mondo di proprietà edilizia per un semplice motivo: siamo stati un Paese ad alta inflazione e l'unica forma di risparmio che le famiglie hanno prudentemente adottato è stato il mattone. Oggi le cose sono diverse, ma lo stock di ricchezza investita negli immobili ha avuto una sua ragione economica prima che storica. Questa imposta, introdotta in fase di emergenza per la prima volta dal governo Amato anche se sotto mentite spoglie, rendeva circa 4 miliardi di euro l'anno. Le imposte immobiliari, che vanno dalle transazioni al registro, alle varie patrimoniali, già fruttano allo Stato più di 50 miliardi l'anno. Insomma l'Imu era ingiusta, ma soprattutto poco utile ai fini, insidiosi, di alimentare la spesa statale.

Questo il punto: i commissari hanno un atteggiamento miope. Il problema non sono le entrate pubbliche, ma le spese. Facciamo un esempio pratico. Nel momento in cui la Commissione si lamenta

della tassazione sulla casa (non abbiamo più l'Imu che rendeva appunto 4 miliardi) non dice nulla sul fatto che l'inutile bonus di luglio da 200 euro (riguarda 31 milioni di italiani) costerà 6,5 miliardi. Il governo Conte è riuscito a spendere in bonus 100 miliardi di euro: l'equivalente di 25 anni di introiti sulla prima casa.

Il problema non sono le imposte, già troppo elevate, ma la follia di tutti i governi nell'aumentare la spesa pubblica. Ritenendo che poi qualcuno quel conto lo paghi. Sui redditi e sulle imprese più di così non si può fare. Cosa c'è di meglio di percuotere ciò che non può scappare? La casa, appunto.

servizi da pagina 2 pagina 7



Peso:15%

CLASSE MEDIA ANCORA NEL MIRINO

Così torna l'incubo stangata sul mattone

Allarme Confedilizia: «Difendere i risparmi»

*Unimpresa denuncia una patrimoniale «nascosta» da 11 miliardi
Spaziani Testa: «Sconcertante che si parli di assist per l'esecutivo»*

Diana Alfieri

■ L'assist delle Commissioni europea sulla casa al mai sazio «partito delle tasse» rischia di provocare un altro *vulnus* alla classe media, già schiacciata tra una inflazione galoppante e una riforma fiscale spesso penalizzante. Bruxelles chiede infatti di intervenire sul catasto per aggiornarne valori ritenuti ormai «obsoleti». In sostanza per aumentarli con un effetto a cascata sulle tasse che già colpiscono il mattone. La Commissione vuole poi modifiche sul fronte del lavoro, dell'Irpef e della Concorrenza.

Partiamo dal mattone, il settore forse più amato dagli italiani quando si parla di investimenti e l'oggetto più ambito ai fini della proprietà. «Finisce la pandemia e la Commissione europea torna a riproporre la sua "raccomandazione" all'Italia di aggiornare il catasto per aumentare le tasse sulla casa. È sconcertante e il fatto che qualcuno già parli di "assist" nei confronti di Palazzo Chigi è significativo», mette in chiaro il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa. La relazione del Tesoro, ricorda l'associazione, «ammette espressamente che l'articolo sul catasto è "coerente" con la richiesta della Ue di aumentare l'imposizione sugli immobili attraverso l'intervento sul catasto».

Insomma la fregatura per gli ita-

liani appare dietro l'angolo. L'accordo fra centrodestra e Draghi, «non può più lasciare tranquilli», conclude Spaziani Testa: «Se nella maggioranza c'è una parte che vuole davvero difendere il risparmio delle famiglie italiane e opporsi a ricette economiche distruttive, pretenda che la riforma fiscale, peraltro non legata al Pnrr e comunque dai pericolosi contorni di una delega in bianco al governo, non giunga in porto. Ne guadagnerà il Paese intero».

Dura anche Unimpresa, secondo cui sul mattone grava già una "patrimoniale" da 11 miliardi l'anno, considerando 4,8 miliardi di tassa di registro sulle compravendite, 3,8 miliardi di Imu, 1,6 miliardi di imposte ipotecarie, 800 milioni sulle successioni. «Sembra dunque fuori strada l'indicazione dell'Unione europea, orientata a ottenere un inasprimento delle tasse sul "mattone" in Italia.

Sono i lavoratori, comunque, - prosegue Unimpresa a sopportare il maggior peso delle tasse nel nostro Paese: poco meno della metà del gettito (42%), infatti, è legata all'Irpef (209 miliardi su 491 totali).

Le aziende, invece, tra i 32 miliardi di Ires e i 23 miliardi di Irap, versano all'erario 56,3 miliardi (11%).

Tornando alla Commissione il diktat, in base a quanto trapelato, riguarderà poi cuneo fiscale e Con-

correnza. Compresa quindi le concessioni balneari, la cui prove di rimodulazione hanno già visto la ferma opposizione del centrodestra. Delicato anche il nodo del cuneo fiscale: un terreno che da tempo divide il fronte delle aziende, che stanno attraversando difficoltà crescenti a causa delle caro energia, e i sindacati che reclamano un aumento dei salari anche per far fronte al caro vita.

Bruxelles dovrebbe poi sottolineare la necessità di ridurre le aliquote Irpef, soprattutto quelle marginali, e soffermarsi su quanto sia «essenziale» per il nostro Paese completare il Pnrr per sostenere la crescita e creare un ambiente favorevole agli investimenti. L'Italia ha 100 obiettivi del Pnrr da raggiungere entro fine 2022, 45 dei quali entro il 30 giugno, traguardo parziale per sbloccare la seconda rata dei fondi europei, pari a circa 24 miliardi. Quasi superfluo ricordare che il Pnrr è in gran parte finanziato con il denaro messo a disposizione dalla stessa Europa.

NODO BALNEARI

Anche sulle concessioni delle spiagge la Ue ha avuto un ruolo determinante

TIMING STRETTO

Entro l'anno vanno raggiunti 100 obiettivi, 45 dei quali entro la fine di giugno



6.318

È il numero degli stabilimenti balneari in Italia, meno di un'impresa per chilometro di costa

1

Il miliardo di euro di fatturato delle aziende che operano nel settore degli stabilimenti balneari

IL NODO

Un particolare di Citylife a Milano. Il catasto è tornato nel mirino dell'Unione Europea



Peso:2-16%,3-15%

L'aliquota ridotta ha portata ampia rispetto all'interpretazione della Corte di giustizia Ue

La disciplina nazionale estende l'Iva agevolata in edilizia

Pagine a cura
DI FRANCO RICCA

Lava domestica generosa sui lavori di manutenzione delle abitazioni. La normativa nazionale sull'aliquota ridotta del 10% ha portata più ampia, sotto diversi aspetti, rispetto a quella unionale, come emerge dal raffronto tra le disposizioni e i chiarimenti della Corte di giustizia Ue (da ultimo una sentenza del 5 maggio scorso), cui l'Italia dovrebbe conformarsi per rispettare gli obblighi del Trattato.

La norma. L'art. 7, comma 1, lettera b), della legge n. 488/99, stabilisce che l'Iva si applica con l'aliquota ridotta del 10% alle prestazioni aventi a oggetto gli interventi di recupero del patrimonio edilizio di cui all'art. 31, primo comma, lettere a), b), c) e d), della legge n. 457/78, realizzati su fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata. La disposizione, pur menzionando le quattro categorie di interventi, in concreto riguarda soltanto gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria di cui alle citate lettere a) e b), giacché gli interventi di livello superiore di cui alle lettere c) (risanamento conservativo e restauro) e d) (ristrutturazione edilizia) fruiscono dell'aliquota ridotta ai sensi della tabella A, parte III, allegata al dpr 633/72. L'agevolazione introdotta dalla legge n. 488/99 trova fondamento nel punto 10-bis dell'allegato III alla direttiva 2006/112/Ce (direttiva Iva), che consente agli stati membri

di assoggettare all'aliquota ridotta la «riparazione e ristrutturazione di abitazioni private, esclusi i materiali che costituiscono una parte significativa del valore del servizio reso».

Edifici agevolabili. L'amministrazione finanziaria ha chiarito che i fabbricati a «prevalente destinazione abitativa privata» ai quali si applica l'agevolazione sono: le singole unità immobiliari classificate catastalmente nelle categorie da A1 ad A11, esclusa la A10, indipendentemente dall'utilizzo di fatto; gli edifici di edilizia residenziale pubblica, adibiti a dimora di soggetti privati; gli edifici destinati a residenza stabile di collettività, quali orfanotrofi, brefotrofi, ospizi, conventi; le pertinenze immobiliari (autorimesse, soffitte, cantine, ecc.) delle unità abitative, anche se ubicate in edifici destinati prevalentemente a usi diversi; le parti comuni di fabbricati destinati prevalentemente ad abitazione privata, intendendo tali gli edifici la cui superficie totale dei piani fuori terra è destinata per oltre il 50% a uso abitativo privato.

Riguardo a ciò, tuttavia, nella sentenza 5 maggio 2022,



Peso:91%

C-218/21, la Corte di giustizia ha dichiarato che, poiché in base al principio di interpretazione restrittiva delle norme sulle aliquote ridotte i servizi di ristrutturazione e riparazione di edifici utilizzati a fini diversi da quelli abitativi devono scontare l'aliquota normale, nel caso in cui i servizi in questione siano forniti sulle strutture comuni di edifici a uso misto, comprendenti sia porzioni destinate ad abitazione privata che porzioni destinate ad altri fini, l'aliquota ridotta va applicata proporzionalmente

Operazioni agevolate. L'agevolazione riguarda le «prestazioni» di manutenzione ordinaria o straordinaria, sicché non può applicarsi alle cessioni dei beni occorrenti per l'esecuzione delle manutenzioni, tanto se forniti al prestatore del servizio che direttamente dal committente. Quindi, l'aliquota ridotta non potrebbe applicarsi neppure all'intervento che, in base ai criteri sulla classificazione delle operazioni ai fini Iva, si qualifica come cessione di beni e non come prestazione di servizi. L'amministrazione ha però adottato un'interpretazione estensiva. Secondo la circolare n. 71/2000, infatti, «in considerazione della ratio dell'agevolazione deve ritenersi che l'aliquota Iva ridotta compete anche nell'ipotesi in cui l'intervento di recupero si realizzi mediante cessione con posa in opera di un bene, poiché l'apporto della manodopera assume un particolare rilievo ai fini della qualificazione dell'operazione. L'oggetto della norma agevolativa è costituito dalla realizzazione dell'intervento di recupero, a prescindere dalle modalità utilizzate per raggiungere tale risultato. L'applicazione dell'aliquota agevolata non è preclusa dalla circostanza che la fornitura del

bene assuma un valore prevalente rispetto a quello della prestazione. Ciò si evince dal fatto che lo stesso legislatore, disciplinando l'applicazione dell'agevolazione in relazione ad alcuni beni cosiddetti di valore significativo, ha contemplato l'ipotesi in cui il valore dei beni forniti nell'ambito dell'intervento sia prevalente rispetto a quello della prestazione. La circostanza, inoltre, che soltanto in relazione ad alcuni di tali beni la legge ponga dei limiti per l'applicazione dell'agevolazione, comporta che l'aliquota del 10% si applica agli altri beni forniti dal prestatore (dovendosi ritenere tale, ai fini della agevolazione in esame, anche colui che effettua la semplice posa in opera), a prescindere dal loro valore. Per esempio, la sostituzione degli infissi interni ed esterni consiste in un lavoro edile che, a seconda che venga o meno mutato il materiale rispetto a quello degli infissi preesistenti, configura una prestazione di manutenzione straordinaria o ordinaria e quindi un intervento di recupero agevolato. Conseguentemente, gli infissi che vengano forniti dal soggetto che esegue la relativa prestazione di sostituzione rientrano nell'ambito della previsione agevolativa entro i limiti previsti per i beni di valore cosiddetto significativo. La stessa circolare ha escluso l'applicabilità dell'aliquota agevolata alle prestazioni rese in dipendenza di rapporti di subappalto, precisando che, «in



Peso:91%

considerazione dei meccanismi applicativi previsti dalla norma» (il riferimento è ai beni significativi di cui alla pagina successiva) l'agevolazione deve ritenersi «diretta ai soggetti beneficiari dell'intervento di recupero, identificabili ordinariamente con i consumatori finali della prestazione. Conseguentemente, alle operazioni che configurano fasi intermedie nella realizzazione dell'intervento, e cioè alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi rese nei confronti dell'appaltatore o del prestatore d'opera, l'Iva resta applicabile con l'aliquota per esse prevista».

Piccole riparazioni e verifiche periodiche degli impianti. La circolare n. 71/2000 ha chiarito che tra gli interventi di manutenzione ordinaria agevolabili sono comprese anche le «piccole riparazioni eseguite sul fabbricato o sui relativi impianti tecnologici», nonché le prestazioni di manutenzione obbligatoria previste per ascensori e impianti di riscaldamento, consistenti in visite periodiche e nel ripristino della funzionalità, compresa la sostituzione di parti di ricambio. Successiva-

mente l'Agenzia ha precisato che l'agevolazione è applicabile anche alle verifiche periodiche, obbligatorie ai sensi di legge, di tutti gli impianti tecnologici installati nei fabbricati abitativi (risposta a interpello n. 18/2019 e risposta a consulenza n. 11/2020), nonché alle prestazioni di revisione periodica e controllo delle emissioni dell'impianto di riscaldamento, sia condominiale che individuale (risoluzione 15/2013). In proposito, occorre prendere atto della differente interpretazione resa dalla Corte di giustizia con la recente sentenza di cui sopra, secondo cui l'aliquota ridotta non è estensibile ai servizi di manutenzione. La Corte ha osservato anzitutto che, secondo la formulazione testuale, la disposizione del punto 10-bis) dell'allegato III alla direttiva Iva comprende due attività distinte, riferite alle abitazioni private: la «ristrutturazione», consistente nella rimessa a nuovo di un oggetto, e la «riparazione», che consiste nel ripristino di un oggetto danneggiato. Entrambe queste attività sono caratterizzate dal loro carattere occasionale, con la conseguen-

za che «semplici servizi di manutenzione, forniti in modo regolare e continuativo,» non possono rientrare nella previsione normativa. Pertanto, pur dichiarando, contrariamente al parere del governo portoghese, che la disposizione riguarda anche i servizi di riparazione delle strutture comuni ai fabbricati abitativi composti da più appartamenti, quali gli ascensori costituenti parte integrante degli edifici, la Corte ne ha escluso invece l'applicabilità ai servizi di manutenzione degli ascensori.

Dalla sentenza emerge quindi una seconda difformità della disciplina nazionale dell'agevolazione, oltre a quella della quale si è detto in ordine alle prestazioni sulle parti comuni di edifici non esclusivamente abitativi.

Imposta al 10% sul recupero edilizio			
Intervento	Disposizione	Edifici agevolati	Operazioni agevolate
Manutenzione ordinaria	Art. 7, legge 488/99	Edifici a prevalente destinazione abitativa privata	Prestazioni di servizi d'impresa, con limitazioni per l'impiego di beni significativi
Manutenzione straordinaria	Art. 7, legge 488/99	Edifici a prevalente destinazione abitativa privata	Prestazioni di servizi d'impresa, con limitazioni per l'impiego di beni significativi
	N. 127-duodecies, tab. A/III allegata al dpr 633/72	Edifici di edilizia residenziale pubblica	Prestazioni di servizi d'impresa
Risanamento conservativo, restauro	Nn. 127-terdecies e 127-quaterdecies, tab. A/III allegata al dpr 633/72	Tutti gli edifici, nonché le opere di urbanizzazione (circolare n. 1/1994)	Prestazioni di servizi d'impresa e cessioni di beni (escluse materie prime e semilavorate) forniti per l'esecuzione dell'intervento
Ristrutturazione edilizia			
Ristrutturazione urbanistica			



Peso:91%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Il disallineamento tra le norme andrà a colmarsi nel 2025, per effetto della direttiva n. 252

Il divario è sui beni significativi

La disciplina nazionale dell'agevolazione delle manutenzioni delle abitazioni è disallineata anche con riguardo ai cosiddetti «beni significativi». La situazione però potrebbe radicalmente cambiare, nel 2025, per effetto della direttiva Ue n. 542 del 2022 sulla revisione delle aliquote Iva. L'aliquota agevolata sui servizi di riparazione e ristrutturazione di abitazioni privati è stata concepita, in sede unionale, come una misura di sostegno all'occupazione attraverso la riduzione del carico fiscale sulle prestazioni di servizi ad alta intensità di lavoro. L'agevolazione riguarda, essenzialmente, la manodopera, come emerge dal testo della disposizione del punto 10-bis) dell'allegato III alla direttiva, che esclude dall'applicazione dell'aliquota ridotta «i materiali che costituiscono una parte significativa del valore del servizio reso». La normativa italiana ha però recepito la disposizione della direttiva in modo più ampio, prevedendo, in luogo dell'esclusione dall'agevolazione dei materiali che costituiscono una parte significativa della fornitura, una limitazione per determinati beni, cosiddetti «beni significativi», così individuati dal dm del 29 dicembre 1999: ascensori e montacarichi; infis-

si esterni e interni; caldaie; video citofoni; apparecchiature di condizionamento e riciclo dell'aria; sanitari e rubinetterie da bagno; impianti di sicurezza.

Secondo la norma nazionale, infatti, se nell'intervento di recupero vengono impiegati i suddetti beni, il loro valore può comunque essere assoggettato all'aliquota ridotta del 10%, ma fino a concorrenza del valore complessivo della prestazione al netto del valore dei beni significativi. Il palese disallineamento della disciplina domestica trova conferma nella sentenza della Corte di giustizia Ue del 4 giugno 2015, C-161/14, che ha condannato il Regno Unito per inadempimento degli obblighi in materia di Iva, in relazione al contrasto fra la norma che prevede l'aliquota ridotta alle forniture di materiali efficienti sotto il profilo energetico e le pertinenti disposizioni della direttiva. La Corte ha osservato che le disposizioni del citato punto 10-bis) consentono agli stati



Peso:63%

membri di applicare l'aliquota ridotta alle riparazioni e ristrutturazioni di abitazioni private, esclusi però i materiali che costituiscono una parte significativa del valore del servizio fornito. Pertanto, la normativa del Regno Unito, accordando l'aliquota agevolata alle forniture di materiali a risparmio energetico senza escludere i materiali che costituiscono una parte significativa del valore del servizio fornito, non è conforme alla direttiva. Allo stesso modo, l'art. 7 della legge n. 488/1999, nell'accordare l'aliquota ridotta alle manutenzioni degli edifici abitativi privati senza escludere i beni di valore significativo, ma prevedendo semplicemente una possibile limitazione dell'entità dell'agevolazione sui «beni significativi» elencati nel dm 29 dicembre 1999, contrasta, allo stato dell'arte, con la direttiva: non solo perché consente comunque di assoggettare, quanto meno in parte, il valore di tali beni all'aliquota agevolata, ma anche perché esclude qualsiasi limitazione per i beni non menzionati nel citato dm, come per esempio, per restare alla nota prot. n. 954-31/2014 dell'Agenzia delle entrate, una stufa non avente le caratteristiche di una caldaia (senza dire delle cessioni con posa in opera, nonché delle forniture di «parti staccate» di beni significativi).

Si deve però osservare che questo contrasto sembrerebbe destinato a venire meno, con effetto dal 1° gennaio 2025, a seguito delle disposizioni della direttiva 2022/542 del Consiglio Ue del 5 aprile 2022, recante modifiche della direttiva Iva in tema di aliquote ridotte. Nell'ambito di tali complesse disposizioni, sono previste anche modifiche all'allegato III della direttiva Iva, contenente l'elenco dei beni e servizi che gli stati mem-

bri possono assoggettare ad aliquota ridotta, tra cui la sostituzione dei punti 10) e 10-bis). In particolare, il punto 10-bis) è stato completamente riformulato e menziona, nel nuovo testo, la «costruzione e ristrutturazione di edifici pubblici e di altri edifici utilizzati per attività di interesse pubblico».

Il precedente testo della disposizione, che menziona «la riparazione e ristrutturazione di abitazioni private», è invece confluito nel punto 10), anch'esso riformulato, il quale contempla ora anche la «ristrutturazione e trasformazione, comprese la demolizione e la ricostruzione, e riparazione di edilizia abitativa e abitazioni private», senza più riproporre l'esclusione dei «materiali che costituiscono una parte significativa del valore del servizio reso». Di conseguenza, dal 2025, quando avranno effetto le disposizioni della direttiva, non solo il contrasto della normativa nazionale dovrebbe essere superato, ma il legislatore nazionale avrebbe la possibilità di riformulare l'agevolazione e sopprimere il meccanismo limitativo per i beni significativi.

Il valore dei beni significativi. In caso di impiego di «beni significativi», si rende necessario specificare nella fattura sia il corrispettivo complessivo dell'operazione sia il valore dei suddetti beni, al fine di evidenziare distintamente la base imponibile di ciascuna aliquota (norma interpretativa introdotta dall'art. 1, comma 19, della



Peso:63%

legge n. 205/2017). Ciò anche nel caso in cui, essendo il valore dei detti beni contenuto entro il 50% dell'intervento, l'intero corrispettivo sconta l'aliquota ridotta. Per la circolare n. 71/2020, per stabilire il valore dei beni significativi, in mancanza di specifiche disposizioni, si deve fare riferimento all'art. 13 del dpr n. 633/72, secondo cui la base imponibile è costituita dai corrispettivi dovuti al cedente o prestatore secondo le condizioni contrattuali. In via di principio, quindi, le parti possono stabilire liberamente il valore, nell'ambito della loro autonomia privata. È evidente che non potrebbe ammettersi un comportamento diretto ad aggirare il meccanismo limitativo incrementando artificiosamente la base imponibile agevolabile, determinando in modo non congruo il valore del bene significativo, sicché l'amministrazione ha ritenuto ragionevole una valorizzazione pari almeno al costo o prezzo d'acquisto del bene sostenuto dal prestatore. Da ultimo, con la citata norma di interpretazione autentica, è stato stabilito che «come valore dei predetti beni deve essere assun-

to quello risultante dall'accordo contrattuale stipulato dalle parti contraenti, che deve tenere conto solo di tutti gli oneri che concorrono alla produzione dei beni stessi e, dunque, sia delle materie prime che della manodopera impiegata per la produzione degli stessi e che, comunque, non può essere inferiore al prezzo di acquisto dei beni stessi». Al riguardo, con la circolare 15/2018 l'Agenzia ha anzitutto ribadito che, come precisato in precedenti occasioni, se il bene significativo è prodotto dal prestatore stesso, il valore del bene «è costituito dal relativo costo di produzione, comprensivo degli oneri che concorrono alla realizzazione del medesimo bene (il costo di produzione non può, in particolare, essere inferiore al costo delle materie prime utilizzate e al costo della manodopera impiegata)». In ordine al costo di produzione, poi, richiamando il principio contabile Oic n. 13, la circolare ha precisato che assumono rilevanza, oltre ai costi direttamente imputabili al prodotto, anche i costi indiretti, ossia i costi generali di produzione, sostenuti nel corso della produzione dei beni, come

l'ammortamento di beni materiali e immateriali che vi contribuiscono, le manutenzioni e le riparazioni, ecc., eccettuati i costi generali e amministrativi e quelli di distribuzione dei prodotti. Inoltre, qualora il fornitore-produttore dei beni significativi sia un'impresa individuale, nel determinare il valore della manodopera impiegata occorre tenere conto anche della remunerazione del titolare dell'impresa, mentre se il bene significativo è stato acquistato, il relativo valore non può essere stabilito in misura inferiore al prezzo di acquisto. Ulteriore contributo della circolare è la precisazione secondo cui la norma interpretativa è diretta «a escludere dal valore del bene significativo, determinato nei termini anzidetti, il margine aggiunto dal prestatore al costo di produzione o al costo di acquisizione del bene significativo per determinare il prezzo finale di cessione dello stesso al cliente/committente», sicché assume rilevanza soltanto il costo «originario», sia esso di produzione ovvero di acquisizione presso terzi.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:63%

MARIO ABBADESSA

A MILANO NASCE IL CAMPUS OFFICE APERTO ALLA CITTÀ FIRMATO HINES

di **Alessandra Puato** 12



Rileva l'area Deloitte in via Tortona per un campus office aperto ai cittadini, con ping pong e bar. Poi investe 1,5 miliardi per lo sbarco nella capitale. Le idee di Abbadessa sull'Italia

CANTIERE HINES 200 MILIONI A MILANO E UN PIANO PER ROMA

di **Alessandra Puato**

Parla di «osmosi pubblico-privato» e «interazione comunità-impresa» Mario Abbadessa, che è a capo di Hines in Italia (senior managing director & country head) e annuncerà oggi l'ultima operazione del gigante americano degli investimenti immobiliari. È un investimento di 200 milioni a Milano, in via Tortona 25, per costruire il primo «campus office» in centro città. E che cos'è il campus office? Un luogo di uffici, ma anche di «giardini aperti al pubblico, con diversi bar, i tetti verdi, le vertical farm da agricoltura urbana», senza grandi muri esterni. Un posto con ping pong e campo di paddle dove i cittadini possano «entrare al piano terra a bere un caffè» e i dipendenti «fare riunioni all'aperto» (in stagione, s'intende) e usare «la cucina, i divani per vedere la tv nei momenti liberi o per organizzare incontri, coltivare un orto» verticale in un ambiente ecosostenibile. Perché «per attrarre i talenti l'ufficio diventa essenziale, non è più una spesa per le aziende, ma un investimento».

L'immobile è quello su 30 mila metri quadrati che ospita Deloitte, Hines lo rileva da Bnp Paribas. Il progetto, dice una nota della società, è «pensato per rispondere alle nuove esigenze del mercato del lavoro dopo il Covid 19». «Abbiamo firmato il preliminare irrevocabile d'acquisto, verrà perfezionato a fine anno», dice Abbadessa che su Milano ha già beni in gestione per 6 miliardi: «Entro il 2025 consegneremo 5 mila appartamenti in affitto e 5 mila posti letto per gli studenti». Prevede un altro investimento di un miliardo e mezzo su Roma, in tre anni.

Obiettivi



Peso:1-2%,12-55%

L'altra novità di Hines è infatti il progetto di espansione da Milano verso Roma, con gli stessi obiettivi di rigenerazione urbana: quindi trarre da edifici già esistenti, o aree industriali da riconvertire, case in affitto anche a canoni accessibili, studentati, uffici smart, logistica urbana.

Il piano è aprire a Roma una sede e «concludere entro l'anno il primo investimento rilevante — dice Abbadessa —. Il patrimonio immobiliare della capitale è obsoleto, fermo da anni, ma ha una potenzialità enorme». Avere un'amministrazione comunale nuova (sindaco Roberto Gualtieri, Pd) «può aiutare», così come il termovalorizzatore in arrivo «è un percorso chiave: avere una città efficiente e infrastrutture che funzionano, dal sistema rifiuti alle stazioni dei treni, è la base». Ma le riconversioni nella capitale non sono mai state semplici. «Dobbiamo fare sistema — dice perciò il capo di Hines Italy —. Gli investitori internazionali ci sono, come le grandi assicurazioni europee, i fondi pensione americani, i fondi sovrani mediorientali». Nessun accordo è stato firmato, ma «siamo in trattativa avanzata su più progetti. Intendiamo cominciare dal centro»: via Veneto, via del Corso, via Boncompagni, l'Eur per il residenziale.

«Vogliamo sviluppare uffici di alto livello come in via Tortona a Milano, abitazioni, magari anche alberghi. E studentati in zone come il Tiburtino o l'Ostiense», area in attesa di riqualificazione da anni.

Hines è in 28 Paesi e ha in gestione beni per 144 miliardi. In Italia lavora con i fondi Pggm (Olanda) e Bvk (Germania), Kia (Kuwait), Allianz Real Estate, Blue Noble. Poi ci sono i partner bancari come Intesa, Bnp Paribas, Natixis e Ing. A Milano, dopo avere contribuito a Porta Nuova e realizzato la sede Uniqlo di Piazza Cordusio, il gruppo ha appena consegnato a Kering gli uffici in via della Spiga 26.

Lavori in corso

Ha appena completato lo studentato di via Giovenale al servizio anche della Bocconi (canoni da 600 a 1.400 euro al mese). Sta lavorando a diversi edifici e aree. C'è la Torre Velasca: «Sarà completata entro il 2023 con la piazza integralmente riqualificata». C'è l'ex Trotto: «In arrivo 700 appartamenti a canoni concordati con servizi anche di baby sitting». C'è l'ex Falck di Sesto San Giovanni: «Avviati i cantieri per 500 milioni di euro sul primo lotto privato di sviluppo Unione o, verranno consegnati nel 2025-2026. Svilupperemo

gli uffici di Intesa per 2 mila persone, un hotel Accor, uno studentato di 700 posti e circa 800 appartamenti in affitto». C'è lo studentato di via Durando in costruzione alla Bovisa, c'è il «megapiano» per un centro logistico di prossimità a Linate Rubattino «per ridurre i consumi di energia e trasporto dell'e-commerce».

Abbadessa dichiara che continuerà a investire anche se «con l'aumento dei tassi e l'inflazione il mercato ora sarà difficile». Da Milano guida la cavalcata nel Paese e l'ultima operazione è il simbolo della rigenerazione urbana post Covid. «Via Tortona è un modo per riportare gli uffici, anche il verde, in città», dice il manager. Uffici che non saranno vuoti, come si vaticinava durante la pandemia ma, semplicemente, diversi da prima.

«Ho osservato con interesse il dibattito pubblico sullo smart working e la fuga dalla città. Ma i nostri uffici per 100 mila metri quadrati a Milano si sono riempiti di nuovo. Ciò che cambia è l'uso: non si cerca più la scrivania con il pc e basta, ma i servizi ancillari. L'energia che si esprime lavorando insieme in ufficio non si esprime stando a casa».

Lo smart working non è detto che duri, insomma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle metropoli deve tornare il verde e gli uffici non si svuotano, anzi. Diventano essenziali per attrarre talenti.



Peso:1-2%,12-55%

IMMOBILI

**I MUTUI PIÙ CARI
BATTONO ANCORA
GLI AFFITTI: I CONTI
IN SEI CAPOLUOGHI**

di **Gino Pagliuca** 38, 39

Mutui rincarati, ma vincono sugli affitti

A Milano la rata per un bilocale finanziato all'80% con un tasso fisso trentennale costa il 26% in meno del canone. Nella Capitale il gap è del 33%. A 20 anni i due impegni sarebbero quasi equivalenti...

di **Gino Pagliuca**

Per chi non ha risparmi certo non è un buon momento per cercare una casa in cui risiedere stabilmente. I prezzi di acquisto sono stabili o, come a Milano, in salita; i tassi dei mutui fissi sono in netta crescita e così gli affitti. Per chi invece dispone di una quota di contanti sufficiente a finanziare almeno il 20 per cento dell'acquisto la scelta tra mutuo e affitto certo non suona come un dilemma amletico. A Milano, ad esempio, per un bilocale finanziato per l'80 per cento del suo prezzo a tasso fisso per trent'anni la spesa mensile è del 26,3 per cento più bassa rispetto a quella per il canone; a tasso variabile (dove però il confronto non è del tutto corretto perché il costo futuro è incognito) si parte con una rata di mutuo di quasi il 43 per cento più bassa.

Per un trilocale a Roma, finanziato al 70 per cento sempre per trent'anni, la rata fissa è del 33 per cento minore, con il variabile il risparmio sale al 47,7%.

I dati

Nelle tabelle di queste pagine presentiamo i dati che abbiamo elaborato partendo dall'ultimo osservatorio di Tecnocasa, aggiornato allo scorso marzo, e non lasciano adito a dubbi: in tutti i quartieri qui presenti con un finanziamento a 30 anni a tasso fisso che copra l'80 per cento del costo di un bilocale e il 70 per cento di un trilocale si spende nettamente meno

che con l'affitto. Qui compaiono 90 zone rappresentative di sei grandi città; l'Osservatorio ne presenta circa 700 ma i quartieri in cui il canone risulta lievemente più basso del mutuo si contano con le dita di una mano a tasso fisso mentre in nessun caso l'affitto costa meno di una rata variabile.

A Milano la zona dove il risparmio con il mutuo fisso è minimo è viale Regina Giovanna, dove il risparmio con il mutuo sul bilocale è del 4,5% e per il trilocale si scende al 3%. Il massimo vantaggio con il mutuo si ottiene a Bonola, dove il risparmio è del 51 per cento per il bilocale e del 55 per cento per il trilocale. Nella Capitale a Nomentana il risparmio del mutuo è del 45 per cento per il bilocale e del 37,3 per i tre locali. Solo a Piazza Barberini la differenza è ridotta al 4,5 per cento per il bilocale mentre supera il 12 per cento per la casa di maggiori dimensioni, ma questo certo non meraviglia perché più la zona è di pregio più scende la redditività della locazione, dato che i proprietari più che a massimizzare il guadagno immediato puntano a trovare inquilini affidabili e confidano nella rivalutazione nel tempo dell'immobile.

Le altre

Quanto alle altre città, a Napoli per il



Peso:1-1%,46-54%

bilocale il mutuo fisso costa il 26 per cento in meno mentre per tre locali si scende al 16%; a Torino i due valori sono rispettivamente -24% e -14%, a Bologna -38% e -31% e infine a Firenze -30% e -14,5 per cento. Nella lettura dei numeri va però sottolineato che se si ipotizzasse un finanziamento di venti anziché trenta anni il variabile (con tutti i limiti di cui dicevamo sopra) risulterebbe comunque più conveniente dell'affitto, mentre con il fisso i costi di rata e canone sarebbero pressoché equivalenti.

A Milano la rata mediana del mutuo per il bilocale sarebbe di 1.016 euro a fronte di un canone mediano da 1.025 euro; per il trilocale la rata è di 1.409 euro il canone di 1.400. Nella Capitale il mutuo a 20 anni per due

locali costerebbe 788 euro contro un canone medio di 875, per il trilocale 1.094 il mutuo e 1.150 l'affitto.

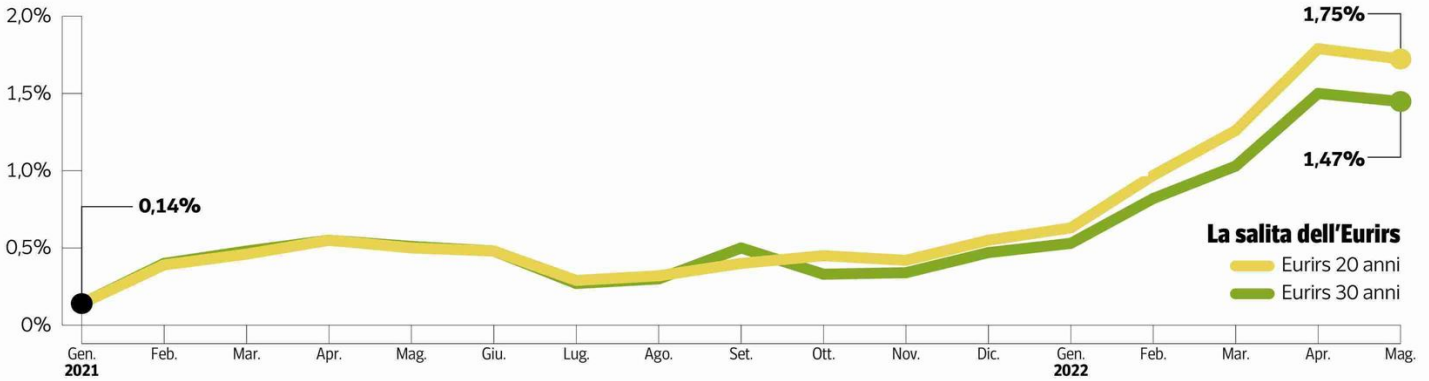
Va inoltre ricordato che gli affitti per otto anni non aumentano solo se il contratto è stipulato con la cedolare secca e che per il periodo successivo si finirà comunque per rinnovare a costi più alti mentre nei mutui fissi il costo reale scende sia grazie all'inflazione sia grazie alla detrazione Irpef del 19 per cento degli interessi.

Bisogna poi sottolineare che trovare una casa in locazione oggi non è molto più facile che ottenere un finanziamento bancario.

La disponibilità di appartamenti nelle grandi città si sta riducendo perché il ritorno dei viaggi d'affari, delle lezioni universitarie in presen-

za e del turismo sta riportando i proprietari a preferire gli affitti brevi e che comunque ormai chi opta per la liquidazione richiede all'inquilino una serie di garanzie sulla solvibilità che non sono proprio come quelle che chiedono le banche per un mutuo ma quasi. Infine se l'inflazione continuasse a salire ai ritmi attuali anche le richieste di canone si adeguerebbero ulteriormente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In base ai prezzi rilevati da Tecnocasa in 700 quartieri, la locazione risulta più conveniente solo in pochissimi casi



Sandra Franchino



Peso:1-1%,46-54%

La rata batte ancora l'affitto

A confronto i costi per l'affitto e l'acquisto di un bilocale di 50 metri quadrati e di un trilocale 80 metri quadrati. Per l'acquisto del bilocale mutuo all'80%, per il trilocale al 70% Finanziamenti a tasso fisso e variabile a 30 anni

Milano	Prezzo mq	Bilocale			Trilocale		
		Affitto	Rata fissa	Rata variabile	Affitto	Rata fissa	Rata variabile
Cadorna - Vincenzo Monti	6.800	1.300	1.082	843	2.000	1.465	1.188
Corso Vercelli	6.300	1.300	1.002	781	1.800	1.358	1.101
Pagano	6.300	1.300	1.002	781	1.900	1.358	1.101
Regina Giovanna P.ta Venezia	6.300	1.050	1.002	781	1.400	1.358	1.101
Piave	6.200	1.200	986	768	1.600	1.336	1.084
Porta Romana - Crocetta	6.000	1.100	955	744	1.700	1.293	1.049
Ticinese	6.000	1.200	955	744	1.800	1.293	1.049
Stazione Centrale - Filzi	5.000	1.200	795	620	1.400	1.077	874
Cadore	5.000	1.200	795	620	1.500	1.077	874
Piazzale Aquileia	5.000	1.100	795	620	1.700	1.077	874
Stazione Centrale	5.000	1.000	795	620	1.400	1.077	874
Tibaldi - San Gottardo	5.000	1.000	795	620	1.350	1.077	874
Washington	4.500	1.000	716	558	1.300	970	786
Centrale - Loreto - Caiazzo	4.200	1.100	668	521	1.600	905	734
Bande Nere - Gambara	4.000	1.100	636	496	1.400	862	699
Portello - Certosa - Monte Ceneri	3.500	900	557	434	1.200	754	612
Murat - Zara	3.500	850	557	434	1.000	754	612
Turro - Gorla	3.500	850	557	434	1.200	754	612
Greco	3.400	1.000	541	421	1.200	733	594
Lorenteggio - Frattini	3.300	850	525	409	950	711	577
Testi - Sarca	3.200	900	509	397	1.000	690	559
Bicocca	3.200	850	509	397	1.000	690	559
San Siro - Morgantini	3.000	850	477	372	1.100	646	524
Bonola - Trenno	2.500	900	398	310	1.100	539	437

Roma	Prezzo mq	Bilocale			Trilocale		
		Affitto	Rata fissa	Rata variabile	Affitto	Rata fissa	Rata variabile
Piazza Barberini - Trevi	6.000	1.000	955	744	1.150	1.293	1.049
Celio - Colosseo - Colle Oppio	5.900	1.000	939	731	1.250	1.271	1.031
Rione Monti	5.700	1.000	907	706	1.275	1.228	996
Parioli - Trieste - Coppedè	5.400	950	859	669	1.450	1.164	944
Prati - Cavour	5.000	1.200	795	620	1.600	1.077	874
Trieste - Villa Ada	4.900	1.000	780	607	1.300	1.056	856
Trastevere	4.650	875	740	576	1.250	1.002	813
Prati - Cola Di Rienzo	4.600	1.000	732	570	1.200	991	804
Flaminio - Ponte Milvio	4.500	950	716	558	1.150	970	786
Farnesina - Ponte Milvio	3.900	900	620	483	1.200	840	682
Eur - Centro	3.800	875	605	471	1.200	819	664
Piazza Bologna	3.775	875	601	468	1.100	813	660
Università	3.600	875	573	446	1.125	776	629
Collina Fleming	3.500	900	557	434	1.000	754	612
Bufalotta	3.300	870	525	409	1.150	711	577
Casaletto	3.150	900	501	390	1.200	679	551
San Paolo	2.725	775	434	338	900	587	476
Largo Preneste - Malatesta	2.650	725	422	328	850	571	463
Montagnola	2.600	775	414	322	950	560	454
Monteverde Nuovo -	2.600	750	414	322	900	560	454
Nomentana	2.550	775	406	316	875	549	446
Cinecittà Est	2.525	750	402	313	850	544	441
Montesacro	2.500	800	398	310	950	539	437
Prenestino - Pigneto	2.500	750	398	310	900	539	437



Peso:1-1%,46-54%

Rinnovabili Italia bloccata

L'Europa spinge sulla svolta green per l'energia ma per il via libera agli impianti servono 5 anni
Le imprese: basta il no di un Comune e salta tutto

IL DOSSIER

GABRIELE DE STEFANI
TORINO

Tutti volevano l'energia pulita già prima della guerra, inseguendo la transizione ecologica. Tutti ancor di più la vogliono oggi, sognando l'indipendenza dalla Russia e da Vladimir Putin. «Servono diciotto-ventiquattro mesi» ha scandito più volte il ministro Roberto Cingolani. Il problema è che sentir parlare di tempistica fa venire l'orticaria a chi in impianti green ci investe davvero. E va inesorabilmente a sbattere contro la burocrazia, contro il sindaco di un comune di montagna che alza il dito e blocca tutto, contro un parere tecnico che manca e manda tutto all'aria. Per l'autorizzazione di un impianto eolico, secondo le stime di Legambiente, in Italia servono cinque anni, contro i sei mesi previsti dalla normativa.

Uno studio di Althesys dice che un impianto verde mediamente ne richiede sette e così il 50% dei progetti finisce nel cassetto, perché ad un certo punto conviene rinunciare e cambiare strada.

La storia

«Noi non vogliamo mollare, ma la situazione è assurda» sbotta Alberto Balocco, industriale dei biscotti. La sua avventura nelle rinnovabili è un paradigma surreale. A Trinità, nel Cuneese, sede di un polo logistico del gruppo esteso su 16mila metri quadrati, aveva già pannelli solari per 0,6 megawatt, sufficienti per il

proprio fabbisogno energetico. Lo scorso anno ha deciso di triplicare: da 0,6 a 1,8 megawatt, per mettere in rete l'energia in più e monetizzare, in attesa che magari in futuro, con l'espansione del sito, quell'elettricità non possa servire al gruppo. Balocco mette sul piatto un milione e mezzo di euro. Un investimento? «Sì, ma soprattutto l'inizio di una via crucis» dice all'uscita dall'ennesima conferenza di servizi con gli enti locali. E' tutto pronto da otto mesi e non si parte perché di traverso ci sono due Comuni: per far passare i cavi e allacciare l'impianto alla rete nazionale bisogna bucare l'asfalto appena rifatto e al Comune di Fossano sembra un peccato, quindi chiede di rifare il progetto; traliccio e cavi dovrebbero passare anche sopra il fiume Stura, e alla commissione paesaggistica del Comune di Trinità pare uno scempio. Tutto fermo, tutto da rifare. Congelati 1,2 megawatt di energia elettrica, cioè il fabbisogno di circa 500 famiglie. «Tutto per non bucare un po' di asfalto e per qualche cavo aereo di impatto minimo, è una situazione assurda - si sfoga Balocco -. Noi non molliamo e anzi facciamo un altro investimento da 1,8 milioni di euro nel nostro stabilimento di Fossano, ma la verità è che quando si parla di sburocratizzazione si fa solo demagogia, ci sono centinaia di casi come il nostro. E oltre al danno subiamo pure la beffa di dover pagare una multa di 25mila euro al provider a cui

ci eravamo impegnati a fornire l'energia: l'impianto era pronto, sembrava non dovessero esserci più ostacoli».

Il tappo

Gli impianti in coda erano centinaia già gli anni scorsi, una quantità pressoché incalcolabile, persi nella miriade degli enti autorizzatori e di norme che cambiano di regione in regione. Poi se ne sono aggiunti 50 per produrre biometano dai rifiuti, bloccati da un improvviso cambio normativo. Di certo ora a complicare le cose c'è la grande sete di energia. Nell'ultimo anno - ha spiegato in Parlamento la direttrice generale del Ministero dei Beni Culturali Federica Galloni, che ha una delega specifica all'attivazione del Pnrr e del Piano integrato per energia e clima - le richieste di autorizzazione sono schizzate da 84 a 575: 170 per l'eolico e 405 per il fotovoltaico. Senza un corrispondente potenziamento degli uffici, l'imbutto è presto spiegato. Il governo è corso ai ripari con il Dl Semplificazioni prima e poi con il dl Energia con una serie di interventi che, nelle intenzioni, dovrebbero accorciare i tempi di un quinto «e già nei primi mesi dell'anno abbiamo avuto effetti visibili» ha detto Cingolani commentando le misure dell'esecutivo. Per le imprese non basta: «Ogni misura di semplificazione della burocrazia delle rinnovabili è positiva, ma servono una riforma più ampia dei processi organizzativi e una programmazione ener-



Peso:58%

getica complessiva» dice Agostino Re Rebaudengo, presidente di Elettricità Futura, l'associazione nata dalla fusione tra Assoelettrica e asso-Rinnovabili e che mette insieme oltre 500 aziende del settore. «Con il DL Energia - prosegue Re Rebaudengo - sono state ampliate le aree da considerare sicuramente idonee allo sviluppo delle rinnovabili.

Ma le Regioni procrastinano le autorizzazioni. In generale, il punto è che, benché sicuramente ora faremo meglio come Paese, il confronto è con il poco o niente che abbiamo fatto negli ultimi 5 anni, e certamente non riusciremo a realizzare le rinnovabili necessarie a tagliare il 20% delle importazioni di gas.

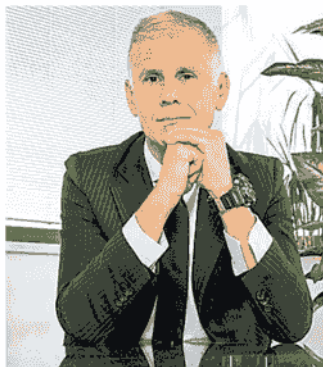
Non si vede ancora per le rinnovabili la stessa fretta, la stessa urgenza, che si applicano ai rigassificatori e all'inceneritore nel Lazio». —

Il caso di Balocco i pannelli da 1,5 milioni fermati perché non si può bucare l'asfalto



AGOSTINO RE REBAUDENGO
PRESIDENTE
ELETTRICITÀ FUTURA

Servono una riforma dei processi organizzativi e una programmazione energetica



ALBERTO BALOCCO
INDUSTRIALE
DOLCIARIO

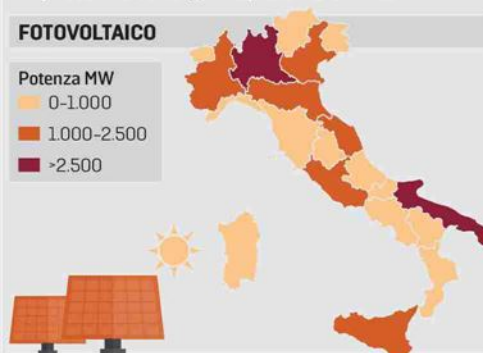
Quando si parla di sburocratizzazione si fa solo demagogia un investimento diventa una via crucis

L'ENERGIA RINNOVABILE IN ITALIA

La produzione negli impianti esistenti

FOTOVOLTAICO

Potenza MW
0-1.000
1.000-2.500
>2.500



Fonte: Terna

EOLICO

Potenza MW
0-1.000
1.000-2.500
>2.500



L'EGO - HUB



Peso:58%

LA PACCHIA È FINITA

«Il governo preveda più fondi contro il caro prezzi. E gli incentivi spingono le aziende a lavorare solo coi privati»

«Inflazione e Superbonus stanno affossando il Pnrr»

Ricci, sindaco Pd di Pesaro: «Le gare vanno deserte, impossibile stare nei tempi»

PIETRO DE LEO

●●● Attenzione, Pnrr in pericolo. «Rischiamo si blocchi tutto», è l'allarme che lancia in un colloquio con *Il Tempo* Matteo Ricci, sindaco Pd di Pesaro, componente dell'Anci e presidente di Ali, Autonomie Locali Italiane, un'associazione che raccoglie circa 1.500 amministratori locali. Dunque il suo è un alert che deriva dal confronto pratico e quotidiano con le problematiche della messa a terra del Pnrr.

Che succede, sindaco?

«Un anno fa avevamo lanciato un allarme sulle tempistiche. Nel nostro Paese per fare un'opera medio-piccola, parliamo 10-15 milioni di valore, ci vogliono in media 5 anni. Per fare un'opera più grande ce ne vogliono 15. Se stiamo ai tempi del Pnrr non ci siamo, visto che entro il 2023 dobbiamo appaltare ed entro il 2026 dobbiamo rendicontare. Avevamo denunciato che, senza semplificazione, avremmo rischiato, e quantomeno su questo aspetto dei passi in avanti sono stati mossi, ma è ancora poco. Ora, però, c'è un altro problema».

Ossia?

«L'inflazione. Le materie prime sono aumentate fino al 30%». **E quali sono le conseguenze?**

«Le imprese non partecipano alle gare d'appalto, o se partecipano poi non firmano i contratti. Se tu indici una gara d'appalto, poniamo il caso, per realizzare una scuola, e poi ti ritrovi con dei rincari così consistenti sulle materie prime, l'impresa si spaventa».

Dunque, di fatto, ci sono le gare ma non le imprese.

«Esatto. E il motivo non è solo l'inflazione. C'è anche un tema relativo ai bonus edilizi, specie il superbonus 110%. Le imprese che svolgono lavori medio piccoli, di solito sono le stesse impegnate anche nell'edilizia privata. Dunque questo ventaglio di bonus, che noi a suo tempo avevamo sostenuto per rilanciare il comparto, è molto incentivante e spinge a concentrarsi sul privato piuttosto che sul pubblico».

Come se ne esce?

«Come Ali abbiamo formulato due proposte. Per quanto riguarda l'inflazione, proponiamo di utilizzare 30-40 miliardi della parte di risorse del Recovery a prestito per fronteggiare l'aumento dei prezzi. Semplificando: meglio fare qualche progetto in meno, ma portarli tutti a termine».

Il governo ha previsto un plafond per affrontare lo sconvolgi-

mento dei prezzi per i cantieri.

«Sì, ma non basta. Parliamo di 3 miliardi, peraltro sia per i progetti Pnrr che per gli altri. Troppo poco. Man mano che si indurranno le gare d'appalto questo problema emergerà il problema in modo sempre più evidente e rischiamo si blocchi tutto».

Sulla questione bonus, invece?

«È evidente che il 110% è eccessivo e, come ha sottolineato anche Draghi, crea un problema di inflazione. Se portassimo il 110 all'80% o al 70 l'effetto incentivante non si esaurirebbe, magari avremmo un maggior numero di imprese disponibili a partecipare alle gare».

Il M5s farebbe le barricate.

«Se si guarda all'aspetto ideologico sì, se invece si assume un approccio pragmatico no. Il mondo rispetto a due anni fa è cambiato, e qui non stiamo parlando di cancellare i bonus, ma di rimodularli. Il problema è serio e urgente da affrontare, e peraltro le criticità non si limitano solo a inflazione e bonus».

Qual è l'altro aspetto?

«I lavoratori. Le imprese non hanno forza lavoro sufficiente. A titolo di esempio, posso riportare l'esito di un focus che abbia-

mo fatto per la città di Roma. Ebbene, la cassa edile ha la metà esatta di addetti rispetto a 10 anni fa, da 44mila a 22 mila».

Il problema di forza lavoro, però, non c'è solo per le imprese. Anche i Comuni denunciano, lo scorso anno, una carenza di tecnici. Com'è lo stato attuale delle cose?

«Sul personale a tempo determinato qualche risposta è stata data. C'è però necessità di fare assunzioni strutturali, perché mancano i dipendenti. Anche lì il meccanismo si è bloccato. Se un Comune non ha i soldi per fronteggiare i costi energetici dei suoi immobili, a causa del caro bollette, non li ha nemmeno per assumere».

Un problema che ha riscontrato anche lei?

«Noi siamo un Comune virtuoso, con un avanzo di bilancio che ci consente di fronteggiare molte difficoltà. Ma per chi non ha avanzo è veramente dura».

Possiamo fare un conto a spanne di quanto personale manca in media?

«Molto a spanne, direi attorno al 20-25%».

*Nodo assunzioni
Manca il personale nei Comuni. D'altronde, col caro bollette, dove prendiamo i soldi?*



Peso:47%

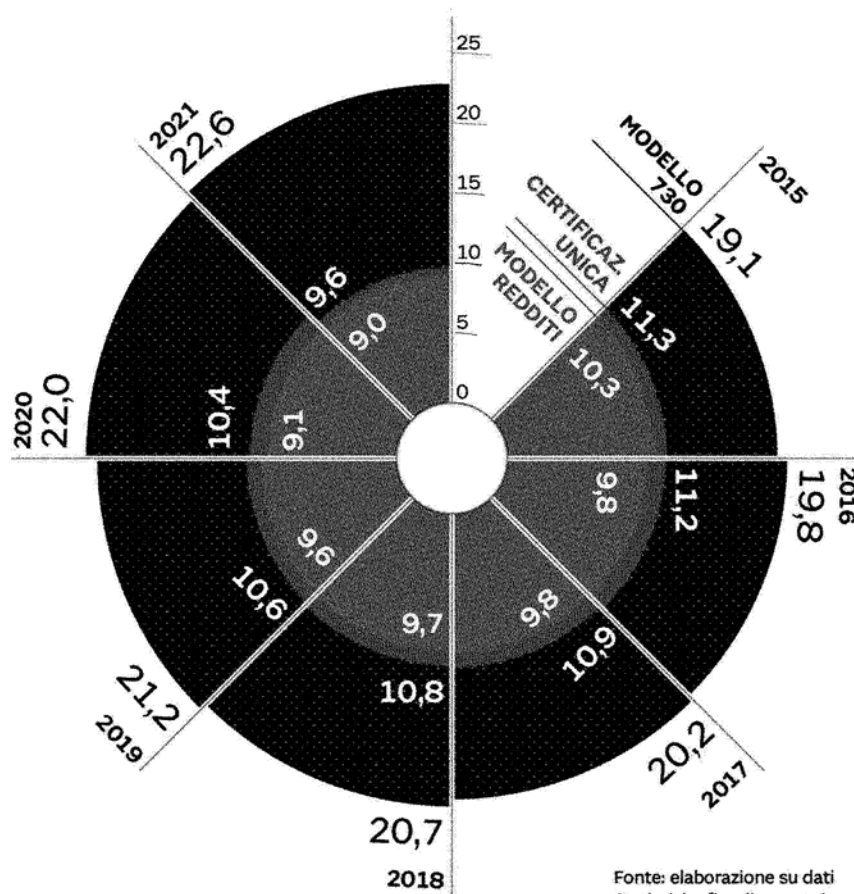
Dichiarazioni Oggi il 730 è online: corsa contro il tempo per i rimborsi a luglio

Tempi stretti dopo le proroghe sui bonus
I Caf puntano al 60% di invii entro giugno

di **Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste e Giovanni Parente** — a pagina 3

I MODELLI UTILIZZATI

Le dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche dal debutto della precompilata. *Dati in milioni*



Fonte: elaborazione su dati Statistiche fiscali e agenzia delle Entrate



Peso: 1-19%, 3-50%

Oggi online il 730 precompilato Corsa per i rimborsi Irpef a luglio

Dichiarazioni dei redditi. Le Entrate pubblicano i modelli per oltre 30 milioni di contribuenti: modifiche e invii dal 31 maggio I Caf hanno già predisposto più di un terzo dei modelli, ma chi sceglie il fai-da-te dovrà accelerare per non veder slittare gli accrediti

Pagina a cura di

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Mai così tardi. Da quando è stata lanciata, nel 2015, la dichiarazione dei redditi precompilata non era mai stata messa a disposizione dei contribuenti il 23 maggio. La proroga delle cessioni dei bonus edilizi ha reso inevitabile lo slittamento (il termine per la precompilata sarebbe il 30 aprile, anche se già l'anno scorso si era arrivati al 10 maggio).

Dalla tarda mattinata di oggi, comunque, più di 30 milioni di contribuenti potranno visionare il modello dichiarativo 2022 tramite il sito internet delle Entrate usando Spid, carta d'identità elettronica o carta nazionale dei servizi. Rispetto al 2021, non si può più usare il vecchio codice Fisconline, ma ad oggi le credenziali Spid rilasciate sono 30,2 milioni.

Il modello può essere inviato (con o senza modifiche) da martedì 31 maggio fino al 30 settembre. Dipendenti e pensionati a credito con il Fisco, però, hanno tutto l'interesse ad accelerare per ottenere il rimborso nella busta paga di luglio (o nella pensione di agosto), dove il credito Irpef potrà sommarsi al bonus anti-rincari di 200 euro per chi ne ha diritto.

Per chi gestisce la precompilata con il fai-da-te, è soprattutto una questione di organizzazione domestica: bisogna farsi trovare pronti con le ricevute delle spese agevolate sostenute nel 2021, tenendo a mente che per gli oneri detraibili al 19% – tranne i farmaci e poche altre eccezioni – occorre aver pagato con strumenti tracciabili. Quest'anno le Entrate hanno attivato anche una procedura telematica con cui si può dele-

gare un familiare o una persona fiduciaria a presentare il proprio 730.

Qualcuno potrà accettare i dati precaricati dalle Entrate – 1,2 miliardi in totale – senza fare modifiche o integrazioni: l'anno scorso, ad esempio, la percentuale dei *no touch* è stata il 22,3% dei modelli fai-da-te. Di solito le correzioni si concentrano sugli immobili (locati, a disposizione o oggetto di lavori) e le spese parzialmente rimborsate (in ambito sanitario o per mense scolastiche, palestre e simili chiuse a causa del Covid).

L'anno scorso il numero di coloro che hanno gestito da soli il 730 è arrivato a 3,9 milioni (4,2 milioni contando anche i 300mila modelli Redditi). La crescita continua, anche se sembra esserci stato un rallentamento rispetto agli anni precedenti. Resta il fatto che il grosso delle dichiarazioni è ancora gestito da Caf e professionisti, chiamati quest'anno a una corsa contro il tempo che è anche una sfida organizzativa per non far tardare i rimborsi fiscali.

«Oltre agli appuntamenti con i cittadini per i modelli 730, in questo periodo stiamo gestendo un numero di Isee abnorme, 20mila al giorno contro i 5-6mila di media storica – spiega Giovanni Angileri, coordinatore della Consulta nazionale dei Caf. «L'aumento degli Isee – prosegue – è dovuto all'assegno unico per i figli e complica la campagna dichiarativa. Come se non bastasse, l'Inps ci ha comunicato di aver esaurito i fondi per coprire il costo degli Isee, che per i cittadini sono gratuiti».

Nonostante le difficoltà, secondo Angileri il sistema dei Caf ad oggi ha già "lavorato" più del 35% dei modelli 730 che ogni anno passano per i propri uffici. Prima di procedere con l'invio alle Entrate, però, bisognerà scaricare le precompilate, caricarle nei

software gestionali e controllare che sia tutto in ordine. «La precompilata per noi è un riscontro utilissimo rispetto ai documenti che ci portano i contribuenti – aggiunge Angileri – e abbiamo chiesto all'Agenzia di accelerare con l'emanazione della circolare "manuale" sul 730». Se tutto va secondo i piani, entro il 28 giugno i Caf avranno inviato circa il 60% dei modelli, in tempo per i rimborsi di luglio.

Guardando i dati ufficiali, si vede che negli anni della precompilata sono cresciuti i modelli trasmessi con il fai-da-te, ma anche quelli gestiti dagli intermediari, che nel 2021 erano un milione in più di quelli del 2015 (18,7 milioni contro 17,7). In pratica, si è allargata l'area del 730, che ha rubato spazio al modello Redditi ed è stato scelto anche da una parte di coloro che di solito non presentano la dichiarazione facendosi bastare la certificazione unica. Ha pesato anche l'introduzione del 730 "senza sostituto", che consente di ricevere i rimborsi dalle Entrate a chi nel frattempo ha perso il lavoro e non ha più una busta paga. Si spiega anche così l'aumento delle detrazioni da 66,2 a 71,2 miliardi tra il 2015 e il 2021. Un trend che non è diminuito neppure nell'anno peggiore del Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



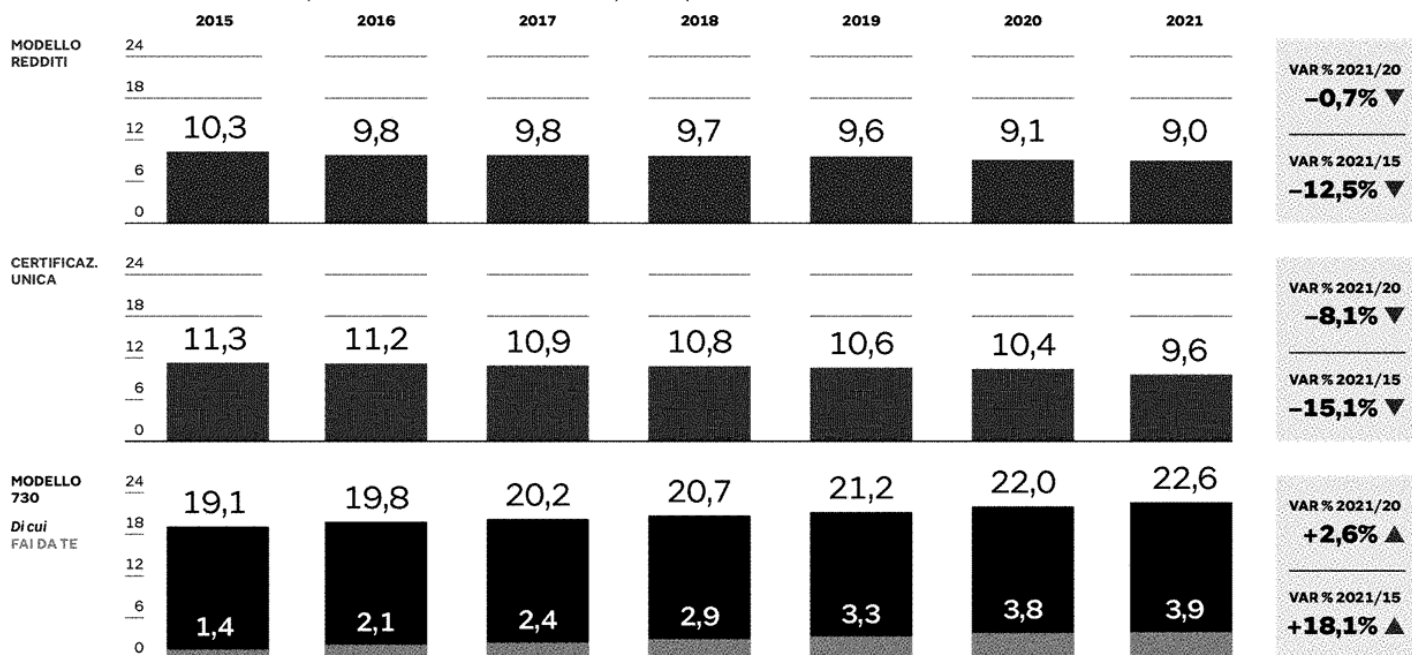
Peso:1-19%,3-50%

I dati sugli immobili e le spese in parte rimborsate sono tra le voci più delicate da monitorare

Gli anni della precompilata

I MODELLI UTILIZZATI

Le dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche dal debutto della precompilata. *Dati in milioni*



LE AGEVOLAZIONI IN DICHIARAZIONE

Dati in milioni di euro

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	VAR % 2021/15
DETRAZIONI	66.151	66.070	67.553	68.985	69.798	70.178	71.557	+8,2% ▲
DEDUZIONI	24.795	25.466	26.586	26.586	26.723	25.692	24.874	+0,3% ▲

Fonte: elaborazione su dati Statistiche fiscali e agenzia delle Entrate



Peso:1-19%,3-50%

DOPO IL MONITO DELL'EUROPA

Salvini: l'Ue vuole tassarci

Il leader leghista attacca le raccomandazioni di Bruxelles sulle riforme: impediremo le imposte sulla casa. Poi contesta Gelmini: "Non critichi Berlusconi sulla Russia". Lei replica: "Il partito non è ancora tuo"

La Lega contro Bruxelles. Di fronte alle raccomandazioni della Commissione europea sull'attuazione del Pnrr, sulla revisione del catasto e sul taglio dell'Irpef - anticipate ieri da *Repubblica* - , Salvini reagisce: "Siamo in grado di governarci da soli. Non massacreremo le famiglie e i lavoratori con nuove tasse". Poi contesta Gelmini: non critichi Berlusconi sulla

Russia. In un'intervista il ministro Brunetta dichiara che su catasto e fisco si andrà avanti: "Pronti alla fiducia per frenare i benaltristi".

Conte, Fontanarosa, Mittera Milella, Montanari e Vitale

● alle pagine 2, 3, 4 e 10

Pnrr, la Lega contro l'Europa "Basta richiami, l'Italia fa da sé"

Salvini respinge le raccomandazioni della Ue su fisco e riforme: "Chi ci chiede di tassare la casa si attacca". L'esecutivo: "Falsità pericolose". Ed è polemica anche con Timmermans che parla degli "amici di Putin" nel nostro Paese

di **Andrea Montanari**

MILANO - La Lega di nuovo all'attacco di Bruxelles. «Siamo in grado di governarci da soli». Reagisce così Matteo Salvini alle raccomandazioni della Commissione europea, (documento anticipato ieri da *Repubblica*) sull'attuazione del Pnrr e al pressing sul taglio dell'Irpef, delle tasse sul lavoro, ma anche sulla revisione del catasto. Il leader della Lega è categorico. «Se la Ue ci impone di aumentare la tassa sulla casa si attacca. La casa per gli italiani è sacra. E' tassata, super-tassata e non c'è bisogno di una nuova imposizione fiscale sulla casa. Ascoltare è lecito, rispondere è cortesia. Se la richiesta della Ue è massacrare i lavoratori, le imprese e i risparmiatori italiani la risposta sarà no».

La nuova bordata contro l'Ue della Lega, che fa parte della maggioranza del governo guidato da Mario Draghi arriva all'inizio di un'altra settimana cruciale anche sul fronte della politica estera. Salvini parla dal palco della Scuola di

politica della lega, che solo ventiquattro ore prima ha ospitato Matteo Renzi, che ha raccolto gli applausi dei leghisti affermando: «Non sono qui per lisciarmi il pelo», e «sul catasto abbiamo posizioni diverse». Il leader della Lega, invece, insiste. «In tempi di pandemia e di guerra l'Unione Europea si occupi di pace e di lavoro senza dare pagelline o fare richiami burocratici». Per giustificare la sua tesi, ricorda all'Ue «che negli ultimi anni gli italiani hanno versato nelle casse della Ue cento miliardi di euro in più rispetto a quelli che sono tornati indietro. I consigli sono interessanti però gli italiani sono in grado di autogestirsi e autogovernarsi e se qualcuno ci chiede di tornare a tassare la prima casa si attacca al tram».

Pronta la replica del sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova, che ribatte: «Salvini evoca la presunta volontà della Ue di "massacrare imprese, lavoratori e famiglie italiane". Non è una novità, dal momento che Salvini ha sempre fatto una violenta propa-

ganda antieuropea. Ma queste falsità sono oggi più pericolose: l'Italia si è impegnata a realizzare alcune riforme quando ha sottoscritto la richiesta degli oltre 200 miliardi di fondi europei». Della Vedova spiega che «Le riforme sono nell'interesse dell'Italia e, se attuate, rafforzeranno l'economia italiana, il suo potenziale di crescita di occupazione di buone retribuzioni. Metterle in discussione ora come fa Salvini, che pure sapeva benissimo quali fossero gli impegni per il Pnrr ribaditi da Draghi, non mette solo in grave difficoltà il governo nel tenere fede agli impegni assunti, ma significa buttare alle ortiche



una occasione unica per cambiare in meglio l'Italia».

Nel frattempo, interviene anche il vicepresidente esecutivo della Commissione Europea Frans Timmermans, che ospite di Mezz'ora in più su Rai 3, attacca gli «amici di Putin», anche «in Italia», che ora, con la guerra in Ucraina, stanno «molto zitti», nascosti «sotto al tavolo», mentre dovrebbero soltanto «chiedere scusa» agli italiani. Timmermans non fa nomi, ma si capisce che allude proprio a Salvini, che, al contrario, sostiene che «Bisogna trattare con tutti quando c'è una guerra in corso. Bisogna fare il possibile e l'impossibile per

fermare i morti, le armi e il conflitto».

Il leader della Lega rimane «assolutamente convinto, come la maggior parte degli italiani e del mondo politico, economico, diplomatico e giornalistico, che non sia più il caso perseguire solo la via delle armi, ma occorre tornare a trattare e dialogare con tutti, con gli ucraini e con i russi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“Versati nelle casse di Bruxelles 100 miliardi in più rispetto a quelli tornati indietro”

I numeri del Recovery fund

Quasi 200 miliardi al nostro Paese, tra prestiti e quote a fondo perduto

724 mld

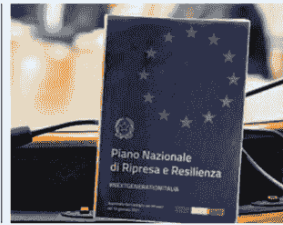
Il valore totale del Pnrr

Il Pnrr vale in totale 723,8 miliardi messi a disposizione degli Stati europei per finanziare investimenti nella transizione digitale e verde

386 mld

Prestiti agevolati

Il 53% dell'ammontare totale del Pnrr è costituito da prestiti a tasso agevolato: 386 miliardi. La parte restante, pari a 338 miliardi, è a fondo perduto



191 mld

La quota dell'Italia

L'Italia è il primo Paese beneficiario del Pnrr con una quota pari al 26% dello stanziamento totale: 191,5 miliardi, pari al 10,7% del suo Pil

122 mld

Sovvenzioni

Il 64% della quota Pnrr assegnata all'Italia è fatta di prestiti: 122,6 miliardi. Il terzo restante è invece la parte di sovvenzioni: 68,9 miliardi

Su Repubblica



Il monito sui conti

Su "Repubblica" di ieri la notizia dell'avvertimento all'Italia sui conti da parte dell'Ue: un sollecito a fare le riforme



L'intesa per la ripartenza
Il premier Draghi a Bruxelles incontra Ursula von der Leyen, a capo della Commissione Ue



Peso:1-12%,2-75%,3-18%



Peso:1-12%,2-75%,3-18%

Il ministro Brunetta: andremo avanti su catasto e fisco

Brunetta “Il governo sulle riforme tira dritto Pronti alla fiducia per frenare i benaltristi”

di **Valentina Conte**

“Nessuna spaccatura in Forza Italia: Berlusconi sta dalla parte di Europa e Nato”

Ministro Brunetta, la Commissione Ue nelle sue “Raccomandazioni” invita l’Italia a fare le riforme. Anche quelle scomode, come catasto e fisco. Cosa ne pensa?

«Mi viene in mente, e lo dico con un sorriso, la vecchia teoria della solitudine del riformista. Il riformatore è solo perché quelli che lui combatte reagiscono subito al cambiamento, alzano muri, gli fanno la guerra. Quelli che lui vorrebbe favorire - i più deboli - stanno invece a guardare, non ci credono, restano in attesa dei risultati, che però richiedono tempo. Meno male che c’è l’Europa, il “vincolo esterno” auspicato da Guido Carli e che per noi vuol dire Next Generation Eu. Nelle Raccomandazioni di primavera la discontinuità con il passato è evidente, con un’enfasi senza precedenti sugli investimenti pubblici. Se vogliamo crescere, non dobbiamo fare altro che attuare il Pnrr».

La Commissione suggerisce

però di tagliare la spesa per contenere deficit e debito. Il leader della Lega Salvini è già sulle barricate. E il partito trasversale dello scostamento non è mai domo.

«Altro che nuovi scostamenti di bilancio. Non ne abbiamo bisogno e in ogni caso solo in accordo con l’Ue. Come non abbiamo bisogno di tagliare la spesa pubblica, ma solo di renderla efficiente. I soldi ci sono: da inizio anno abbiamo fatto

manovre per 30 miliardi senza ascoltare le sirene di chi vuole più deficit, anche grazie agli extra profitti delle aziende energetiche».

Hanno protestato.

«Ma quanti sono? Poche aziende che hanno realizzato extraprofiti ingiustificati, contro 60 milioni di italiani che invece approvano. Il governo Draghi va avanti».

Perché però sembra avere il fiatone? Sul catasto è arrivato un compromesso al ribasso. Sarà così anche sui balneari?

«Fiatone? È vero il contrario. In 15 mesi il governo Draghi ha approvato

72 disegni di legge, di cui 56 decreti legge. Abbiamo fatto le riforme - semplificazioni, governance, digitalizzazione, Pubblica amministrazione, giustizia, appalti -

e affrontato le emergenze, dalla pandemia alla crisi energetica. Il disegno di legge delega sulla concorrenza è all’ultimo giro di boa in Parlamento. E non è certo l’accordo sul catasto, frutto della normale dialettica tra le forze politiche, a inficiare la potenza della delega. Men che mai possono esserlo le norme sui balneari, tema sostanzialmente risolto con la sentenza del Consiglio di Stato. Ora si stanno cercando i giusti equilibri che non snaturino i principi di quella decisione e che preservino il tessuto economico, produttivo e occupazionale. La partita deve essere chiusa entro maggio, se



Peso:1-2%,3-53%

necessario anche con la fiducia».

Il riformista è solo. Ma i bastiani contrari molti. Anche nel suo partito, Forza Italia. La maggioranza regge?

«Dipingere un governo Draghi in affanno è il gioco dei conservatori, sia nel centro-sinistra che nel centro-destra. Dei difensori degli interessi costituiti, dei benaltristi che non vogliono le riforme. A meno che qualcuno non voglia davvero pensare di giudicare il riformismo di Draghi sui balneari. Ma stanno vincendo i riformisti e i conservatori sono molto nervosi. Forza Italia è unita, il governo Draghi gode di ottima salute e credibilità internazionale. E anche se la maggioranza non è una caserma, finora abbiamo approvato tutto a maggioranza. I *free riders*, in economia e in politica, finiscono sempre per farsi male, per schiantarsi».

Anche quelli che non condannano Putin? Berlusconi è stato ambiguo sul tema, Forza

Italia si è spaccata...

«Tutti noi ripudiamo la guerra. Ma prima della pace viene la libertà. Non ci può essere pace senza libertà, altrimenti è schiavitù. Forza Italia è un partito liberale di massa, atlantista, europeista. Lo dice la

nostra carta dei valori, lo sostiene da sempre il fondatore Berlusconi. Mai avuto dubbi su questo. Noi e i nostri elettori siamo da una parte sola: dell'Ucraina, dell'Europa e della Nato. Non ci sono spaccature».

Tema che l'Italia possa rimanere indietro sul Pnrr?

«Smettiamola di ignorare la realtà: l'Italia sta facendo meglio degli altri, è nel gruppo di testa in Europa. Abbiamo trasmesso il Pnrr nei tempi, ottenuto una valutazione lusinghiera dalla Commissione e guadagnato l'anticipo di 25 miliardi ad agosto e la prima rata da 24,1 miliardi un mese fa. Se le elezioni saranno collocate nella tarda primavera del prossimo anno, potremo centrare anche gli obiettivi di dicembre e di giugno 2023, incassando altri 40 miliardi. Chi dice altro bluffa. La prossima scadenza del 30 giugno non ci spaventa: saremo in linea con il cronoprogramma, a partire dalla riforma del lavoro pubblico pressoché completata».

A proposito di Pa, quella italiana è la più vecchia tra i Paesi Ocse. Il Pnrr incide però solo con occupazione a tempo.

«Osservo intanto che la riforma della Pa, per la prima volta dal 2011,

non viene inclusa - né direttamente né indirettamente - nelle Raccomandazioni della Commissione Ue. E questo perché la rivoluzione è in corso. È vero che il Pnrr, come vuole l'Europa, consente contratti solo a termine. Ma nel decreto legge 80 del 2021 abbiamo stabilito una riserva del 40% dei concorsi post 2026 per chi avrà lavorato al Pnrr. Questo si tradurrà in 400 mila giovani stabili nella Pa a cui aggiungere 100 mila nuovi assunti a tempo indeterminato all'anno dal 2022 in poi per il turnover che abbiamo sbloccato. Puntiamo ad avere, a fine Pnrr, una Pa più efficiente, preparata, europea, gentile, inclusiva. E che non lasci indietro nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stanno vincendo i riformisti e i conservatori sono nervosi. Rispetteremo le scadenze del Piano

Meno male che c'è l'Europa, il vincolo esterno che per noi vuol dire Next Generation Eu



▲ Alla guida della PA

Renato Brunetta, forzista, 71 anni



Peso:1-2%,3-53%

L'AGENDA DEL GOVERNO E LE RESISTENZE DELLA POLITICA

Dalla concorrenza alla giustizia Le riforme nella palude dei partiti

Le liberalizzazioni sono urgenti,
ma la destra fa muro sui balneari
Il fragile accordo politico sul Fisco
Giustizia, resta il nodo del Csm

*a cura di Aldo Fontanarosa,
Serenella Mattera e Liana Milella*
OGGI, nelle sue raccomandazioni, la Commissione europea rinnoverà il pressing sul nostro Paese perché approvi le riforme strutturali che l'Ue considera indispensabili. In ballo ci sono i quasi 46 miliardi di euro che Bruxelles ci spedisce tra giugno e dicembre - nel quadro del piano di rilancio Pnrr - a patto che le riforme abbiamo preso forma. Il governo Draghi ha fatto la sua parte presentando le sue proposte, ne sono seguiti mesi di trattative con i partiti della maggioranza parlamentare che non hanno sciolto tutti i nodi. La riforma del Codice degli appalti è in dirittura d'arrivo. Dopo il sì del Sena-

to, oggi il testo arriverà alla Camera, quindi tornerà a Palazzo Madama per il definitivo via libera. Sui valori catastali delle case, Lega e Forza Italia danno finalmente semaforo verde perché sembra scongiurato un aumento delle tasse. Ma ora bisogna convincere Pd e Cinquestelle. Alte le barricate leghiste e forziste sulle concessioni balneari. Per votare il testo e permettere le gare, i due partiti chiedono indennizzi per i concessionari uscenti. Restano poche ore per trovare un accordo, altrimenti il governo porrà la fiducia sul ddl concorrenza. Sulla giustizia, opposizione di Lega e renziani.

Liberalizzazioni

Carroccio in trincea sulle spiagge Draghi ha l'arma della fiducia

Rinvio delle gare e indennizzi ai concessionari uscenti per il pieno valore dei beni: sono le richieste al rialzo di Lega e Forza Italia che hanno bloccato la trattativa sulle concessioni balneari. La messa a gara delle spiagge italiane è uno dei grandi capitoli della riforma della concorrenza, che in base alla road map del Pnrr deve essere attuata entro il 31



dicembre, con tutti i decreti attuativi. Servizi pubblici locali, idroelettrico, farmaci, sono solo alcuni dei settori su cui interviene la legge. Ma il muro del centrodestra sulle spiagge è la ragione che ha indotto Mario Draghi a lanciare l'ultimatum: via libera del Senato entro il 31 maggio o voto di fiducia. La commissione Finanze, ferma da

mesi, è convocata martedì. Sottotraccia si cerca un punto di caduta. Palazzo Chigi tiene il punto sull'avvio delle gare entro il 31 dicembre 2023, con poche eccezioni, e indennizzi ragionevoli, determinati con perizia asseverata. Ma la partita è soprattutto politica: Lega e Fi - divise al loro interno - insistono che il tema balneari non è citato dal Pnrr e quindi si può stralciare. E gli altri partiti? Il M5s tiene la guardia alta sugli indennizzi e chiede di non mettere la fiducia. Il Pd sostiene la mediazione di Palazzo Chigi. Le prossime ore saranno decisive. Ma il voto del Senato è solo una tappa per la legge sulla concorrenza: alla Camera si affronterà l'altro grande nodo, che riguarda taxi e Ncc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Processi

Il Csm come ultimo scoglio con l'opposizione di Lega e Iv

L'ultimo miglio per la giustizia è la riforma del Csm. Non incide sui 2,8 miliardi che il Pnrr assegna all'Italia. Ma, dice il Piano, «produce conseguenze dirette sull'efficienza». E mentre le riforme della macchina civile e penale sono già nella fase dei decreti delegati, la preoccupazione per la Guardasigilli Marta Cartabia è il via libera al piano per



cambiare il Csm, ma soprattutto per eleggerne, tra un mese, uno nuovo. E qui al Senato, dove si va in aula il 14 giugno, incombe una duplice spada di Damocle. Renzi ha già detto che Iv si asterrà. Ma l'allarme arriva dalla Lega capitanata sulla giustizia dalla battagliera Giulia Bongiorno che dice: «Abbiamo presentato

emendamenti migliorativi per rendere il testo, oggi blando, più incisivo. Confidiamo nella trattativa con Cartabia». Il corridoio è stretto. Se la legge torna alla Camera, il Csm sarà eletto con le vecchie regole, una mano santa per le correnti. E sarebbe davvero uno sgarbo per la ministra che finora può contare su performance perfette. Sono in regola coi tempi le riforme dei processi civili e penali, dopo il via libera a settembre 2021, e a fine estate arriveranno a palazzo Chigi i decreti delegati su cui lavorano fior di giuristi (Gatta, Lattanzi, Lupo, Canzio, Ceretti, per citare quelli del penale). Garantito l'ok a fine 2022 come impone il Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:89%

Fisco

Compromesso al ribasso sul catasto ma serve l'ok di Pd e Cinquestelle

Sulla delega fiscale l'intesa c'è, ma solo in teoria. Perché l'esame della riforma è stato messo in stand by finché non si scioglie il nodo della concorrenza. E perché la mediazione sul catasto siglata a Palazzo Chigi con il centrodestra formalmente deve essere ancora avallata dagli altri partiti. Il dossier è delicato,



**entro il
30 giu 2022**

ad alta tensione politica, ed è assai probabile che non venga portato in Aula alla Camera prima delle amministrative di giugno. Due su tutti i capitoli sotto i riflettori. L'Ue chiede al nostro Paese di «allineare i valori catastali ai valori di mercato»: il testo della delega da qui al 2026 avvierà una

nuova mappatura degli immobili italiani ma senza modificare la tassazione e, su pressione di Lega e Fi, conterrà solo un richiamo indiretto ai valori di mercato indicando accanto alla rendita catastale una rendita "ulteriore", non valida ai fini fiscali. Poi ci sono le tasse: la riforma punta a riordinare, come auspica Bruxelles, le aliquote marginali e ad abbassare l'Irpef «a partire – propone il Pd – dai redditi medio-bassi». Ma per le imposte sui capitali il centrodestra ha ottenuto un intervento meno incisivo di quello all'inizio previsto. Il M5s ha condizionato il suo via libera alla lettura dei testi finali.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice degli appalti

Mesi di litigi e riscritture Ora in dirittura finale alla Camera

IL confronto tra il governo Draghi e la sua maggioranza parlamentare è durato 9 mesi e ha avuto toni aspri. Poi - dopo una schiarita a febbraio - il 9 marzo 2022 il Senato ha dato il primo via libera alla riforma del Codice degli appalti con un consenso finalmente ampio: 24 voti contrari, 197 a favore. Oggi il testo arriverà in aula alla Camera, quindi



**entro il
30 giu 2022**

tornerà al Senato per l'ultimo sì. Motivo dello scontro è stato, tra gli altri, il comma 4 dell'articolo 1 sui poteri del Consiglio di Stato. Una premessa. Il governo ha spedito in Parlamento una legge delega, dove sono scritti i principi generali della riforma. Il Parlamento sta esaminando questi principi generali, poi

restituirà la palla al governo. Sarà il governo a rendere operativa la riforma, anche con i decreti legislativi. Per attuare la riforma, il governo si riservava di affidare un ruolo decisivo al Consiglio di Stato (come permette un regio decreto del 1924). Il Consiglio di Stato avrebbe scritto in autonomia dei regolamenti - anch'essi attuativi - per modificare in profondità il Codice degli appalti. Svartati parlamentari hanno contestato la soluzione (i 5Stelle con grande vigore). Ma alla fine il ruolo del Consiglio di Stato è confermato, anche se non farà da solo. Dovrà avvalersi dell'aiuto di magistrati del Tar, avvocati dello Stato, tecnici esterni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ Magistrati in sciopero

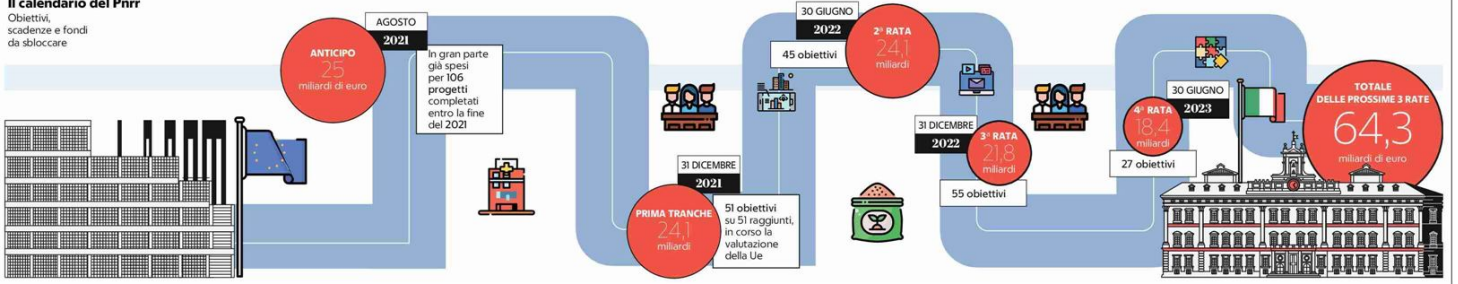
La scorsa settimana le toghe dell'Associazione nazionale magistrati in sciopero contro la riforma



Peso:89%

Il calendario del Pnrr

Obiettivi, scadenze e fondi da sbloccare



Peso:89%

Legittimo interesse

LA QUALITÀ DOPO LA QUANTITÀ

ANDREA RESTI

La crisi Ucraina evidenzia come la riduzione del consumo di combustibili fossili non rappresenti, nel breve periodo, una scelta indolore. La dipendenza delle economie europee da questa

tipologia di fonti energetiche è riflessa nell'aumento dei loro prezzi e dei profitti dei produttori. La riconversione dei processi industriali verso le energie sostenibili e la lotta ai cambiamenti climatici diventano insieme più necessarie e più costose.

pagina 5 →

Legittimo interesse

Fondi Esg, la qualità dopo la quantità

ANDREA RESTI

La crisi Ucraina evidenzia come la riduzione del consumo di combustibili fossili non rappresenti, nel breve periodo, una scelta indolore. La dipendenza delle economie europee da questa tipologia di fonti energetiche (e dalle filiere industriali che le utilizzano) è riflessa nell'aumento dei loro prezzi e dei profitti dei produttori. In un simile contesto, la riconversione dei processi industriali verso le energie sostenibili e la lotta ai cambiamenti climatici diventano insieme più necessarie e più costose. È chiaro che, per conseguire questi obiettivi, non è possibile affidarsi esclusivamente alla buona volontà degli operatori economici, che di fronte a una probabile recessione sono comprensibilmente riluttanti a ridurre i propri ricavi (o a caricarsi di oneri aggiuntivi) per perseguire traguardi ambientali. Ne risulta ulteriormente accentuato il ruolo di pungolo e di traino che può essere svolto dall'opinione pubblica, attraverso scelte di consumo e di investimento consapevoli. Il tema non è nuovo: da quattro anni almeno l'Ue lavora per mettere a punto strumenti che consentano ai cittadini di premiare le aziende più attente ai rischi climatici, affiancando al bastone di normative ambientali più severe anche la carota del profitto. Nel campo della finanza,

si cerca di rendere riconoscibili i gestori del risparmio (in futuro, anche le banche) che finanziano aziende non inquinanti, così che le famiglie possano premiarli affidando loro i propri capitali. Come per tutti i lavori in corso, non sono mancati incidenti: lo scorso anno, ad esempio, si è discusso parecchio dei fondi comuni "Articolo 8". Questi veicoli d'investimento, ai sensi di un regolamento europeo che impone agli intermediari finanziari di rendere pubbliche le proprie politiche di sviluppo sostenibile, dovrebbero promuovere, anche caratteristiche ambientali o sociali: peccato che alcuni di essi investissero oltre la metà dei propri attivi in società operanti nei settori del petrolio, gas ed energia nucleare. Questi stessi comparti, peraltro, risultavano presenti in misura non trascurabile anche nei portafogli di diversi fondi "Articolo 9", e cioè quelli che dovrebbero avere gli investimenti sostenibili come obiettivo principale. Non è difficile immaginarsi la delusione di chi aveva puntato su questa tipologia di fondi per "votare col portafoglio" a sostegno della riconversione ambientale. Per arginare il problema la Commissione Europea ha diffuso un documento di chiarimenti, precisando che un fondo Articolo 9 può dichiarare come obiettivo la riduzione dei gas serra solo se ispira i propri investimenti a un

"paniere" di riferimento che includa titoli orientati alla transizione climatica. Questo paniere (benchmark) è definito da un apposito regolamento comunitario e, nella sua versione più severa, prevede una riduzione delle emissioni di CO₂, di almeno il 50% rispetto al mercato di riferimento e una ulteriore riduzione del 7% all'anno. La decisione ha suscitato le proteste di diversi gestori, inclusi alcuni fondi "attivisti" che rivendicano la libertà di investire in aziende inquinanti con l'obiettivo di costringerle a modificare le proprie strategie. Qualcuno osserva che la regola è di difficile applicazione, perché le emissioni di gas serra delle aziende, a oggi, sono ancora in larga parte stimate. Quel che è peggio, la stima è verosimilmente per difetto: perché se a dichiarare le proprie emissioni di CO₂ sono solo i primi della classe, allora c'è il rischio che il valore medio (applicato a chi non fornisce dati) risulti troppo ottimistico. Nondimeno, la scelta è positiva, perché sintomatica della volontà di rendere più facilmente verificabili le etichette "ambientaliste" adottate da un numero crescente di fondi,



Peso: 1-4%, 5-39%

talvolta per finalità di puro marketing. Tutto questo accadeva prima della guerra, quando ancora il carbone faceva capolino dalla calza della Befana e non era stato riabilitato dalle politiche energetiche di emergenza dei governi europei. Sembra un

secolo fa, ma non è così: perché se davvero fossero passati cento anni, il pianeta starebbe già bruciando.

I numeri



CHI INVESTE NEI SETTORI INQUINANTI
GLI ASSET DEI FONDI ARTICOLO 8 E 9

FONDO	GESTORE	ART.	INVESTIM. IN PETROLIO E GAS	INVESTIM. NEL NUCLEARE
Etoile Energie Europe C	Amundi	8	53,1%	15,3%
SG Actions Energie C C	Soc. Gén. Gestion	8	48,5%	2,4%
NN (L) Energy P Dis USD	NN IP	8	44,7%	0%
SWC (LU) EF Responsable Global Energy AT	Swisscanto	8	41,6%	0,7%
Magna Eastern European C EUR Acc	Charlemagne Cap.	8	33,8%	3,5%
BFT France Emploi ISR MSC	Amundi	9	6,7%	4,5%
CPR Europe ESG P	CPR Asset Mgmt.	9	5,6%	4,0%
ACTIAM Duurzaam Europees Aandelenfonds	ACTIAM	9	5,1%	2,7%
LBPAM ISR Actions Solidaire C	La Banque Postale	9	5,3%	2,5%
Betamax Europe Smart for Climate F	Fideas Capital	9	9,8%	2,3%

FONTE: MORNINGSTAR E CAPITAL MONITOR



Peso:1-4%,5-39%

LA RIFORMA A METÀ CON LA NUOVA IRPEF CHI PAGA IL WELFARE?

L'imposta sulle persone fisiche funziona solo per i lavoratori dipendenti e i pensionati e finanzia molti servizi
Il nuovo regime in cantiere non risolve un grande problema: le prestazioni, a partire dalla salute, vengono assicurate a moltissimi cittadini che a vario titolo (evasione compresa) non contribuiscono a pagarle

di **Maurizio Benetti** e **Mauro Marè**

La discussione sulla riforma dell'Irpef e sulla delega fiscale presenta un'evidente incoerenza con i mutamenti del sistema economico italiano e internazionale degli ultimi anni. L'Irpef, per diverse ragioni che risalgono al momento del suo avvio (l'incapacità a farne una vera imposta onnicomprensiva e a stimare adeguatamente il valore di alcuni redditi), per i limiti intrinseci delle imposte personali progressive, ma soprattutto per le modifiche significative (esenzioni, agevolazioni, bonus e varie forme di tax expenditures) introdotte negli ultimi 30 anni, è stata del tutto trasformata. Se a queste difficoltà si aggiunge anche il livello elevato di evasione, si può affermare che la situazione odierna viola sistematicamente i criteri di equità orizzontale e verticale. Il nostro sistema fiscale si è andato configurando, da un lato, come un sistema duale, con l'esclusione quasi sostanziale dall'Irpef di tutti i redditi diversi da quelli da lavoro, e dall'altro si è caratterizzato per la difficoltà a tassare adeguatamente i redditi da lavoro autonomo e gli altri redditi.

L'Irpef è nei fatti diventata un'imposta solo su chi ha il sostituto d'imposta (si veda la tabella con la numerosità dei contribuenti per classi di reddito, che evidenzia situazioni incredibili), ossia pressoché esclusivamente sui redditi da lavoro dipendente e da pensione. È perciò alquanto sorprendente che larga parte del dibattito sulla riforma si sia focalizzato solo sul tema della progressività dell'Irpef, come se questa imposta riuscisse a tassare in modo progressivo tutti i redditi. Sia chiaro, la progressività è importante, ma o vale per tutti i contribuenti oppure va ripensata. Per valutare la progressività complessiva di un sistema fiscale vanno considerate anche le altre imposte, ma soprattutto la spesa pubblica – ormai dimenticata da tempo. Non è neanche del tutto scontato che l'unico obiettivo dell'Irpef debba essere la progressività, invece che il percepimento di un gettito fiscale ampio, lasciando proprio alla spesa il compito della redistribuzione.

Sia il documento delle Commissioni congiunte di Camera e Senato, sia il disegno di legge delega presentato dal governo, propongono per il futuro un sistema di dual income tax, con l'Irpef sui soli redditi da lavoro e un prelievo sostitutivo con aliquota proporzionale su tutti gli altri redditi. È del tutto evidente che una discussione sulla progressività dell'Irpef non può prescindere da questa

scelta o essere valutata separatamente. Non è certamente equo colpire con tassazione progressiva un reddito da lavoro e con tassazione proporzionale un analogo reddito da capitale o da immobili. Nel nostro sistema vi sono però, è vero, anche le imposte patrimoniali che colpiscono indirettamente i redditi da capitale e da immobili. La verifica della progressività va fatta quindi nel complesso del sistema fiscale (tributi più spesa), valutando quale sarà l'aliquota sui redditi non soggetti a Irpef e quale quella delle imposte patrimoniali reali, per stimare se il sistema risulti più o meno progressivo. Fondamentale sotto questo aspetto è la riforma del catasto che restituisca una base reale ai valori delle rendite catastali, oggi del tutto lontane dalla realtà, con forti differenze a seconda del luogo in cui le case si trovano.

Solo in un quadro complessivo simile ha senso discutere della progressività della struttura dell'Irpef, tenendo bene a mente però che senza un'effi-

cace lotta all'evasione (differenza di fondo tra chi ha il sostituto d'imposta e chi no) ha poco senso parlare di progressività. L'utilizzo sistematico di tutte le banche dati sarà rilevante, come anche un'Iva ad aliquota unica e una forte semplificazione del sistema.

Il punto cruciale

L'elemento cruciale che viene trascurato quando si parla di progressività dell'Irpef è che a questa progressività si accompagna un altro strumento di redistribuzione, forse più potente della stessa imposta, che è quello delle prestazioni sociali legate al reddito. In una situazione in cui tutti i redditi sono soggetti a un'Irpef progressiva, le pre-



Peso:79%

stazioni sociali non finanziate da contributi dovrebbero essere garantite a tutti, perché tutti hanno contribuito a finanziarle in base alla loro capacità contributiva. Nella realtà così non è, sia perché v'è un'ampia evasione fiscale, sia perché lo stato non è in grado di coprire tutte le spese, sia perché molti redditi non sono pienamente soggetti all'Irpef. Molte delle prestazioni sono quindi condizionate al reddito personale o familiare o all'Isee. Vi sono quindi contribuenti che sono soggetti a una «doppia progressività», quella tributaria prima e quella «sociale» dopo. Vi è anche qualche caso di tripla progressività, nel caso di un individuo che è escluso pure da forme di detrazione fiscale per motivi di reddito. Esistono perciò cittadini che finanziano il welfare e che sono esclusi da alcune prestazioni: che di per sé può essere anche accettabile, se circoscritto ad alcune prestazioni, tenuto conto dello stato della finanza pubblica e della necessaria solidarietà che va chiesta ai più ricchi. Ma se a questa situazione si aggiunge la presenza di una diffusa evasione, si hanno contribuenti colpiti da doppia o tripla progressività, da un lato, ed evasori dall'altro, che sfuggono sia alla progressività del sistema tributario, sia a quella della spesa. Un controllo esteso da parte dell'Inps sui beneficiari delle prestazioni sociali e sull'accesso alle stesse in base al reddito appare decisivo.

Un elemento che non è stato per niente considerato, sia nel documento delle Commissioni congiunte di Camera e Senato, sia nella Delega del governo è il fatto che è in atto una profonda trasformazione del nostro welfare state in una direzione universalista, sia per quanto riguarda il finanziamento, sia per le prestazioni che eroga. Il welfare state italiano è nato inizialmente sul rapporto contributi/prestazioni, lasciando la parte residua degli interventi alla copertura dei tributi generali (soprattutto all'Irpef sui redditi di lavoro). Oggi la situazione è profondamente cambiata: i redditi da lavoro sono sensibilmente

diminuiti, come componente del reddito nazionale; le forme di finanziamento contributivo perciò si sono ridotte, mentre aumentano le prestazioni di tipo universalistico, finanziate dallo stato e basate sulla prova dei mezzi – il reddito/pensione di cittadinanza e l'assegno unico. Si pone quindi un problema di accesso alle prestazioni e di finanziamento delle stesse. Vi sono percettori di redditi che non contribuiscono affatto, o contribuiscono solo con le imposte indirette, a finanziare lo stato sociale, mentre usufruiscono delle sue prestazioni, a partire da quelle sanitarie.

Si potrebbe pensare di allargare la base di finanziamento dello stato sociale con un tributo specifico per il welfare (non Irap) a carico di tutti i redditi non soggetti a Irpef, ossia i redditi da impresa, da capitale, da immobili, ecc., così anche questi redditi sarebbero chiamati a contribuire al welfare – ma la questione resta sempre quella dell'accertamento della base imponibile effettiva. Non è opportuno invece colpire con questo tributo i redditi Irpef (lavoro e pensioni) per ovvi motivi (già pagano...). Chi scrive 30 anni fa era scettico sulle ragioni di un tributo come l'Irap, preferendo un prelievo diretto per il welfare, come erano i contributi sanitari o la tassa sulla salute: un tributo per il welfare recupererebbe la logica di quest'ultima, indebitamente soppressa con l'introduzione dell'Irap (e riconoscerlo adesso è un po' paradossale, ma meglio tardi che mai). Il gettito di questo tributo potrebbe essere usato anche come strumento di riduzione dei contributi di alcune categorie per far ripartire la crescita del nostro paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si potrebbe pensare di allargare la base di finanziamento dello stato sociale con un tributo specifico

La mappa

La suddivisione dei contribuenti in base al reddito complessivo dichiarato. Anno d'imposta 2020

Reddito in euro	Frequenza	Percentuale	Reddito in euro	Frequenza	Percentuale	Totale 41.180.529 dichiarazioni presentate nel 2021
Fino a 10.000	12.947.442	31,44%	Da 60.000 a 70.000	427.197	1,04%	
Da 10.000 a 15.000	5.388.313	13,08%	Da 70.000 a 75.000	164.273	0,40%	
Da 15.000 a 20.000	5.570.419	13,53%	Da 75.000 a 80.000	141.070	0,34%	
Da 20.000 a 26.000	6.382.698	15,51%	Da 80.000 a 90.000	212.582	0,52%	
Da 26.000 a 29.000	2.325.100	5,65%	Da 90.000 a 100.000	145.107	0,35%	
Da 29.000 a 35.000	3.217.343	7,81%	Da 100.000 a 120.000	178.977	0,43%	
Da 35.000 a 40.000	1.541.659	3,74%	Da 120.000 a 150.000	133.891	0,33%	
Da 40.000 a 50.000	1.522.267	3,70%	Da 150.000 a 200.000	91.564	0,22%	
Da 50.000 a 55.000	401.141	0,97%	Da 200.000 a 300.000	55.187	0,13%	
Da 55.000 a 60.000	295.745	0,72%	Oltre 300.000	38.554	0,09%	

S.A.



Peso:79%

**Daniele
Franco**
Il ministro
dell'Economia
del governo
a guida Draghi



Peso:79%

E INTANTO I COMUNI BATTONO CASSA DA CATANIA A MILANO

di **Antonella Baccaro**

Milano, Genova, Firenze, Catania e Venezia. Al gran ballo delle deroghe al tetto dell'addizionale Irpef, questi cinque Comuni, sedi di Città metropolitana, hanno un posto assicurato. Con loro, 14 capoluoghi di provincia, cui il decreto Aiuti, appena pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, concede di derogare al tetto dello 0,8%. L'obiettivo è ripianare i disavanzi. Lo stesso che aveva guidato il governo nella legge di Bilancio 2022, che si era mossa a favore di Napoli, Reggio Calabria, Torino e Palermo. Per evitare il default, in quel caso, l'esecutivo dispose di istituire un fondo da 2,67 miliardi, da distribuire nei prossimi 21 anni, a patto che le città si impegnassero in un piano di razionalizzazione delle spese e di recupero dei tributi.

Conti in rosso

In tutti questi casi i Comuni sono stati, e saranno chiamati, a sottoscrivere un patto con il governo, individuando apposite misure che saranno sottoposte a verifica periodica. Tra queste, come si è detto, c'è la possibilità di derogare al tetto delle addizionali. In un primo momento era previsto che l'incremento dovesse essere minimo dello 0,2%, il che avrebbe voluto dire che l'Irpef comunale sarebbe salita all'1%, visto che tutti i Comuni destinatari del provvedimento utilizzano già l'aliquota massima. Ma c'è anche un'altra possibilità che sarà utilizzabile dalle città più grandi, come Milano e Venezia: imporre un'addizionale alla tassa d'imbarco sui passeggeri che transitano nei loro porti e aeroporti.

Di certo i Comuni in dissesto in Italia sono tanti, molti di più di quelli beneficiati dalla misura, ma il governo ha stabilito un criterio di proporzionalità per individuare quelli cui con-

cedere l'aiuto. Il primo è quello per cui rientrano nella fattispecie i Comuni capoluogo di Provincia che hanno registrato un disavanzo di amministrazione pro-capite superiore a 500 euro, sulla base del disavanzo risultante dal rendiconto 2020, ridotto dei contributi eventualmente ricevuti a titolo di ripiano del disavanzo. In questa categoria sono così rientrati i Comuni di Salerno, Chieti, Potenza,

Rieti, Vibo Valentia, Lecce, Catanzaro, Andria, Alessandria, Avellino, Agrigento, Frosinone, Brindisi e Nuoro. Tra questi, a detenere il primato del deficit a abitante è la città di Salerno con circa 1.563 euro a persona, seguita da Chieti con 1.509 euro e Potenza con 1.221.

Spending review

La normativa è stata poi estesa ai Comuni, sede di città metropolitana, e ai capoluoghi di Provincia con un debito pro-capite superiore a mille euro sempre sulla base del rendiconto 2020. Rientrano in questa categoria le città di

Milano, Genova, Firenze, Catania e Venezia. Ma per loro, diversamente da quanto è avvenuto con Napoli, Reggio Calabria, Torino e Palermo, non sono previsti stanziamenti in cambio ma solo la possibilità di sospendere per due anni la procedura del dissesto guidato, cioè imposto dalla Corte dei Conti a fronte di mancato risultato intermedio del piano di riequilibrio nel caso di enti in pre-dissesto.

Il piano di rientro dovrà prevedere la valorizzazione delle entrate proprie e del patrimonio immobiliare, attraverso l'incremento dei canoni di concessione e di locazione o attra-



Peso:55%

verso piani di valorizzazione e di alienazione degli immobili. Sarà fondamentale aumentare il livello della riscossione anche attraverso l'affidamento a terzi, inclusa l'Agenzia delle Entrate. Nella spending review dovrà rientrare invece la razionalizzazione delle società partecipate e il contenimento dei loro costi. Previsto anche l'abbattimento delle spese per il personale. Infine tutte le maggiori entrate dovranno andare prioritariamente a ripianare il disavanzo.

I piani di rientro dovranno essere presentati a un tavolo tecnico, com-

posto da rappresentanti del ministero dell'Interno, del ministero dell'Economia e dell'Agenzia delle Entrate, entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto. Al tavolo tecnico è data la possibilità di avanzare proposte di modifica, sia qualitative che quantitative.

Intanto per l'anno 2022 il quadro delle aliquote delle addizionali Irpef regionali è ormai completo. Per adeguarsi alla riduzione degli scaglioni Irpef, la scadenza era stata rinviata al 31 marzo. A guidare la carica dei prelievi sono le Regioni Piemonte, Lazio

e Campania, che hanno previsto per i redditi superiori ai 50 mila euro l'aliquota del 3,33%. Seguono Liguria e Molise con 2,33%, Emilia Romagna con il 2,27% e Puglia con l'1,85%. Per contro l'aliquota più bassa è quella che sarà applicata dal Friuli Venezia Giulia al primo scaglione, pari allo 0,70%. Seguono Valle d'Aosta, Veneto, Abruzzo, Basilicata, Sardegna e Sicilia che hanno adottato un'aliquota unica dell'1,23%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Salerno il primato del deficit per abitante con 1.563 euro. seguita da Chieti e Potenza. Chi supera i 500 euro è considerato in dissesto

La deroga al tetto dello 0,8% dell'addizionale già concessa a cinque città metropolitane e 14 capoluoghi Si va all'1%. Oppure si aumenta la tassa d'imbarco in aeroporto. L'obiettivo: ripianare i disavanzi. In tutti i casi gli enti locali dovranno firmare un patto col governo

Governatore Alberto Cirio guida il Piemonte: sopra i 50 mila euro l'addizionale è al 3,33%



Chi può aumentare le tasse

Deficit procapite dei capoluoghi interessati dal ripiano

S.A.

Reddito pro capite superiore a 500 euro per abitante	Salerno	1.562,60
	Chieti	1.509,20
	Potenza	1.220,90
	Rieti	1.121,80
	Vibo Valentia	1.026,70
	Lecce	876,30
	Catanzaro	822,80
	Andria	808,70
	Alessandria	773,40
	Avellino	727,40
	Agrigento	690,60
	Frosinone	634,20
	Brindisi	571,30
	Nuoro	534,80
Reddito pro capite superiore a 1.000 euro per abitante	Milano	2.555,50
	Genova	1.917,30
	Firenze	1.338,70
	Catania	1.108,20
	Venezia	1.040
Deficit pro capite capoluoghi ripianati*	Napoli	2.674,20
	Reggio Calabria	1.959,20
	Torino	1.035,20
	Palermo	975,10

* Ex legge bilancio 2022



Peso:55%

495-001-001

La Ue in aiuto degli Stati: altri 12 mesi senza sanzioni

►Bruxelles: stop al Patto di Stabilità anche nel 2023 e lettera sul Pnrr Draghi: non siamo in ritardo. Scontro Salvini-Gelmini, gelo Berlusconi

ROMA L'Unione Europea viene in aiuto agli Stati e stabilisce di rinviare di un anno il ritorno del Patto di stabilità. Stop anche nel 2023, dunque, alle misure di controllo su debito e deficit con tanto di possibili sanzioni. Intanto il governo rassicura sull'avanzamento del Pnrr, Draghi: «Non siamo in ritardo». Tuttavia, in una lettera inviata all'Italia, la Commissio-

ne Ue chiede di «fare le riforme più velocemente». Scontro Salvini-Gelmini, gelo di Berlusconi.

Malfetano, Mancini e Rosana alle pag. 2 e 3

I fondi del Pnrr

La Ue: fate le riforme o sarà recessione La Lega: no ai diktat

►Oggi la lettera della Commissione: catasto e concorrenza da completare ►Sotto osservazione i conti pubblici ma anche la crescita troppo bassa

IL CASO

BRUXELLES Arrivano le pagelle della Commissione europea e in Italia la maggioranza che sostiene il governo torna a dividersi sull'agenda delle riforme, con il leader della Lega Matteo Salvini

che dice no «ai richiami burocratici» di Bruxelles, perché «decidiamo da soli». Questa mattina il vicepresidente dell'esecutivo Ue Valdis Dombrovskis e il commissario all'Economia Paolo Gen-

tiloni scenderanno nella sala stampa di palazzo Berlaymont per illustrare il pacchetto di primavera del semestre europeo, lo strumento per il coordinamento delle politiche economiche dei



Peso:1-10%,2-51%

Ventisette. Proprio Gentiloni ieri s'era rivolto ai partiti e aveva messo in guardia dal rischio recessione per l'Italia se non attua gli impegni pattuiti nel Recovery Plan, soprattutto in un contesto in cui il sostegno pubblico generalizzato all'economia non potrà più replicare le misure eccezionali viste durante la pandemia.

IL PERCORSO

Bruxelles dà atto al governo Draghi dei progressi compiuti nell'ultimo anno, ma condivide le sue preoccupazioni in particolare sulle vulnerabilità dovute alla crescita a rilento e all'esplosione del debito pubblico, da tenere sotto controllo con una limitazione della spesa corrente. Insieme a dettagliate promozioni e bocciature per gli Stati membri su debito e deficit e sull'itinerario delle riforme e degli investimenti concordati nei Piani nazionali di ripresa e resilienza (Pnrr) - dal fisco al catasto -, da Bruxelles arriverà pure l'ufficialità dello stop al Patto di stabilità anche per tutto il 2023. L'anno in cui, cioè, la disciplina Ue sui conti pubblici sarebbe dovuta tornare a regime dopo la pandemia, magari riformata in senso meno rigorista.

Il nuovo congelamento delle regole, che fissano il rapporto deficit/Pil al 3% e debito/Pil al 60%, è stato deciso dalla Commissione nonostante le cautele di vari Paesi tra cui la Germania, e sarà presentato oggi stesso ai ministri del

le Finanze dell'Eurozona riuniti nell'Eurogruppo. È la seconda proroga consecutiva dell'operatività della clausola di salvaguardia, dopo quella dell'anno scorso. E in un certo senso allevia, in prospettiva, il peso delle raccomandazioni della Commissione rivolte al nostro Paese, che per il momento - con le regole del gioco sospese - non andrà incontro né ora né per i prossimi dodici mesi a una procedura di infrazione per disavanzo eccessivo.

A pesare e determinare il nuovo rinvio del Patto sono le incertezze dovute alla guerra in Ucraina, che insieme all'inflazione record trainata dai costi dell'energia e alle strozzature nelle catene degli approvvigionamenti hanno affossato le prospettive di ripresa del blocco, come certificato appena una settimana fa dalle previsioni economiche di primavera dell'esecutivo Ue, tagliando le stime di crescita dell'Ue e dell'Eurozona nel 2022 dal 4% al 2,7% (per l'Italia un tonfo dal 4,1% al 2,4%).

Come già l'anno scorso, il pacchetto di primavera del semestre europeo punterà poi i riflettori sui progetti del Pnrr concordati tra governo e Ue, interventi necessari «per apportare cambiamenti strutturali duraturi»: nel lotto delle raccomandazioni dell'Ue rientrano anche dossier su cui è scontro aperto i partiti al governo, dalla riforma fiscale per alleviare la pressione sul lavoro all'aggiornamento dei valori cata-

stali, che Bruxelles vuole vedere allineati a quelli di mercato. Se la procedura d'infrazione è per ora scongiurata, però, il rischio concreto, in caso di mancata attuazione delle riforme, è quello di non avere le carte in regola per incassare i prossimi pagamenti semestrali del Recovery. Uno scenario che, visto dalla Commissione, metterebbe inevitabilmente a rischio le prospettive di crescita del Paese.

LE POLEMICHE

Esattamente lo scenario in cui si annidano le polemiche scatenate ieri dal leader leghista. «Non abbiamo bisogno della consulenza altrui» ha detto facendo riferimento ai fondi del Pnrr. Pronta la risposta degli altri partiti di maggioranza. In primis i dem, con il responsabile Economia del Pd Antonio Misiani: «La capacità di autogoverno di un Paese si misura dalla sua capacità di raggiungere gli obiettivi che si è dato». Una differenza di vedute che, in pieno spirito governista, Pier Ferdinando Casini, senatore del gruppo delle Autonomie, prova a normalizzare: «Draghi è intelligente, sa che deve armarsi di pazienza, ogni tanto spingere sull'acceleratore e ogni tanto sul freno».

**Francesco Malfetano
Gabriele Rosana**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SALVINI ATTACCA:
«BASTA RICHIAMO
BUROCRATICI,
DECIDIAMO DA SOLI»
I DEM DIFENDONO
IL GOVERNO**

**ARRIVA
UN PRESSANTE
INVITO A NON
RITARDARE
L'ATTUAZIONE
DEL RECOVERY**



Peso:1-10%,2-51%

“ L'intervista Federico Freni

«Non servono lezioni da Bruxelles, faremo tutto ciò che serve al Paese»

Sottosegretario Federico Freni, come valuta il ministero dell'Economia la lettera della Ue, anticipata dalla stampa, con le raccomandazioni sulle riforme da fare? Non le sembra di toni meno perentori, come invece accadeva in passato? Quasi che l'Italia sia diventata molto più credibile...

«La credibilità dell'Italia non è in discussione, si tratta di raccomandazioni che, annualmente, vengono trasmesse ad ogni Paese. Nel nostro caso i radicati squilibri macroeconomici che caratterizzano il nostro paese, soprattutto su deficit e debito, rendono le riforme ancor più necessarie: l'obiettivo è certamente quello di limitare la crescita della spesa corrente, nell'ottica di garantire una riduzione graduale del debito. Graduale ma, mi consenta, soprattutto sostenibile».

Che cosa intende per sostenibile?

«Nessuna politica economica può astrarsi dalla realtà: il nostro dovere è garantire che gli indirizzi di massima espressi dall'Unione possano trovare attuazione nel tessuto economico e sociale dell'Italia. Ma per fare tutto ciò non basta limitarsi alla lezione, è necessario ascoltare il Paese, capirne le vulnerabilità, sostenere gli sforzi delle filiere produttive e supportare in modo adeguato famiglie e im-

prese».

La Commissione chiede di fare in fretta e spinge i partiti a trovare una mediazione su concorrenza e fisco. I fondi del Pnrr sono davvero a rischio? Impensabile che non si trovi una mediazione.

«Non esiste politica senza mediazione: sono certo che si raggiungerà un equilibrio adeguato a garantire l'attuazione delle riforme. Sulla concorrenza, peraltro, l'intesa mi sembra raggiunta quasi su tutto».

E sul fisco?

«Anche sul fisco si è trovato un accordo soddisfacente. Certo, se qualcuno pensava che la ricetta magica fosse quella di spostare la tassazione dalle persone alle cose, ovvero di allineare i valori catastali a quelli di mercato, temo sia rimasto deluso. Io credo che l'accordo raggiunto dimostri, una volta di più, quanto il nostro paese abbia bisogno di una politica che non si affidi alle convenienze del momento, ma che sappia mettere in campo politiche coerenti con i propri valori».

Il commissario Gentiloni, tra l'altro, ha messo in connessione le mancate riforme con il rischio recessione, ha ragione?

«Personalmente nutro qualche riserva: le riforme non sono qualcosa di astratto o, peggio, di eteroimposto (come è in parte avvenuto nel 2011-12); nella

mia visione le riforme hanno due genitori: il governo e il parlamento, e nessuno dei due può ignorare l'altro».

In questa fase complessa quale ruolo immagina per l'Italia nella ricostruzione e supporto dell'Ucraina? Le aziende partecipate ma anche quelle private come possono aiutare la ricostruzione?

«Il nostro Paese non si è mai tirato indietro in situazioni di difficoltà, mettendo sempre a disposizione tutte le risorse necessarie. Mi piacerebbe immaginare la costituzione di una task force dedicata, che metta a sistema tutte le eccellenze del nostro paese, anche con interventi di partenariato pubblico-privato a supporto della ricostruzione locale. Insomma le nostre migliori competenze e professionalità al servizio del popolo ucraino».

Umberto Mancini

IL SOTTOSEGRETARIO LEGHISTA: IL CATASTO NON SI TOCCA E SULLA CONCORRENZA MEDIAZIONE VICINA



Federico Freni, sottosegretario all'Economia



Peso:24%

I Caf senza fondi «Dichiarazioni Isee a pagamento»

► Troppe richieste per reddito e assegno unico
i rimborsi Inps si esauriranno a metà giugno

Luca Cifoni

Niente più Isee gratis da metà giugno. Il rischio è concreto a ridosso della scadenza per fare domanda per l'assegno unico e in piena stagione delle dichiarazioni dei redditi. L'allarme viene dai Caf, i centri di assistenza fiscale (da gennaio ad oggi ne hanno già fatti quasi 8 milioni). Il problema è che si sono esaurite le risorse pubbliche e serve un nuovo stanziamento. *A pag. 10*

I nodi del welfare I Caf non hanno più fondi «Le dichiarazioni Isee da giugno si pagano»

► I centri di assistenza: «Quasi esaurite le risorse stanziare per la convenzione»

► Se il governo non interviene, i cittadini dovranno versare fino a 25 euro a pratica

IL CASO

ROMA Niente più Isee gratis dalla metà di giugno. Il rischio è concreto e si materializzerebbe a ridosso della scadenza per fare domanda per l'assegno unico e universale, senza per-

dere gli arretrati. E in piena stagione delle dichiarazioni dei redditi. L'allarme viene dai Caf, i centri di assistenza fiscale che si occupano anche di questa incombenza per conto delle fami-

glie italiane. Le dichiarazioni Isee sono necessarie per l'accesso ad una serie di prestazioni sociali, a partire dal reddito di cittadinanza. Servono per le tariffe agevolate di asili nido,



Peso: 1-6%, 10-39%

mense scolastiche e università ma anche per una serie di bonus entrati in vigore negli ultimi tempi. Questo indicatore, che tiene conto dei redditi della famiglia ma anche del patrimonio, compresa la casa di abitazione, è poi utilizzato per quantificare l'importo dell'assegno unico e universale (Auu), che ha fatto il suo debutto nel marzo scorso.

I NUMERI

Niente di strano quindi che di Isee ne vengano chiesti e compilati sempre di più: per la verità è anche possibile procedere in autonomia sul sito dell'Inps, ma molti italiani preferiscono tuttora affidarsi ai Caf. Che da gennaio ad oggi ne hanno già fatti circa 7.800.000, il 42 per cento in più rispetto allo scorso anno. La previsione è di arrivare almeno a 10 milioni. Ma c'è un problema: oggi per i cittadini la compilazione è gratuita, perché lo Stato riconosce ai centri di assistenza 16 euro per ciascuna dichiarazione. Ma con questi numeri, le risorse stanziare si esauriranno nei primi giorni del prossimo mese. Cosa succederà a quel punto?

«C'è un tavolo di monitoraggio - spiega Giovanni Angileri, presidente della Consulta nazionale dei Caf - quando sarà confermato che la convenzio-

ne deve essere sospesa noi non potremo che fermarci». Per gli utenti la scelta sarà tra rinunciare al servizio oppure pagarlo, ad un prezzo che sarà fissato autonomamente da ciascun centro di assistenza ma che molto difficilmente sarà inferiore a 20-25 euro. «Se non ci saranno fatti nuovi il pericolo è che vada a finire così - argomenta ancora Angileri - e non possiamo nemmeno escludere che singoli centri chiedano corrispettivi ancora più alti».

I CONTATTI

I prossimi giorni dunque saranno decisivi: dopo le interlocuzioni tecniche con l'Inps, la palla è ai ministeri competenti: per mercoledì è in programma un colloquio con la responsabile della Famiglia Bonetti, mentre si attende ancora l'appuntamento con il ministero del Lavoro. Dovrà essere comunque poi il dicastero dell'Economia a reperire le risorse necessarie, una volta presa la decisione politica. Il rischio è pure quello di una disparità tra i cittadini che ancora in questi giorni riescono ad accedere al servizio gratuitamente (tuttora se ne fanno circa 20 mila al giorno, che è un numero molto alto) e quelli che se lo ritroverebbero a pagamento. Per questo si ragiona anche su una soluzione-ponte.

Come accennato, i nuclei familiari che entro il 30 giugno presenteranno la richiesta di assegno unico e universale avranno diritto agli arretrati da marzo: dopo questa data spetteranno solo le rate "correnti". All'appello mancano ancora varie centinaia di migliaia di potenziali beneficiari, ai quali nella maggior parte dei casi servirà l'Isee (altrimenti l'Auu sarà riconosciuto solo nella misura minima). È prevedibile che almeno una parte di loro si decida a provvedere negli ultimi giorni disponibili.

La compilazione dell'Isee richiede l'acquisizione di una serie di dati, da quelli reddituali a quelli relativi agli immobili eventualmente posseduti, fino alle giacenze sui conti bancari e agli investimenti.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STOP ALLA GRATUITÀ ARRIVEREBBE A RIDOSSO DELLA SCADENZA PER LA RICHIESTA DELL'ASSEGNO UNICO E UNIVERSALE

DA GENNAIO LE CERTIFICAZIONI ESEGUITE SONO AUMENTATE DEL 42 PER CENTO RISPETTO AL 2021



I Caf si occupano delle dichiarazioni Isee e di quelle dei redditi. Si tratta di un servizio gratuito a favore dei cittadini, che viene realizzato con fondi pubblici.



Peso:1-6%,10-39%

L'ANALISI

**ORA ATTENTI AL DEBITO
LA BCE NON FA REGALI**

VERONICA DE ROMANIS

È probabile che nel 2023 le regole di bilancio europee non vengano reintrodotte. Il patto di stabilità e crescita dovrebbe essere congelato ancora per un anno. La decisione dovrebbe essere ufficializzata nelle prossime settimane. Proseguirebbe, quindi, il periodo in cui gli Stati europei possono aumentare il debito senza il timore di infrangere i famosi criteri del 3 per cento e del 60



per cento. La sospensione del Patto è iniziata nel marzo 2020 allo scoppio della pandemia con l'attivazione della Clausola di salvaguardia generale (General escape clause).

CONTINUA A PAGINA 21

ATTENTI AL DEBITO, LA BCE NON FA REGALI

VERONICA DE ROMANIS



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La clausola prevede che «in caso di grave recessione economica dell'unione monetaria o dell'intera Unione», i limiti imposti sul debito e sul disavanzo dei singoli Paesi non debbano essere rispettati. Per il 2023, la Commissione non prevede «una grave recessione» nell'area dell'euro: la crescita del Prodotto interno lordo (Pil) è stimata al 2,3 per cento. Eppure, si appresta ad estendere l'allentamento delle regole. La scelta - ovviamente - è politica. L'invasione dell'Ucraina è uno shock che - alla stregua del Covid - colpisce tutti i Paesi. Non allo stesso modo, però. Alcuni soffrono di più a causa della dipendenza dal gas russo. L'Italia è tra questi. Sostenere l'economia, ossia le famiglie e le imprese che stanno pagando il costo maggiore, deve essere una priorità. Servono risorse. I partiti politici ne sono consapevoli. Per questo, vedono con favore la prosecuzione della sospensione delle regole europee. Dal loro punto di vista sarebbe una dimostrazione concreta che l'Europa dell'austerità è definitivamente tramontata. C'è da chiedersi, tuttavia, se dare la possibilità alle forze di maggioranza di poter spendere senza vincoli - come avvenuto durante la pandemia quando il debito è au-

mentato di oltre duecento miliardi di euro - sia effettivamente una buona notizia per gli italiani. Forse no. Vediamo perché. Nella primavera del 2023 si vota. I partiti tenderanno a elargire bonus e sostegni a tutti. Anche a chi non ne ha reali necessità. Esattamente come avviene in tutte le campagne elettorali, c'è da aspettarsi un incremento significativo della spesa finanziata attraverso maggiore indebitamento. In assenza di regole, si potrà fare ancora più di prima.

Nonostante il debito abbia raggiunto il 150 per cento del Pil. La reazione dei mercati non si farà attendere. Del resto, la osserviamo già da ora. La scorsa settimana lo spread italiano ha toccato 190 punti base. Un record tutto nostro, ad eccezione della Grecia. A titolo di esempio, nello stesso periodo lo spread spagnolo si è attestato intorno ai 110 punti base, quello portoghese a 105 e quello francese a 50. A fronte di uno spread in aumento, il rischio è quello di ritrovarsi senza difese. Per capire la gravità di questo possibile scenario bisogna tornare con la memoria al 2011. In piena crisi finanziaria. L'Italia, così come tanti altri Paesi, era sotto procedura d'infrazione perché non aveva rispettato i parametri di Maastricht: il disavanzo era al 3,6 per cento, il debito al 119,7. Bruxelles chiedeva azioni correttive e riforme. Il programma di aggiustamento, però, procedeva a rilento. Il governo di allora, presieduto da Silvio Berlusconi, non riusciva a trovare un accordo su diversi punti, a cominciare da quello sulle pensioni. Gli investitori che acquistavano il nostro debito cominciarono a perdere fidu-

cia. Ciò si traduceva in un differenziale tra il Btp e il bund (il titolo tedesco) sempre più elevato: nella prima settimana di agosto aveva raggiunto 390 punti base. Al fine di ridurre la tensione sui mercati finanziari, la Banca

centrale europea (Bce) decise di estendere anche all'Italia il Securities market programme (Smp), ossia il programma di acquisti di debito pubblico già in essere per la Grecia, la Spagna, l'Irlanda e il Portogallo.

L'intervento fu, tuttavia, preceduto da una lettera in cui il presidente della Bce Jean-Claude Trichet e il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ribadivano l'urgenza di attuare i provvedimenti concordati con l'Europa. La lettera si inseriva nell'ambito della normale comunicazione tra Francoforte e gli Stati appartenenti all'area dell'euro. Eppure, da noi fu presentata dall'esecutivo dell'epoca come un affronto, un'interferenza inaccettabile. Il solito complotto, per intenderci. Il resto della storia è noto. Berlusconi diede le dimissioni nell'autunno del 2011. Alla guida del Paese fu chiamato Mario Monti. Successiva-



Peso:3-1%,23-33%

mente Draghi con il «whatever it takes» annunciò l'Outright Monetary Transactions (Omt), un strumento definito «il bazooka della Bce» perché consente acquisti di debito illimitati seppur condizionati a un percorso di aggiustamento. L'istituto di Francoforte continuò a comprare debito italiano fino al 2012 per un ammontare totale di oltre 100 miliardi, più del doppio di quanto acquistato dalle altre quattro economie incluse nel programma Smp. A gennaio 2013, lo spread era sceso di circa 100 punti base: un risultato ascrivibile all'azione del governo Monti ma, soprattutto all'intervento della Bce. Che, va sottolineato, è stato selettivo: furono comprati unicamente titoli dei Paesi con spread elevati, a differenza di ciò che avviene con il Quantitative easing dove l'acquisto è esteso a tutti i diciannove Stati dell'euro. Il programma Smp fu possibile perché

condizionato a piani di risanamento concordati con l'Unione europea o ad una valutazione favorevole della sostenibilità dei conti nell'ambito delle regole vigenti. Con la sospensione di queste ultime, vengono meno i limiti al bilancio pubblico. Si può aumentare il debito senza rischiare la procedura d'infrazione. In un simile contesto, c'è da chiedersi se sarà possibile per la Bce fare acquisti mirati. In assenza di vincoli e, di conseguenza, di impegni precisi da parte del Paese "salvato" sarà difficile per la Bce attivare lo scudo anti spread come avvenuto in passato. Il rischio per chi ha un debito elevato è quello di ritrovarsi senza ripari in una fase di rialzi dei tassi d'interesse e, quindi, di potenziale instabilità finanziaria. L'assenza di regole rischia di alimentare timori sui mercati e ciò riduce i margini di manovre del bilancio pubblico. Del resto,

come dimostra l'esperienza passata, le regole tutelano gli Stati membri. E, invece, sta passando il messaggio opposto. Ossia che le regole incatenano. Pertanto, le forze politiche al governo che sostengono di voler proteggere gli italiani e - soprattutto - i loro risparmi dovrebbe affrettarsi a ridurre il debito. Oppure chiedere il ripristino delle regole. E, invece, si respira la solita aria. Quella del "liberi tutti". —



Peso:3-1%,23-33%

Lega e Forza Italia

Salvini-Gelmini, alleati a duello «Tu critichi Silvio» «FI non è tua»

MILANO Gli sganassoni di giornata sono tra Matteo Salvini e Mariastella Gelmini. Ma le scintille incendiano Forza Italia. Il segretario leghista, alla scuola di formazione politica della Lega, prende di mira la ministra agli Affari regionali: «Prima di criticare Silvio Berlusconi, qualcuno dovrebbe contare fino a cinque». Si riferisce alle dichiarazioni di Gelmini sulla chiarezza della linea di partito riguardo alla guerra. Aggiunge Salvini: «Silvio Berlusconi è Silvio Berlusconi, con tutto quello che ha fatto nella vita. A uno può piacere o meno, ma lascia una traccia nella storia del nostro Paese».

La ministra non apprezza e non intende mordersi la lingua: «Invito il segretario della Lega, Matteo Salvini, a rispettare il dibattito interno ad un partito che — per il momento — non è il suo». Gelmini è infatti tra gli azzurri che considerano pericoloso l'abbraccio

con la Lega: «Ho posto dentro al partito un tema di linea politica su una posizione che comprendo bene non sia quella di Salvini, ma che riguarda la collocazione europeista ed atlantista di Forza Italia». Anche Mara Carfagna sembra non apprezzare l'uscita di Salvini: «Siamo un partito abituato a parlare con i fatti, e i fatti sono chiari: il sì convinto dei ministri e di ogni deputato e senatore di Forza Italia al decreto Ucraina indica la nostra collocazione nella crisi con chiarezza». La puntualizzazione è per dire che «chi dall'esterno cerca di suscitare liti e contrapposizioni, ha sbagliato contesto: sulla guerra e sulle alleanze internazionali non accettiamo giochetti». Renato Brunetta tiene la barra: «Bene fa chi chiede chiarezza, sulla posizione di FI non possono esserci dubbi». Ricordando che «la posizione del presidente Berlusconi e di Forza Italia è in linea con quel-

la del Ppe, dell'Europa e dell'Alleanza atlantica». Mentre il coordinatore del partito, Antonio Tajani, richiama Gelmini: «Una singola opinione non rappresenta una divisione, ma danneggia un'intera comunità umana e politica che proprio in questi giorni ha trovato entusiasmo ed un nuovo slancio attorno al proprio leader». Dunque, «a tutti ed in particolare a chi oggi guida la nostra delegazione al governo è richiesto un supplemento di responsabilità». Ma anche qui, Gelmini non le manda a dire, sintetica ma durissima: «Caro Antonio, responsabile sempre, ma con la schiena dritta». Controreplica del coordinatore: «Schiena dritta? Io sempre a viso aperto».

A sua volta Salvini subisce un'entrata a gamba tesa, quella del vicepresidente della commissione Ue, Frans Timmermans. Che su Rai3 osserva: «Non ho ancora visto le scuse degli amici di Putin». Di

più: «Dovrebbero essere chiari dicendo "Scusateci ci siamo sbagliati, non porteremo mai delle t-shirt con le immagini di Putin"».

Mentre Pier Ferdinando Casini richiama alla massima chiarezza: «Ricordate la famosa "pregiudiziale K"? Qui rischiamo il "fattore P, o Z"». Insomma: «Non credo — conclude Casini — che il centro-destra possa credibilmente proporsi alla guida del Paese se non ha sciolto questo nodo, che non è di equivoci possibili ma di scelte di campo».

Marco Cremonesi

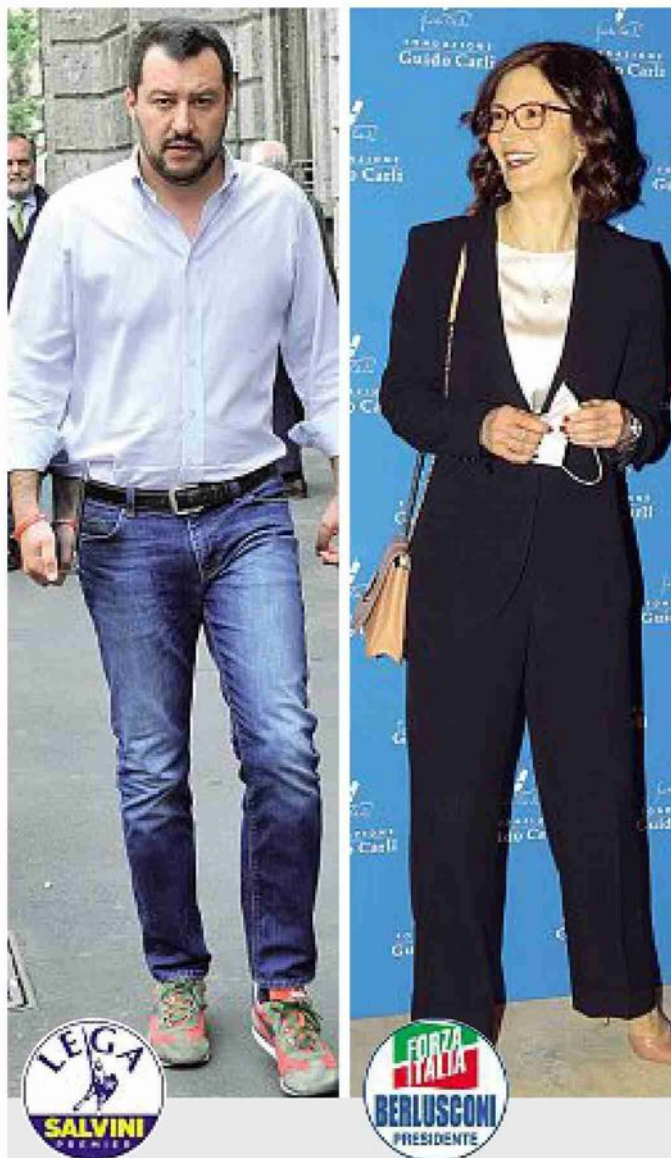
Invito il segretario della Lega Matteo Salvini a rispettare il dibattito interno ad un partito che, per il momento, non è il suo
Mariastella Gelmini

Silvio Berlusconi lascia traccia nella storia del Paese
Prima di criticarlo qualcuno dovrebbe contare fino a cinque

Matteo Salvini



Peso:40%



Putin e le armi L'invio di armi in Ucraina sta causando uno scontro interno a Forza Italia, con la ministra agli Affari regionali Mariastella Gelmini che ha apertamente criticato un paio di interventi di Berlusconi sull'atteggiamento da tenere nei confronti di Putin: «Ogni ambiguità reca danno all'Italia e incrina la necessaria unità del Paese». In difesa dell'ex premier e leader forzista si è schierato il segretario della Lega Matteo Salvini



Peso:40%

Le tensioni tra i partiti

I 5 Stelle

Lite nel Movimento Contiani e ribelli sempre più divisi (Anche sul logo)

MILANO Le fazioni ormai sembrano schierarsi per quello che potrebbe essere l'inizio di un duello all'ultimo sangue. Contiani contro ribelli. Le critiche al presidente M5S tirano in ballo anche nomi che hanno segnato la storia recente del Movimento. L'europarlamentare Dino Giarrusso si è lamentato del «cerchio tragico» di cui si è circondato Conte, con esponenti «tutti nominati». L'ex ministro Vincenzo Spadafora ha rincarato la dose: «Conte ha un deficit politico che noi stiamo pagando in maniera molto forte». E ha parlato anche di un «rischio reale che Conte si sfilì dalla maggioranza».

Le parole di Spadafora hanno suscitato la reazione diretta di alcuni big contiani. «Caro Vincenzo, io non penso ci sia alcun deficit. Ma tu che pensi ci sia, dai un contributo intervenendo sempre e solo contro Giuseppe? Non ti sembra di limitare la tua intelligenza poli-

tica indiscutibile così?», ha risposto Stefano Patuanelli. Stessa linea per Paola Taverna: «Deficit politico di Conte? Ma per favore... Paghiamo altri tipi di deficit da parte di alcuni colleghi... Anche basta». C'è chi ironizza sulle parole della senatrice: «Dal 2019 è sempre stata nel gruppo che ha preso tutte le decisioni: forse faceva autocritica».

Fonti vicine ai vertici provano a dare un'altra lettura alle tensioni: sostengono che «gli ex big critici non hanno intenzione di sostituire Conte», ma che «il loro piano è logorarlo per dimostrare che lui ha bisogno del loro supporto, ora che non fanno più parte della struttura, nuova e legittimamente scelta dal leader e votata dagli iscritti, che prende le decisioni». «Non parlano per il bene del Movimento — precisano le stesse fonti — ma per indebolirlo per interesse personale. Più passeranno i giorni, più alzeranno il tiro con for-

za».

La faglia nel Movimento si allarga. I contiani mettono le mani sul logo. «È possibile che il "brand" che ha finora contraddistinto il Movimento possa subire qualche modifica, ma resta il riferimento all'identità del Movimento e alle sue radici fondanti», dice all'Adnkronos Mario Turco. Per il vicepresidente M5S il nome di Conte potrebbe comparire nel simbolo: «È una possibilità, per identificare il nuovo corso, ma se ne parlerà in sede di Consiglio nazionale». Il rischio, spiegano nel Movimento, è che ora lo scollamento si sposti a livello locale: molti esponenti nei territori non hanno gradito la scelta di non presentare liste in molti Comuni alle prossime Amministrative.

Intanto Beppe Grillo si fa sentire con un post criptico dal titolo «La maggioranza è sempre in errore». Il garante pubblica sul suo blog un intervento del saggista Paul Rulkens.



Peso:42%

«Il 95% della nostra vita la viviamo con il pilota automatico, senza alcuna coscienza delle scelte che facciamo. Tendiamo a cadere in quella che viene chiamata miopia mentale, ovvero pensiamo all'interno di una serie di schemi predefiniti», scrive. E sostiene: «Una volta compreso che la maggioranza è sempre in errore, quando si tratta di prestazioni

elevate, è possibile smettere di dover continuamente aggiustare le cose e passare invece direttamente all'innovazione su larga scala».

Emanuele Buzzi

Credo che Conte abbia un deficit politico che noi stiamo pagando, deficit che la sua popolarità non riesce a colmare

Vincenzo Spadafora

Non penso che ci sia alcun deficit. Ma tu che lo pensi, dai un contributo solo e sempre intervenendo contro Giuseppe?

Stefano Patuanelli



La leadership Lo scontro che si è aperto nel Movimento è sulla leadership del presidente Giuseppe Conte. Per il deputato Vincenzo Spadafora l'ex premier ha «un deficit politico che noi stiamo pagando in maniera molto forte». La replica del ministro per le Politiche agricole Stefano Patuanelli: «Nessun deficit. Ma tu che pensi ci sia, dai un contributo intervenendo sempre e solo contro Giuseppe? Non ti sembra di limitare così la tua intelligenza politica indiscutibile?»



Peso:42%

Il commento

Le alleanze divise davanti alla guerra

di **Stefano Folli**

Secondo una certa logica, la guerra in Europa dovrebbe aver scavato un fossato incolmabile, almeno a medio termine, nei due schieramenti in cui si articola la scena politica.

● a pagina 24

Il Punto



Le alleanza divise davanti alla guerra

di **Stefano Folli**

Secondo una certa logica, la guerra in Europa dovrebbe aver scavato un fossato incolmabile, almeno a medio termine, nei due schieramenti in cui si articola la scena politica. Si capisce perché. Non si tratta solo di un dissidio sull'invio di armi agli ucraini, come vorrebbero i minimalisti. C'è molto di più: le coalizioni di sinistra e di destra sono divise in modo drammatico al loro interno su questioni che riguardano la politica estera e di difesa. E dietro tale frattura s'indovina la diffidenza trasversale verso il sistema delle alleanze occidentali, nonché la tentazione di fare da sponda a Putin - pur condannando con parole convenzionali l'invasione - nel suo obiettivo di riscrivere gli equilibri europei. Sempre in odio all'America e spesso confondendo aggressore e aggredito.

Enrico Letta ragiona da atlantista ed europeista, quindi in modo quasi opposto rispetto a Conte nei 5S. Peralto il segretario del Pd avrà visto che a sinistra del suo partito si esprimono posizioni non molto diverse da quelle del "grillino". A destra Giorgia Meloni guida un partito intriso di vecchi pregiudizi anti-americani, ma lei tiene nonostante tutto una posizione euro-atlantica che la colloca molto vicino a Draghi, di cui pure è all'opposizione. Il problema è che il resto del centro-destra - sotto l'impronta di un Salvini mai come oggi simpatizzante della Russia e di un Berlusconi che ha scelto l'accordo con il leghista a costo di distruggere quel poco che resta di Forza Italia - subisce l'influenza di Putin. Il che colpisce soprattutto nel caso del fondatore di Forza Italia, rimasto in silenzio nelle prime settimane di guerra e ora quanto mai loquace, ma sempre in sostanziale copertura delle difficoltà di Mosca.

In altri tempi la spaccatura avrebbe costituito la discriminante su cui decidere gli amici e gli avversari. Si suppone che debba essere così anche oggi, quando verrà il tempo di compilare le liste elettorali e stabilire le alleanze. Ma i dubbi sono legittimi. Da un lato abbiamo le voci dal Cremlino che avvertono l'occidente di non farsi illusioni: la guerra sarà lunga e quindi imprevedibile. Altro che prendersi il Donbass e stop. Dall'altro lato vediamo l'ex segretario del Pd, Zingaretti, oggi presidente del Lazio, sostenere "il dovere morale" dell'intesa con i Cinque Stelle. Vuol dire che la discriminante euro-atlantica viene giudicata alla stregua di una divergenza di vedute su un tema domestico, tipo il reddito di cittadinanza o simili. Idem sull'altro versante: Salvini e Berlusconi non pensano di presentarsi contro Giorgia Meloni, vogliono solo condizionarla.

Sembra sfuggire che ormai i due schieramenti si stanno sfaldando nel giudizio dell'opinione pubblica. In ogni caso non sarebbero in grado di proporsi come forza di governo, se arrivassero alle elezioni carichi di ogni ambiguità sulla politica estera. Letta dice di voler governare solo se avrà



Peso: 1-3%, 24-23%

vinto le elezioni in modo chiaro. L'affermazione gli fa onore, ma sembra poco realistica quando al tempo stesso viene confermata l'alleanza con i 5S. A maggior ragione, un sistema proporzionale - da molti auspicato - finirebbe per fotografare la semi-paralisi, a voler dar retta ai sondaggi. C'è invece un interesse convergente da opposte posizioni e riguarda il Pd e Fratelli d'Italia: andare al voto liberi da coalizioni e con un modello maggioritario. Magari forzando le caratteristiche dell'attuale "Rosatellum", se non è possibile approvare una nuova legge.



Peso:1-3%,24-23%

Entro domani va siglata l'intesa, le divisioni a destra agitano Pd e 5S Patuanelli: "L'escalation può essere fatale all'Italia, ci lascino lavorare"

Ma la Lega alza l'asticella "Indennizzi ai balneari per le strutture abusive"

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

L' accordo di maggioranza sulla Concorrenza è più vicino, ma il tempo è agli sgoccioli, entro domani va siglata l'intesa, e le spinte contrastanti all'interno della Lega e di Forza Italia non lasciano sereno Mario Draghi né le forze di centrosinistra. Non solo per il pressing dell'Europa, ma anche per i timori di ulteriori smagliature all'interno del centrodestra, tra le anime più allineate al pensiero del premier e i falchi che invece continuano ad alzare l'asticella del negoziato, portando al tavolo richieste che fonti di governo definiscono, senza troppi giri di parole, «irricevibili». Nel peggiore dei casi si accetteranno in Aula le poche voci «isolate e contrarie», sussurrano i leghisti più governativi.

Le fibrillazioni degli ultimi giorni agitano però Pd e M5S. A preoccupare, in prospettiva, sono «le divisioni malcelate del centrodestra», dice a *La Stampa* il ministro dei Cinque stelle Stefano Patuanelli: «Ci sono visioni opposte tra esponenti dello stesso partito e il loro azionista di maggioranza è all'opposizione. È un quadro che mi inquieta. L'escalation tra tre partiti che devono tutto alla

loro "mediaticità" potrebbe essere fatale all'Italia. Mi auguro solo che ci lascino lavorare, per il bene del Paese». E allo stesso modo, dal Pd, il ministro Andrea Orlando e il responsabile economico del partito, Antonio Misiani, invocano «responsabilità».

Sul ddl Concorrenza sono stati fatti «passi avanti» - assicurano comunque gli sherpa che lavorano a un compromesso - soprattutto sul capitolo più delicato, quello delle concessioni dei balneari. Verrà prevista una perizia per va-

lutare gli indennizzi in tempi ragionevoli per chi non dovesse riottenere la concessione e si è accettato di avviare le procedure per la messa a gara delle spiagge nel 2023 per essere conclusa nel 2024, un anno più tardi rispetto ai tempi previsti dal Consiglio di Stato. Progressi ancora non sufficienti però ad allentare le tensioni - sbuffano dal Pd -, perché dalla Lega è arrivata la richiesta di comprendere negli indennizzi anche i beni abusivi dei balneari: «Impossibile», sentenziano. Così come viene considerata inaccettabile la proposta di Forza Italia di completare una mappatura omogenea delle spiagge di tutti i comuni italiani, prima di metterle a gara: «Ci vorrebbero cinque anni e non è ragio-

nevole».

Nemmeno l'Europa vuole più aspettare. Invierà oggi una lettera a Roma per chiederci di accelerare su Fisco e Concorrenza, ma Matteo Salvini non ci sta: «Siamo in grado di governarci da soli», sbotta dalla scuola politica del partito a Milano, rispedendo a Bruxelles «pagelline» e «richiamini burocratici». L'attacco non viene però letto come un passo indietro nelle trattative, nonostante da via Bellerio continui a filtrare un certo «fastidio» per la fretta imposta da Draghi. Al contrario, viene notato in ambienti di governo che quella di Salvini è l'unica voce ad alzarsi nel Carroccio - a tutti gli altri è stato infatti intimato il silenzio per «non disturbare» i negoziati - e viene sottolineato il fatto che il leader leghista abbia puntato il mirino sull'Ue, ben lontano quindi dalla maggioranza. Ma dal Nazareno osservano: «Se Salvini torna ad attaccare l'Europa e a cavalcare il tema degli sbarchi, diventerà un problema serio».

Persino il senatore Maurizio Gasparri, il più agguerrito di Forza Italia sul tema dei balneari, vede «una mediazione possibile», ma la declina con piglio quasi corsaro: «Facciano come vogliono. Tanto l'anno prossimo si vo-



Peso:4-28%,5-5%

ta e se il centrodestra vincerà le elezioni ridurremo tutto questo lavoro a carta straccia. Questo Draghi se lo scriva sul diario». Chiede che vengano ascoltate Confindustria e Confesercenti e derubrica il tema degli indennizzi agli abusivi a un «falso argomento, ciò che è abusivo per noi si può abbattere». Ma ce l'ha soprattutto con «la coppia Giavazzi - Funicello (consigliere e capo di gabinetto del premier, ndr) che spinge Draghi su strade sbagliate». Anche la lettera del premier alla presidente del Senato Elisabetta Casellati

per chiederle di accelerare sulla calendarizzazione del ddl Concorrenza «è stato un errore suggerito da questi consiglieri illuminati: Casellati non può fare niente - sottolinea Gasparri -. Giavazzi non conosce nemmeno le regole della democrazia». E anche questo è un segno del fatto che i timori del premier e delle forze progressiste non siano del tutto infondati.—



Il ministro Stefano Patuanelli



Peso:4-28%,5-5%

L'INTERVISTA

**Ermini e la riforma del Csm
"Approvata entro giugno"**

FRANCESCO GRIGNETTI

«Dopo l'applauso a Mattarella, il Parlamento non può non approvare la riforma del Csm» dice il vice presidente Ermini. -PAGINA 4

L'INTERVISTA

David Ermini

"La riforma del Csm entro giugno troppa gerarchia fa male alle toghe"

Il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura: "Il referendum non è la soluzione ci sono questioni che è meglio affrontare in Parlamento. Lo sciopero dei giudici è legittimo"

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Apresiedere il Consiglio superiore della Magistratura, vicario del Capo dello Stato, ancora per qualche mese sarà il vicepresidente David Ermini, già deputato del Pd. Recentemente ha detto che il Parlamento «non può non approvare la riforma dopo l'applauso al presidente Mattarella». E questo è il mantra che discende dal Colle: la riforma del Csm va fatta, e anche presto. Ma Ermini dice anche che sarebbe sbagliato, ora che lo sciopero dei magistrati è andato male, cercare di regolare alcuni conti nel perenne conflitto tra politica e giustizia. «Sono certo che la politica agirà sulla base delle questioni di merito, anche perché agire diversamente si risolverebbe in un danno per le istituzioni». E comunque Ermini pensa che l'allarme dell'Anm non sia del tutto campato in aria. «L'autonomia e l'indipendenza sono valori da preservare non soltanto verso l'esterno, ma anche all'interno, per evitare conformismo e sudditanza dei magistrati ai capi degli uffici».

Ermini, tutto lascia indicare una impasse della riforma al Senato. Diversi partiti di maggioranza si sono messi di traverso.

«Che su una riforma di una qualche portata e ambizione vi sia una discussione anche intensa, mi sembra non solo normale ma perfino indispensabile. Il punto è che alla fine una riforma va approvata, e va approvata proprio perché gli applausi tributati a Mattarella hanno il valore di un impegno preso dal Parlamento. Se si ritornasse a votare con le vecchie regole, quell'impegno sarebbe violato».

Da quanto si capisce, i tempi si stanno allungando molto più del previsto; è molto probabile che la riforma non sia approvata entro maggio e forse neanche entro giugno. Cosa può significare questo per il rinnovo del Csm?

«La nostra consiliatura scade il 25 settembre, se la riforma fosse approvata a giugno ci sarebbe comunque il tempo per indire le nuove elezioni dei consiglieri togati entro quella data. E spero che entro quella data anche il Parlamento sia in grado di votare la compo-

nente dei consiglieri laici».

Il Consiglio aveva espresso una posizione critica nei confronti della proposta di riforma; poi è intervenuto il passaggio parlamentare che ha tanto turbato l'Associazione Nazionale magistrati. Quel parere è ancora valido o va rivisto?

«Il parere del Consiglio, che ovviamente non riguarda emendamenti successivi al testo che ci è stato sottoposto, è quello e quello rimane. Ognuno poi farà le sue valutazioni. Peraltro, in sede di audizione nelle commissioni parlamentari competenti, il Csm non è stato mai convocato».

Lo sciopero dei magistrati palesemente è stata una prova di forza andata male. Non



Peso:3-1%,6-75%

teme che qualche parte politica voglia approfittare di questo momento di estrema debolezza dei magistrati?

«Lo sciopero è stato il legittimo esercizio di un diritto di critica. Ho sempre detto che personalmente non l'avrei fatto, ma, perché non vi siano equivoci, dico anche che ho profondo rispetto per una decisione presa da un'assemblea di magistrati molto partecipata. Qualunque ne sia stato l'esito, uno sciopero legittimo non può mai costituire fonte di debolezza di una categoria che, nel pieno rispetto delle prerogative del legislatore, null'altro chiedesse non l'apertura di un dialogo e di un confronto su alcuni profili riformatori. Sono certo che la politica agirà sulla base delle questioni di merito e non su episodiche circostanze, anche perché agire diversamente si risolverebbe in un danno per le istituzioni».

Lei voterà al referendum? Se sì, ha intenzione di dare una

sua indicazione di voto?

«Io continuo a pensare che il referendum, espressione nobile di democrazia, non sia in questo caso la soluzione ideale. Sul tavolo ci sono questioni così tecniche che sarebbero meglio affrontate e risolte in sede parlamentare».

Si è visto che il suo ex partito, lo definisco ex perché lei ha ora veste istituzionale, esprime posizioni molto diverse al suo interno. Stupito?

«Quanto alla diversità di opinioni, nella mia veste non sono né stupito né interessato». **Un ex segretario del Pd che non cito, perché lei gli ha annunciato querela per quanto scritto nel suo ultimo libro, sostiene che la riforma è inutile ma almeno non dannosa. Sottoscriverebbe questa definizione?**

«Non è certo una riforma epocale, ma credo sia utile. Utile e indispensabile quale segno di cesura rispetto al passato. È tempo di aprire

una pagina nuova».

Sempre quell'ex segretario del PD spera in un confronto all'americana con lei. Smessi i panni di vicepresidente del Csm, accetterà il confronto?

«Sono questioni su cui preferisco non parlare. Quello che dovevo dire l'ho già detto».

Ora che ha toccato con mano le dinamiche più interne alla magistratura italiana, che giudizio dà del correntismo? Lo scandalo Palamara si è chiuso lì, o ritiene che ci siano ancora in circolo i veleni che lo hanno causato?

«Che l'associazionismo giudiziario debba rigenerarsi nelle condotte, credo sia necessità avvertita dalle stesse correnti e da ciascun magistrato. Nella magistratura e nel suo sistema di governo autonomo un'opera di autocritica interna è in corso, ci vuole tempo. Quando un veleno ha circolato in profondità e per troppi anni, smaltirlo richiede pazienza e

fiducia».

Ultima domanda: i dirigenti della Associazione nazionale magistrati ritengono gravissimo il percorso graduale verso una gerarchizzazione e verticalizzazione della magistratura. Sostengono che sia una elusione dei principi costituzionali, che viene da lontano e che secondo loro non è ancora finita. Condividi questo allarme?

«Ogni riforma va sperimentata sul campo e, nel caso, successivamente corretta. Dico solo che una gerarchizzazione troppo spinta qualche problema lo potrebbe porre. L'autonomia e l'indipendenza sono valori da preservare non soltanto verso l'esterno, ma anche all'interno, per evitare conformismo e sudditanza dei magistrati ai capi degli uffici». —

DAVID ERMINI
VICEPRESIDENTE
DEL CSM



L'autonomia va preservata per evitare la sudditanza dei magistrati ai capi degli uffici

Le correnti sanno che l'associazionismo giudiziario deve rigenerarsi nelle condotte



AI VERTICI
A presiedere il Consiglio superiore della Magistratura (foto in alto), vicario del Capo dello Stato, ancora per qualche mese sarà il vicepresidente David Ermini, 62 anni, già deputato del Partito democratico



Peso:3-1%,6-75%